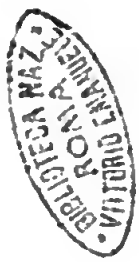
6
4 E
21

6-4-E-24

# COMPENDIO
## RAGIONATO
### *DELLE REGOLE ED OSSERVAZIONI*
DELLA
## LINGUA TOSCANA
*PER CHI DESIDERA SCRIVERLA CORRETTAMENTE*
COLL' AGGIUNTA
*D'un metodo facile, ed unico*
*per insegnare con fondamento*
LE DUE LINGUE
TOSCANA E LATINA



GENOVA 1800.

Presso Gio: Batista Caffarelli

# L'ANONIMO

## A' CITTADINI

= Due fatali pregiudizj, se ben m'appongo, lacerano principalmente il seno a queſta piccola parte della Repubblica Letteraria: il primo dal disprezzo dipende, che noi facciamo della Lingua Toscana; mentre essa avendo un ottimo regolamento Gramaticale; e vantar potendo a ragione Autori di tale sfera, che superino in eloquenza il Romano Oratore; formar potrebbonsi i suoi studiosi per ogni maniera di rettorico componimento. Infatti ben lo seppe l'eloquentissimo Casa, il quale, fattosi ad imitare da vicino, non dirò già ad eguagliare, l'immortale nostro Prosatore, il gran Boccaccio, da tanto divenne, che se pur non lo vince, gareggia almeno col divino Cicerone. Il secondo si è il cattivo metodo da noſtri Maestri osservato nelle scuole, il quale se pur ben si considera, è di non minore danno cagione. Ed è, Cittadini, per illuminarvi sopra d'un ponto di tanta importanza, che io vi rapporto due Lettere scritte da un nostro eruditissimo Italiano ad un suo Amico, per istruzione della ſtudiosa Gioventù. =

... Non sapete voi già tanto tempo fa, ch' io sono inimicissimo di quelle lunghe vie, anzi laberinti di Gramatica, per gli quali costumano tanto i maestri di condurre i poveri discepoli? Sicchè non bisognava, che con tanta istanza mi stimolaste a scrivere l' ordine che mi piace: perciocchè è pochissima fatica a contentarvi; ma non ho già speranza di contentare quel maestro, del quale mi scrivete: tanto siamo differenti di giudizio. Dico, Fratello carissimo, che s' io avessi a istruire alcuno nella Gramatica, ed abilitarlo agli studj dell' eloquenza, primieramente gli farei conoscere con quella brevità, ch' io sapessi, il nome, ed il verbo: e come gli avessi insegnate le declinazioni, che s' imparano nel Donato. dimodochè egli le sapesse a mente, e sapesse prontamente il volgare de' casi, e de' tempi, io gli darei una brevissima informazione de' verbi attivi, e passivi & *cetera*: e delle loro costruzioni. Il medesimo farei de' comparativi, superlativi, participj, e dell' altre parti dell' orazione, le quali cose si potrebbono espedire almeno in tre mesi. Fatto questo comincerei a leggerli l' Epistole di Cicerone, non già tutte indifferentemente, ma quelle, che fossero più facili e quanto alli concerti, e quanto alla forma del dire. Leggendo queste Epistole, attenderei a esercitarlo nella Gramatica, ch' io gli avessi insegnata, facendogli riconoscere i nomi, ed i verbi con le loro costruzioni; e tutti i latini, ch' io gli dessi, vorrei che fossero formati di quelli vocaboli, e locuzioni, che si contenessero nella lezione, variando solamente i tempi, ed i numeri, & *cetera:* dimanierache egli non sapesse nè altri vocaboli, nè altri modi di parlare, che quelli, che egli imparasse in Cicerone. Come io l' avessi esercitato un tempo in questo modo, e volessi esercitarlo in comporre Epistole, siccome Cicerone saria stato suo maestro nel latinare, co-

sì vorrei, che il medesimo l'esercitasse nello stile dell'Epistole: perch'io gli tradurrei in volgare ogni giorno otto, o dieci linee: e come egli le avesse fatte latine, le correggerei col latino di Cicerone, mostrandogli di clausula in clausula quanta differenza fosse dalla latinità sua a quella di Cicerone, ed userei gran diligenza in fargli conoscere questa differenza, e l'eleganza di quello scrittore. Questa senza dubbio è una esercitazione bellissima, e sicurissima; nè so vedere chi sia così superbo, che dovesse sdegnarsi di usarla con li suoi discepoli; perciocchè essendo necessario dettar loro un tema, chi sara tanto arrogante, che speri di doverlo formar bello, ed elegante al pari di Cicerone? E chi non sa, che negli studj dell'eloquenza è di grandissima importanza la forma dello scrivere, che s'impara nella puerizia? Se adunque noi possiamo imprimere per la via, che ho detto, nella mente de' discepoli la idea dello stile di Cicerone, perche vogliamo noi più presto la idea del nostro? A questo si aggiunge, che oggidì sono pochissimi, che conoscano la purità della lingua Latina, non che la sappiano mostrare, nè mettere in uso. E se mi diceste, che non bisogna esser tanto scrupoloso, vi risponderei, che tutto quello, che si fa come cosa onesta, si dee far nel miglior modo, che si può. Sicchè dovendo alcuno affaticarsi per diventare eloquente; io il consiglierei, che si esercitasse per la migliore, e più sicura via, che si potesse: la quale non dubito punto, che sia questa, massimamente a questi nostri tempi: ed oltra che il discepolo imparerebbe la bellezza della lingua Latina, ed una tessura di orazione numerosa, e piena di dignità; dimanierachè poi non saprebbe scrivere altramente, dico, ch'egli empirebbe la mente sua di concetti belli, e prudenti, quanto alla civiltà; che di così fatte cose ora parliamo, laddove forse la

empirebbe di concetti sciocchi, ed inetti, se 'l maestro lo esercitasse con le sue invenzioni. E perchè volendo scrivere latino, naturalmente prima noi formiamo ciascuno concetto con la locuzione della nostra lingua, ed avendo già notato la Latina sua corrispondente, ella si presenta facilmente alla memoria: perciò vorrei sopra tutto, che nel leggere Cicerone, e gli altri buoni scrittori, il maestro mettesse ogni diligenza in confrontar le locuzioni Latine con le volgari, che rispondono loro: come sarebbe a dire, quando legge in Cicerone; (*ad Lent. lib.* 1 *Epistol.*) *Laboratur vehementer*, avvertirei il discepolo, che questo è quello, che si dice in volgare, *ci è da fare assai; le cose vanno molto strette;* e vorrei, ch'egli mi sapesse render conto di queste forme di parlare di giorno in giorno, e gli darei delle volgari sopra la lezione, obbligandolo a rispondermi con le locuzioni di Cicerone: e se egli non potesse durare la fatica di mandare alla memoria le Epistole intere, ch'io gli leggessi, vorrei almeno scegliere di ogni Epistola, in un libretto, quelle locuzioni, che mi paressero più segnalate, e farei, che egli le imparasse a mente. Quanto alli concetti delle Epistole, vorrei, che il maestro accomodandosi alla capacità del discepolo, gli andasse con destrezza discoprendo l'ordine, e l'artificio, che usa Cicerone nel trattare le materie, come sarebbe a dire in raccomandar alcuno, in narrar un viaggio, in accusar altrui, *& cetera*. E quando il discepolo avesse già fatto qualche progresso, gli comincerei ad insegnare gli ornamenti della orazione, cioè quelli, che da' Rettori si dimandano Tropi, e le figure delle parole, e delle sentenze, acciocchè cominciasse a discernere le bellezze degli stili, e la differenza delle locuzioni proprie, e figurate. E vorrei, che il Maestro facesse scrivere al discepolo tutte l'Epistole, che

egli legesse; ma dappoichè l'avesse lette, e ben dichiarate: perciocchè non potreste credere quanto giovi questo esercizio all'eloquenza; di che rende testimonianza Demostene, il quale far volendosi lo stile di Tucidide familiare, trascrisse tutta la sua Istoria più volte dal principio infino al fine. Aggiungerò un'altra cosa, e poi farò fine a tante ciance, vorrei che lo stesso metodo fosse osservato per apparare la nostra pregiatissima Lingua Toscana; proponendo per esemplare la raccolta purgata delle Novelle del Boccaccio: anzi non vorrei, che colui che attende allo studio della eloquenza, legesse per lungo spazio di tempo altri libri, che Cicerone per la Latina, ed il Boccaccio per la lingua Toscana: e non parlo degli esercizj pertinenti alla Rettorica, perciocchè non è ancora tempo di pensare tant'oltre.

= Or perchè più aperto si vegga l'animo del nostro Letterato; si trascorra con attenzione il seguente tratto di Lettera allo stesso Amico diretta. =

. . . . . Ma non voglio già, che restiate ingannato, credendo, che l'ufizio, che ho fatto in quella lettera, sia tanto segnalato indizio del mio amore singolare verso di voi, quanto mostrate di credere: perchè vi confesso ingenuamente, che avrei fatto il medesimo ufizio con quale altro si voglia Galantuomo, purchè mi fosse venuta l'occasione, e avessi avuto qualche buon mezzo di potergli dire il parer mio: perchè considerando, che fra una moltitudine d'uomini infinita si trovano tanto pochi, che siano atti alla eccellenza delle lettere; sento un dolore grandissimo, quando veggo, che quelli pochi di atti diventano inetti per colpa degli maestri; e dove avriano, potuto illustrare il nostro secolo col lume delli suoi scritti, l'oscurano, ed infamano con versi, e prose ridicole, e odiose. Adunque non solamente dall'affezione,

che io vi porto, fui mosso a scrivervi, ma molto più dal desiderio grande, che ho di vedere, che i tempi noſtri fioriscano di buone lettere, e d'ingegni: fra' quali ingegni ho sempre numerato quello di vostro Figlio; del quale avendo concetto una bellissima speranza, donde potrei fare io, che non mi dolessi sommamente, vedendo, che così nobile pianta, per esser mal coltivata, degeneri, e d'onde si aspettavano frutti soavissimi, ed eccellentissimi, si raccolgano labrusche, e sorbe? E perchè mi domandate consiglio, e rimedio, dico, Amico mio, ch' io non saprei darvi nè miglior consiglio, nè più sicuro rimedio di quello, che già vi diedi; e mentre quelle mie istruzioni furono osservate, gli scritti di vostro figlio facevano fede, che elle fossero buone, ed utili; come ora essendo loro tanto degenerati, fanno testimonio, che elle non siano più nè stimate, nè osservate: benchè il quinterno delle Epiſtole, che mi avete mandato, pieno di sensi, e di parole inette, il dimostra chiaramente: perchè fra i miei ricordi questo era il principale, che niuno maestro si riputasse mai nè tanto dotto, nè tanto eloquente, che esercitasse vostro figlio in composizioni fatte, e composte di proprio ingegno, ma sempre traducesse di latino in volgare qualche prosa di Cicerone, correggendo poi le composizioni del putto con le stesse parole di quel divinissimo Scrittore; perchè tenendo questa via era quasi impossibile, che il putto non facesse un mirabile profitto; empiendosi l'orecchie, e l'animo di sensi prudentissimi, di parole, e locuzioni elegantissime, e di numeri, e testure bellissime; ma questo vostro nuovo maestro ha giudicato, che le sue ghiande sieno più soavi, che l'ambrosia di Cicerone: e se voi permetterete, che vostro figliuolo si nodrisca di così nocivo, e rustico cibo, credo di potervi affermare con verità, che egli nelle let-

tere diventerà un gran villano: (il che non permetta il Signor Dio) dove avevamo concetta certissima speranza, che dovesse diventare un uomo divino. E perchè forse sareste più cauto, e più diligente, se consideraste, di quanta importanza sia questo mio ricordo, voglio parlare sopra ciò un poco a lungo, mostrandovi chiaramente, come spero, che a questi tempi è quasi più che necessario, che gli maestri si astengano da esercitare gli scolari con le composizioni fatte di propria invenzione: e si degnino di preporre i divini scritti di Cicerone alle lor ciance inette, plebee, e piene di corrotta latinità. E per procedere con qualche ordine, voglio prima, secondo il costume de' Filosofi, fare alcuni fondamenti, sopra li quali fonderemo le conclusioni di questo nostro ragionamento. Dico, Amico mio, che niuno può insegnare quello, che non sa. Appresso dico, che le arti, che s'insegnano per via d'imitazione, sono molto pericolose; e molti, che potevano riuscire artefici eccellenti, per colpa della imitazione restano ignobili, ed oscuri, come sarìa a dire, molti pittori una volta sariano riusciti famosi, se fossero cresciuti sotto la disciplina, ed imitazione di Michel Angelo; ma riuscirono Pittori di catinelle, perchè la loro mala sorte diede lor per maestro il Moro da Savignano. Se adunque l'artifizio dello scrivere consiste sommamente nell'imitazione, come nel vero consiste; è necessario, che, volendo far profitto, abbiamo maestri eccellentissimi, li quali abbiano concetta nella mente sua una bellissima forma di scrivere; e poi la sappiano esprimere, e rappresentare nel parlare, e nello scrivere, proponendo alli discepoli una immagine bella, e stupenda di eloquenza; nella quale mirando loro, e ponendo ogni studio ad imitarla, e ritrarla, a poco a poco la loro mente s'innamori di quella eccellente bellezza, e finalmente

concepisca, e partorisca una forma, ed una idea di scrivere simile a quella, che è loro proposta dal maestro. Credo, che questo breve discorso possa farvi conoscere chiaramente, che coloro, che ci vogliono esercitare nello scrivere, e ci propongono le composizioni fatte di proprio ingegno ci puonno fare grandissimo danno, se non sono scrittori eccellenti: e questo è tanto vero, che vediamo oggidì pochissimi giovani uscire dalle comuni scuole con fama di buone lettere, e di eloquenza: perchè nel vero gli scrittori buoni furono a tutti i tempi rarissimi; di maniera che non ci dee parer cosa strana, che oggidì ne sia tanta carestia, considerando la miseria di questi secoli, nelli quali la lingua Latina si acquista con tanti sudori; dove anticamente era tutto comune, e naturale: e gli maestri sono ignorantissimi; dove allora erano peritissimi; e li premj di tante fatiche sono picciolissimi; dove in quelli tempi felici erano tanto grandi, che la eloquenza menava per istrada sicura, ed espedita gli uomini infimi alla sublimità del Consolato. Queste, ed altre cause fanno, che lo scriver bene, massimamente nella lingua Latina, è tanto difficile, che dovremmo mirar quasi come cosa miracolosa un buono scrittore: ma siamo tanto ignoranti, che non sappiamo discernere gli eccellenti da i plebei; e subito che l'uomo nelle sue composizioni scriva i vocaboli barbari, e frateschi pensiamo che egli scriva ben Latino: e di quì nasce, che non solamente il volgo, ma eziandio molti, che per le città hanno fama di buona dottrina, e di buon giudizio, ammirano lo stile di Erasmo, del Melantone, e di certi nostri Italiani, li quali non seppero mai, nè forse mai sapranno, ciò, che sia la bellezza, la proprietà, la eleganza, la purità, e la copia della lingua Latina: e la disgrazia vuole, che coloro, che di questa cosa divi-

na hanno qualche cognizione, e gusto, quasi tutti sono uomini grandi, e dotti; e quelli, che, costretti dalla povertà, fanno professione d'insegnarla, quasi tutti sono lontanissimi da saperla: e come essi sono inetti scrittori, e pieni d'improprietà, e di sciocchezze, così fanno diventare ancora li poveri scolari: li quali più facilmente imparano il male, che il bene; e spendono la sua gioventù in comporre versi, e prose tanto plebee, e vili, che beati loro, se non avessero mai imparato Grammatica! perche non diventeriano favola del mondo, ed avriano potuto mettere la industria in cose onorevoli; dove si affaticano per farsi vergogna, e giuoco degli uomini veramente dotti. Adunque, per venire a qualche conclusione, dico, che se vogliamo imparare di scrivere Latino, è necessario, che abbiamo ottimi maestri, li quali abbiano osservato con somma diligenza, e perfetto giudizio la proprietà, e la bellezza della lingua Latina; che si siano esercitati molti anni nello scrivere; che abbiano grande invenzione; che sappiano l'artifizio di disporla, e trattarla con dignità; che sappiano variare gli stili, e la orazione, accomodando le parole, le locuzioni, le figure, i numeri alle materie: le quali, come sono diverse, così richiedono lo stile, e la locuzione diversa; come vediamo, che la diversità delli corpi, e delle qualità delle persone ricerca diverse vesti, e diversi abiti, ed ornamenti, perchè la veste grande non ha convenienza col corpo picciolo, nè la divisa militare è proporzionata al cittadino privato. E perchè è quasi impossibile a questi nostri tempi miseri trovar maestri, che abbiano tanta eccellenza, resta, che troviamo almeno maestri, che siano tanto modesti, e discreti, che conoscano la propria insufficienza; e la sufficienza, anzi perfezione, e divinità di Cicerone; e conoscendola, trovino via, che Cicerone faccia per

loro quello, che essi non sanno fare; cioè che esso dia li temi agli scolari, e li corregga: il che seguirà, se essi sapranno con buon giudizio, e destrezza tradurre in volgare quelle prose tanto belle, stupende, e miracolose, che non si troverà mai uomo tanto eloquente, che possa con le sue lodi agguagliare la loro quasi incomprensibile eccellenza e perfettissima perfezione. Amico mio vi ho detto il parer mio; il quale, se è buono, resta, che preghiamo il Signor Dio, che vi conceda un maestro, che sappia, e voglia eseguirlo; ed osservi nell'insegnare, e leggere quegli altri avvisi, che io già vi diedi.

= Pare adunque, che tutti i Precetti, che dar si possono per giugnere al possesso d'una lingua (quando però non si manchi di sufficiente lume naturale), quasi ad un solo riducansi; che è la frequente, e ponderata lettura di prudente, ed ottimo Scrittore; unita ad una generale idea della costruzione della medesima lingua; e quando un tale esemplare seriamente letto, e meditato non formi il giudizio del giovine, nemeno basteranno cento mila precetti. Ecco spianato il gran mistero; sì la lettura d'un ottimo Autore, fatta nel metodo prescritto, basta a formare d'un ignorante un grande uomo, ed eloquente. Anzi dirò con Quintiliano (a): Non si legga continuamente, se non ottimo autore, che non inganni chi 'l segue; e si legga diligentemente, e quasi dissi si scriva: nè basta considerar tutto parte per parte, e cosa per cosa; ma letto il libro di nuovo vuol rileg-

---

(a) *Ac diu nonnisi optimus quisque, et qui credentem sibi minime fallat, legendus est, sed diligenter, ac pæne ad scribendi sollicitudinem nec per partes modo scrutanda omnia, sed perlectus liber utique ex integro resumendus*. L. 10. c. 1.

gersi. Ma se questo è il vero, ed unico mezzo, che guidar possa gli studiosi alla sospirata meta, Che dovremo dire delle nostre Scuole, che un sistema a questo opposto da tanti anni addietro professano? O crudele, o deplorabile sciagura di coloro, che le frequentano! o assai più dura ostinazione de' Maestri, che le dirigono! ma che mi vo' io ravvolgendo frà sì dogliose rimembranze; forse inutilmente querelandomi di simili abusi? A voi me ne appello, Cittadini, che le funeste conseguenze provate di sì ridicolo sistema: acciò l'importante necessità conoscendo d'una pronta riforma; per questa generosamente vi decidiate; se pur non volete, altrimenti operando, defraudare della vera felicità i vostri Figlj, voi della gloria, del pubblico vantaggio la Patria. =

## DIALOGO

### *Fra Maestro Scippa e L' Anonimo.*

*M. Scip.* Amico Iddio vi dia il buon giorno.

*L' Anon.* Il Ciel vel renda M. Scippa.

*M. Scip.* Voi, che del crocchio siete dei Saccentoni, mi sapreste indicare l'Autor dell'Operetta, ch'esce a momenti alla luce dalla Stamperia Caffarelli?

*L' Anon.* Io non so, Maestro mio dolciato, di qual opera voi v'intendiate; se non fosse già di quella dell'Anonimo, che è troppo vantaggiosa, e bella.

*M. Scip.* Di questa appunto io parlo; perciocchè e' pare, che questo Sig. Anonimo professi una letteratura diversa da quella degli altri galantuomini; come se sapesse esso solo la maniera d'insegnare le belle lettere, e quasi la dottrina, e il buon gusto nel Mondo cessar dovessero con esso lui.

*L' Anon.* E bene, che potrete voi perciò apporre a quest' oneſtuomo? Forseche avete voi alle mani di che riprendernelo? Ma che giova oggi mai queſto? Eccovi io son quel desso: ditene le voſtre ragioni, ed io guarderò di rispondervi alla meglio; e forse conoscerete, che falci si trovano non meno, che voi ſtrali v' abbiate.

*M. Scip.* Voi dunque l' Autor siete di queſt' Operetta?

*L' Anon.* Maisi, che sono, zucca mia da sale, e non già per accidente, o per capriccio; ma con deliberato consiglio ho voluto darla alla luce.

*M. Scip.* Ed a qual fine l' avete deſtinata?

*L' Anon.* E' pare, che non siate troppo innanzi sul Galateo; e pur sapete, quanto n' è gentil lo Scrittore, ma lasciamo..... e rispondo: E' deſtinata a vantaggio principalmente di quei poveri Cittadini, che dopo aver consumati dei luſtri, forse più di tre, in trascorrere i pedanteschi metodi di voi altri Maeſtroni; se poi loro occorre di scrivere poche linee in Lingua Toscana, trovano di non saperne acca; ed essendo obbligati di ritrarre cento volte dal foglio la penna, s' umigliano nel loro interno della propria grossezza; forse nè anche benedicendo, chi n' è ſtato cagione. Infatti senza conoscere le Declinazioni de' Nomi, e de' Verbi; senza avere un' idea delle parti tutte dell' Orazione, senza specchiarsi un poco nelle regole generali della Toscana Costruzione; come è egli possibile di scrivere un solo periodo, che di guasto senso non pecchi. (lasciamo stare le nozioni, che s' acquistano dai così detti Avvertimenti Gramaticali, a' quali pur troppo convien ricorrere, da chi desidera scrivere con esattezza). Egli è pertanto ad un qualche sollievo di queste vittime ingiustamente sacrificate, ch' io intendo dedicare queste mie tenui fatiche. Deh

fino a quando si terrà sbandita dalle pubbliche, e private Scuole la graziosissima Lingua Toscana. Lingua, che vanta per Padri Autori eloquentissimi, per gli quali cessano d'andare in parte fastosi, e superbi i Romani Oratori. Lingua che ha formati, e formerà mai sempre Uomini di gusto raffinato, e di specchiata erudizione. Lingua finalmente, che, perche nostra, con più facilità assai del latino lingnaggio s'imparerebbe dalla tenera, ed inesperta Gioventù; la quale (il latte, dirò così, suggendone, e il più bel fiore) ben presto si vedrebbe doviziosamente fornita della purità, dell'eleganza, della proprietà, e per così dire, dell'*Atticismo* della Toscana Favella. Rientrate adunque ne' vostri doveri, o maestri; ed innamorati a ragione della miglior Lingua, che or viva, (non potendo alcun'altra vantare Autori così eloquenti, ed antichi) imparate una volta ad accarezzarla, come si conviene, e a farla amare: o dal vostro Uficio, che già avete tradito, meritamente desistete; se pur non volete divenire odiosi alla Patria. Ma a noi tornando, da che giusto sdegno un poco m'ha trasviato più, che io non credetti; piacciavi Maestro mio di dirmi, di che voi credete potermi accusare, ch'io son presto a dar buon conto di me.

*M. Scip.* Bene sta, io vi dirò, di che voi siete da me, e da più altri maestri ancora con tutta ragione accusato; ma che voi possiate sufficientemente le nostre scuse ribattere, io nol mi credo.

*L' Anon.* Piano, Maestro, un po più adagio, a ma'passi, pare propriamente, che voi vogliate allacciarvela: proponete pure le vostre ragioni, e la vedremo quanto la canna. Io si bene tutto aperto vi dico, che la mia Operetta è per ogni conto utilissima: e il mostrerò per sì fatte ragioni, che, non che voi, ma tutti quei, che mi mordon, diranno, che io dica il vero.

*M. Scip.* Ben m'aveggio, che voi siete versato nell'arte di beffare altrui: io vi fo pero sapere, che i motti, e le burle non rispondono agli argomenti. Dico adunque, che voi nello ſtudio, e nell'uso della Lingua Italiana v'ingannate a partito (lasciamo ſtare il nuovo metodo, che voi avete propoſto ad istruzione della Gioventù, al quale non m'adatterò io già eternamente, non volendo lasciare la strada vecchia per la nuova). E intendete sanamente, ch'io non son già uomo, a cui non piacciano le buone lettere; anzi so io ben trovare il tempo agli studj, e mi diletto assai di comporre in prosa, e in verso, e nella Latina Lingua, e nella Volgare. Io adunque non vi riprendo, perchè nella vostra Operetta esortiate la Gioventù ad esercitarsi nell'Italiana eloquenza; ma solamente perchè siate per pubblicare certe regole della Lingua Toscana, colla quale noi altri Italiani non abbiamo a far nulla.

*L'Anon.* Ora sì, che l'avete detta madornale. E'si vede bene Maeſtro mio, che voi vi lasciate troppo dominare dall'antipatia, che portate alla Lingua Toscana. Se voi co' Maestri voſtri pari non seguiterete nelle Scuole il metodo propostovi, che come capirete, non è mio, potremo viver sicuri, che tali n'uscirauno mai sempre le copie, quali sono gli Originali. Riguardo poi alle regole della Lingua Toscana, io veggo pure, che il Vocabolario della Crusca esce fuor di Toscana per tutta Italia; ed anche oltre monti, e che i Letterati il commendano, e l'usano comunemente.

*M. Scip.* Pur troppo l'usano eglino; e queeto Toscanesimo prende oggimai troppo piede in Italia. Egli è però vero, che le persone di gusto raffinato fuggono quella favella troppo dura, affettata, e leziosa.

*L'Anon.* Ma cotesti voſtri Letterati di buon gusto in qual lingua scrivono eglino?

*M. Scip.* O, in lingua Italiana.

*L' Anon.* Così mi cadde l'ago. E dove si parla questa lingua Italiana?

*M. Scip.* E dove s'ha ella a parlare? Gnaffe è lingua Italiana, dunque si parla in Italia.

*L' Anon.* Bene, ma in Italia ci sono favelle, nelle quali niuno uomo assennato vorrà scrivere; ne credo, che voi per lingua Italiana atta a scrivere con pulitezza vi vogliate intendere la nostra, la Bergamasca, la Milanese, o altre sì fatte, che ci fanno ridere ne' Teatri.

*M. Scip.* Olà, voi mi beffate un pò troppo. Per lingua Italiana io intendo quella, che è comune agli uomini dotti Italiani, i quali scrivono, e parlano pulitamente.

*L' Anon.* E dove sono le regole di questa lingua, e dove gli Autori che in essa dobbiamo imitare?

*M. Scip.* Le regole sono l'uso degli uomini savj, e gli Autori sono que' tanti, i quali senza aver bevuto gocciola d'Arno, hanno scritto, e scrivono eccellentemente.

*L' Anon.* Ma questi sono fra se tanto varj ne' dialetti, ne' modi, e nelle espressioni, che non si può da' loro scritti formare un corpo regolato di lingua.

*M. Scip.* Eh questo non monta niente. Basta che altri scriva di buon gusto, e lasci le minuzie gramaticali agli spiriti dozzinali, che scriverà sempre bene, e plausibilmente, siasi in un modo, o nell'altro. E certo la varietà delle maniere, che negli Scrittori s'incontra, giova mirabilmente alla fecondità nello scrivere.

*L' Anon.* Egli è vero che la varietà de' modi, e delle maniere rende doviziosa una lingua, purchè que' modi, e quelle maniere sieno bene adattate all'analogia, al genio, all'indole della medesima lingua. Ma se i modi, e le maniere non

sono proprie della lingua, e sentono del forestiero, non gioveranno punto ad arricchirla; anzi la traviseranno, e le guasteranno la sua nativa bellezza. E per questo i Greci, e i Latini fnrono al più alto segno gelosi della purita delle loro lingue immortali; e ne diedero con minutezza i precetti, difendendole con somma cura dal guastamento, che poteva in esse venire dalle straniere espressioni; affinchè conservassero quella naturale venustà, ch'è delle belle lingue il pregio migliore. E se volete più precisa risposta al punto, che mi avete opposto, leggete Cicerone nel Bruto: dove dice, che gli altri Italiani, benchè dotti, ed eloquenti, non avevano nel loro parlare quel sapore, quella grazia, che avevano i Romani, i quali sapevano le native, e proprie maniere della lingua Latina.

*M. Scip.* Piano, voi l'imponete tropp'alta, mentre parlando della Lingua Volgare, voi ricorrete all'esempio della Latina quasichè..... Ma vegniamo a noi; io vò darvi di quello che andate cercando. Ben sapete sopra qual fondamento le due Nazioni Greca, e Latina appogiassero le rispettive loro Osservazioni Gramaticali; voglio dire sugli esempli illustri di famosi Scrittori; come nella Greca un Omero, un Demostene, un Pindaro ed altri sì fatti; nella Latina un Cicerone, un Virgilio, un Cesare, un Orazio, ed altri assai. Or quali Autori avete voi alle mani, degni di fissare le regole del vostro gran linguaggio, e che da contrapporre sieno agli Eroi delle due famose Nazioni? Io vi consiglio pertanto, che abbandoniate una simile impresa; perchè voi avete pessimo partito alle mani.

*L' Anon.* Ed io vi farò vedere sul momento, che la Lingua Toscana ha di valenti Autori e per tal fatta eloquenti, che gareggiar possono a ragione coi famosi Scrittori Greci, e

Latini. Ebbe infatti la Lingua Toscana nel quattordicesimo secolo Dante, il Petrarca, e 'l Boccaccio, Autori, i quali per comun sentimento sono di prima sfera, avendo scritto in Toscano con maravigliosa eloquenza, anzi sono stati sempre riputati, e sono tuttavia i primi, e più eccellenti Maestri. Sull' orme di costoro, voi ben saprete, Zucca mia da sale, quanti nel secolo sedicesimo abbiano con ogni genere di maravigliosi componimenti fregiata la Toscana favella, sempre però rivolti all' imitazione degli ottimi antichi Scrittori. A chi dunque ha fior di senno, e' sarà giuoco forza il confessare, avere la Toscana favella Scrittori eloquenti per modo, da non invidiar punto le due famose Nazioni Greca, e Latina.

*M. Scip.* Veramente conosco, che voi avete una forte passione per questa Fiorentina favella; perchè, per metterla in credito, avete fatti gli ultimi sforzi, e vi siete attaccato, per così dire, alle funi del Cielo. Ma io, in poche parole, vi farò vedere l' insussistenza de' vostri argomenti. I tre vostri Scrittori, i quali chiamate primi Maestri, non sono di quel valore, che voi stimate. Dante è un Poeta malgrazioso, e pieno di parole strane, e di modi affatto rozzi, ed incolti: e se a me nol credete, credetelo al dottissimo Cardinal Bembo, che è pur dei vostri Gramatici. Quanto al Petrarca, basta leggere le moderne annotazioni, stampate sopra il suo Canzoniere, per vedere, che a giudizio di valentuomini, non vi son poi miracoli sì strepitosi nelle rime di quel Poeta, del quale voi fate tanto romore. Del Boccaccio non accade parlar molto, perchè alla fine egli è un pretto Scrittor di Novelle, il quale non ci ha fatto punto vedere quanto e' valese nello stile sublime, e maestoso.

*L' Anon.* Io vi concedo che Dante sia un Poeta austero, e libero nella scelta delle parole, e

de' modi, come portava il suo soggetto. Locchè molto dispiacque al Bembo, e al Casa, che amatori furono della dilicata, e gentil poesia; non potrete però negare che e' non sia maraviglioso nella sentenza, e che non abbia tratto tratto espressioni vive, e piene d'evidenza, e di forza; come il fanno vedere chiaramente Pier Vettori, e 'l Salvini, nomini di fino, e maturo giudicio. Per conto del Petrarca, non credo, Armario mio di ragione, siate sì novello nella Repubblica Letteraria, che non sappiate la critica fatta sopra il suo Canzoniere: notate bensì i difetti, che il Petrarca, siccome uomo, incorse, ma insieme le tante sue poetiche bellezze, per le quali que' dottissimi Scrittori, con tutti i nei, ch' egli ha, il confessano Principe de' Lirici Toscani Poeti. Quanto al Boccaccio, ditemi di grazia, lo avete voi letto mai?

*M. Scip.* Non già: io non leggo Novelle, e ciancioni, pensate voi forse, che io non abbia a che fare?

*L' Anon.* Pian barbiere adagio. E' non vi volea, che un tomo vostro pari, a fare un pò d' onore al miglior Prosatore, che vantar possa la Lingua Toscana: e tanto meno ve la so perdonare, quanto che io veggo, che in termini assai diversi, potevate onestamente sbrigarvene, dicendo, che un buon Cristiano non deve leggere libri, che offendono il buon costume; lo che si verifica certamente del Decamerone del Boccaccio: mentre allora v' avrei risposto, che v' ha luogo il gustarlo, senza timore di potersi macchiare; con leggere. cioè, la raccolta purgata delle ventotto novelle. Ma il non averlo nemen salutato da lontano, e condannarlo d' un simil disprezzo: questo, mio caro Scippa, è un procedere *ex informata* e non si vuol tollerare in Democrazia, aspettatene pertanto il dovuto castigo.

che vi si darà certamente. Se poi voi non avete letto il gran Boccaccio, io non vi saprei dare ad intendere, quanto d' eloquenza vi sia. Dovrebbe però bastarvi, per formarne un qualche concetto il giudicio d' uomini di gran sapere, che gli danno altissime lodi.

*M. Scip.* Or io ben veggo, che siete sì provano, che non vi è luogo di trarvi dalla vostra caponeria, bene sta: ma non isperate per questo, che, a mutar mio consiglio, nè punto, nè poco, muovere mi debbano le vostre letterarie minaccie: pigliate pure le vostre misure, e forse, come disse colui, che ferrava l' oche, e' ci sarà che fare. Anzi dite che io non son più Maestro Scippa, se io non fo sì, che il vostro Piano degli studj, col vostro Toscanismo insieme, sia rigettato da tutti quanti i Maestri:

*L' Anon.* Tolgami Iddio dal non chiamarvi Maestro. So io troppo bene, che voi con altri assai, non apparaste miga l' a, bi, ci, in sulla mela; come molti sciocconi voglion fare: anzi l' apparaste bene in sul melone, che e così lungo. Gran pena, è vero, soffrirei in veder uscir tuttavia dalle Scuole sì gran quantità di villani: ma che? Forse ciò non vi verrà così tosto ben fatto, come voi divisate, tanto giusta mi pare la causa per parte mia. A voi intanto mio caro Scippa, e agli altri Testerecci, e Buffoni di simil fatta, non intendo imporre altra pena; che di rimanervi nella vostra o malizia, o ignoranza Addio.

## §. I.
## DELLA TOSCANA ORAZIONE, E DELLE SUE PARTI.

L' Orazione, che chiamasi ancora discorso, *è una unione di parole, con la quale noi componendo, o dividendo le nostre idee, manifestiamo*

BIBLIOTECA ROMA

*i concetti dell' animo nostro;* come sono le seguenti, del Bocc. Proem. *Umana cosa è aver compassione degli afflitti*; E degli Ammaestr. degli Antichi pag. 119. *Siccome non sono da usare parole molto usate, così nè molto disusate.*

Otto sono le parti della toscana orazione, cioè *nome, pronome, verbo, participio, preposizione, avverbio, interjezione, e congiunzione.* Le prime quattro si declinano, le altre quattro sono indeclinabili.

Nome è *parola declinabile per casi, la quale significa alcuna cosa, senza denotar tempo,* come, *uomo, Pietro, virtù.*

Pronome è *parola declinabile, la quale esercita la vece del nome,* come *io, tu, colui, questo.*

Verbo è *parola declinabile, che significa alcuna cosa con tempo.* come *amo, scrivo, leggo.*

Participio è *parola declinabile, la quale formandosi da un verbo, accenna alcun significato di quello,* come *amante, amato.*

Preposizione e *una parola indeclinabile, la quale aggiunta ad altra parte dell' orazione, ha forza di variarla nel caso, e nella significazione,* come *vado* a *Roma, vengo* da *Roma.*

Avverbio è *una parola indeclinabile, che aggiunta al verbo, ha forza di esplicare gli accidenti di quello,* come *Pietro studia* diligentemente *la lezione.*

Interjezione è *una parola indeclinabile, che s' intramette per entro il parlare, per esprimere gli affetti dell' animo,* come *ah, oh, oimè.*

Congiunzione e *una parola indeclinabile, la quale ha forza di unire insieme le parti dell' orazione,* come *perchè, pure, dunque.*

§. 2.

## DELLE DIVISIONI DEL NOME.

La più solenne divisione del nome è in sustan-

tivo, e in addiettivo. Il nome sustantivo è *quello, che significa una sustanza, ovvero alcuna cosa a guisa di sustanza, che per se medesima si sostenga*: e può percio stare nell' orazione senza altro nome, a cui s' appoggi, come *Cielo, uomo, virtù, colore*.

L' addiettivo è *quello, che accenna modo, o qualità della cosa, e non può stare nell' orazione senz' appoggiarsi a un sustantivo o espresso, o sottinteso:* espresso, come *uomo prudente*; sottinteso, come *il prudente*, cioè *l' uomo prudente*.

I nomi sustantivi, che dinotano individualmente una persona, o una cosa, si chiamano proprj, come *Pietro, Bologna, e Reno*; e quelli, che denotano cose comuni, ed incerte, appellativi si chiamano, come *uomo, città, fiume*. Agli appellativi ridur si possono gl' infiniti de' verbi, quando stanno per nomi, come *il dire, lo stare, l' udire* &c. Appellativo è ancora il nome collettivo, il quale nel numero singolare significa moltitudine, come *gente esercito, greggia*, e simili.

I nomi addiettivi altri sono perfetti, altri imperfetti. Addiettivi perfetti sono quelli, che accennano assoluta qualità nel loro sustantivo, ricevono il più, e 'l meno, e possono servir per epiteti, come *bianco, nero, bello, brutto, laudevole, biasimevole, piacevole, nojoso*, ed altri senza fine, i quali manifestano qualità nel suggetto, possono aumentarsi, e diminuirsi, nel significato; potendo, per esempio, una cosa essere più, o men bianca; e possono servir per epiteti, potendosi dire *bel giovane, costumi laudevoli*, e va discorrendo. Addiettivi imperfetti si dicono quelli, a' quali mancano le accennate condizioni. Tali sono i pronomi, come *ciascuno, qualunque, alcuno*, e sì fatti, a' quali mancano tutte e tre le condizioni suddette. E sono ancor tali gli addietivi patrj, nazionali, e possessivi, come *Roma-*

*no*, *Italiano*, *e Regio*; ed anche i titoli di *Monsignore*, *e Madama*, e simili, a' quali mancano tutte, o pressoche tutte le condizioni accennate. E gli ultimi sono da' nostri Gramatici chiamati partecipanti, perchè si usano talora addiettivi, talora sustantivi. Così dicesi e *Monsignor Vescovo*, e assolutamente *Monsignore*; e altresì *Madama tale*, e assolutamente *Madama*. E così avviene de' titoli di *Santo*, *Maestro*, *Sere*, *Signore*, e d'altri sì fatti.

Per fine, quanto all' origine, i nomi sustantivi, o addiettivi, diconsi primitivi, quando da altra voce non derivano, come *monte*, *mare*, *buono*: e quando sì, derivativi si chiamano. Quelli, che vengono da un nome, come *scudiere* da *scudo*, nominali; quelli, che da un verbo, come *bravata* da *bravare*; verbali; e quelli, che da pronome derivano, come *nostrale* da *nostro*, pronominali s' appellano. Altri vengono dalla patria, come *Bolognese*; altri dalla nazione, come *Italiano*, *Toscano*; altri dall' appartenenza, come *cavallo regio*, *soldato austriaco*; altri dall' imitazione, come *stile boccaccesco*; ed altri da altro, che non giova qui annoverare.

### DE' COMPARATIVI, E DE' SUPERLATIVI TOSCANI.

Un nome, che significa semplicemente alcuno accidente, senza relazione, od eccesso, chiamasi positivo, come *buono*, *cattivo*, *grande*. Se poi significa qualche accrescimento, o diminuzione per rispetto al positivo, si chiama comparativo, come *migliore*, *peggiore*, *men buono*, *men cattivo*, *maggiore*, *minore* &c. E se significa tutto l'effetto del crescere, o dello scemare, si chiama superlativo, come *ottimo*, *buonissimo*, *massimo*, *grandissimo*, *pessimo*, *cattivissimo*.

I comparativi nella nostra Lingua si forma-

Digitized by Google

no con aggiugnere le particelle *più*, o *meno*, le quali significano accrescimento, o diminuzione. Petrar. can7. 24. *Una donna* più bella *assai che il Sole*, e più lucente. E son. 12. *Quanto ciascuna è* men bella *di lei, tanto cresce il desio, che m' innamora.*

## §. 3.
## DELLE VARIETA' DEL NOME.

Tre sono le varietà, o passioni del nome, cioè genere, numero, e caso.

Cinque sono i generi de' nostri nomi, cioè maschile, come *uomo*, femminile come *Donna*, &c. commune, che si usa in amendue i generi, come *g ande, fonte* &c. Neutro, che non è nè maschile, ne femminile, come *opportuno, giusto*; &c. e promiscuo, o confuso, il quale con una sola voce serve ad amendue i sessi, come *tordo, anguilla* &c.

### QUALI NOMI PRESSO DI NOI SIENO DI GENERE COMUNE.

Quegli addietivi, che finiscono in *e*, e dinotano qualità, servono ad amendue i generi, come *parente, nobile, illustre, grande, potente, prudente, celebre*, e altri sì fatti.

Ci sono ancora de' sustantivi, i quali da' nostri Autori si usano nell' uno, e nell' altro genere. I più ricevuti sono i seguenti.

*Aere, arbore, fine, fonte, fune, genesi, ordine* per *disposizione, ordine* per *religione, oste* per *esercito, tema* per *argomento.*

E' ancora da osservarsi, che presso di noi non s' attendono le regole de' generi da' Latini stabilite. Così *Metodo, periodo, sinodo*, ch' essi vogliono femminili, noi gli usiamo maschili; *ecclissi*, e *parentesi*, benchè venuti dal greco, sono il primo di genere maschile, di femminile il secondo. I nomi degli alberi noi gli usiamo maschili, da

*quercia*, ed *elce* in fuori. E quando l'albero, e il frutto hanno lo stesso nome, noi facciamo maschile il primo, e femminile il secondo, dicendo v. g. *pero* l albero, e *pera* il frutto, e così *melo*, e *mela*, il *noce*, e la *noce* e va discorrendo.

### NUMERI DE' NOSTRI NOMI.

Due sono i numeri de' nostri nomi, singolare, e plurale. Il singolare noi lo chiamiamo numero minore, o del meno: e il plurale lo domandiamo numero maggiore, o del più.

### CASI DE' NOSTRI NOMI.

Sei sono presso di noi i casi de' nomi, come presso i Latini, e sono da noi talvolta usati anche i loro nomi: benchè per altro l'uso nostro più frequente sia di chiamare il nominativo primo caso, secondo il genitivo, terzo il dativo, quarto l'accusativo, quinto il vocativo, e sesto l'ablativo.

## DEL SEGNACASO

Non avendo la Lingua Toscana varietà alcuna ne' casi di ciascun numero, e servendo una sola invariata voce al minor numero, ed un'altra sola al maggiore. Quindi è, che per conoscere i casi, adopera alcune preposizioni, le quali aggiunte a' nomi, mostrano in quali casi adoperar si vogliano da chi parla, o scrive, e perciò chiamansi segnacasi, o vicecasi.

Tre sono i segnacasi più ordinarj, cioè DI, che serve al secondo caso, A che serve al terzo, e DA che serve al sesto; e questi tre segnacasi, senz' alterazione alcuna, servono ad amendue i numeri. Il primo, e 'l quarto caso non hanno segno, perchè si possono agevolmente conoscere: così parimenti il quinto caso, il quale viene abbastanza contrassegnato dalla circostanza del chiamar altrui, e al più vi si pone avanti

l' avverbio di vocazione, dicendo, o *Pietro*, o *Paolo*. Or quest' uffizio di segnare i casi può farsi ancora da altre preposizioni; ma le tre addotte sono le più frequenti nell' uso.

Si declinano adunque i nomi col segnacaso così =

NEL MINOR NUMERO.

Primo caso. *Uomo donna.*
2. caso. *D' uomo, di donna.*
3. caso. *Ad uomo, a donna.*
4. caso. *Uomo, donna,*
5. caso. *O uomo,* o *donna.*
6. caso. *Da uomo, da donna.*

NEL MAGGIOR NUMERO.

Primo caso. *Uomini, donne.*
2. caso. *D' uomini, di donne.*
3. caso. *Ad uomini, a donne.*
4. caso. *Uomini, donne.*
5. caso. *O uomini,* o *donne.*
6. caso. *Da uomini, da donne.*

## §. 3.
## DELL' ARTICOLO.

L' articolo *è una particella declinabile, che aggiunta a nome, o pronome, ha forza di determinare, e distinguere la cosa accennata.*

Dee l' articolo essere aggiunto a nome, o a pronome, perchè l' ufficio suo è intorno al nome, e a tutto ciò, che ne fa le veci. Se adunque si troverà la voce dell' articolo aggiunta a Verbo, non sarà articolo, ma pronome. Bocc. g. 4. n. 2. Il *buon uomo mosso a pietà nel suo letto* il *mise*. Il primo *il* aggiunto a nome, è articolo; il secondo aggiunto a verbo è pronome relativo, e vale: *mise lui.*

Quanto alle parole, che stanno in vece di nome, gl' infiniti de' verbi, adoperati per nome, hanno l' articolo. Bocc. g. 3. n. 2. E il dire *le parole*, e l' aprirsi, *e* 'l dar *del ciotto nel calcagno a Calandrino fu tutt' uno.*

Tre sono i nostri articoli, cioè *il*, *lo*, *la*. La declinazione di tali articoli va in ciascun numero per cinque casi solamente, perchè il vocativo non riceve articolo.

Del primo articolo.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Num. | 1. caso *il.* | Num. | 1. caso *i*, o *li.* |
| | 2. caso *del.* | | 2. caso *degli*, o *de'* |
| del | 3. caso *al.* | del | 3. caso *agli*, o *a'.* |
| meno. | 4. caso *il.* | più. | 4. caso *i*, o *li.* |
| | 5. caso *dal.* | | 5. caso *dagli*, o *da'.* |

Quest'articolo si adopera con tutti i nomi mascolini di qualunque declinazione, che cominciano da consonante. Non si usa innanzi a que' nomi, che cominciano da più consonanti, la prima delle quali è un' *S.*; nè immediatamente dopo la particella *per.*

Del secondo articolo.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Num. | 1. caso *lo.* | Num. | 1. caso *gli.* |
| | 2. caso *dello.* | | 2. caso *degli.* |
| del | 3. caso *allo.* | del | 3. caso *agli.* |
| meno. | 4. caso *lo.* | più. | 4. caso *gli.* |
| | 5. caso *dallo.* | | 5. caso *dagli.* |

Quest' articolo si adopera avanti a' nomi mascolini di qualunque declinazione, che cominciano da vocale, o da S segnita da altre consonanti; o dopo la particella *per*: onde si dice: *l' abate*, *l'orto*, *lo studio*, *per lo quale*, e non mai *per il quale*. Anzi il Boccaccio dopo le parole accorciate, che finiscono in R adopera volontieri quest' articolo, e dice: *Monsignor lo Re Messer lo Prete*, *Messer lo Giudice*, e simili.

DEL TERZO ARTICOLO.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Num. del meno. | 1. caso *la*. | Num. del più. | 1. caso *le*. |
| | 2. caso *della*. | | 2. caso *delle*. |
| | 3. caso *alla*. | | 3. caso *alle*. |
| | 4. caso *la*. | | 4. caso *le*. |
| | 5. caso *dalla*. | | 5. caso *dalle*. |

Quest' articolo si adopera con tutti i nomi femminini di qualsivoglia declinazione.

## §. 5.
## DELLA DECLINAZIONE DE' NOMI.

La declinazione altro non è, che *la variazione del nome ne' numeri, e ne' casi*.

Quattro sono nella nostra Lingua le regolari, ed ordinarie declinazioni de' nomi, le quali porremo qui distribuite con l' articolo. Chi le vorrà fare col segnacaso, tolga via l' articolo, e a' secondi, terzi, e sesti casi di ciascun numero ponga il segnacaso.

PRIMA DECLINAZIONE.

Questa declinazione comprende i nomi maschili terminati in A. Mutando l' A in I, si forma il numero del più.

Minor numero. *Il profeta, Del profeta, Al Profeta, Il Profeta, O profeta, Dal Profeta.*

Maggior numero. *I Profeti, De' Profeti, A' Profeti, i Profeti, O Profeti, Da' Profeti.*

SECONDA DECLINAZIONE.

Questa declinazione comprende i nomi femminili terminati in A. Mutata l' A in E, resta formato il numero del più.

Minor numero, *La Donna, Della Donna, alla Donna, la Donna, O Donna, Dalla Donna.*

Maggior numero. *Le Donne, Delle Donne, alle*

*Donne, Le Donne, O Donne, Dalle Donne.*

TERZA DECLINAZIONE.

Questa comprende i nomi maschili, e femminili terminati in E; la quale mutata in I, n' esce il numero del più.

Minor numero. *Il Padre, la Madre. Del Padre, della Madre. Al Padre, alla Madre. Il Padre, la Madre. O Padre, o Madre. Dal Padre, dalla Madre.*

Maggior numero. *I Padri, le Madri. Dei Padri, delle Madri. A' Padri, alle Madri. I Padri, le Madri. O Padri, o Madri. Da' Padri, dalle Madri.*

QUARTA DECLINAZIONE.

Questa declinazione comprende i nomi maschili, e femminili terminati in O; e mutato questo in I, n' esce il plurale.

Minor numero. *Il capo, la mano. Del capo, della mano. Al capo, alla mano. Il capo, la mano. O capo, o mano. Dal capo, dalla mano.*

Maggior numero. *I capi, le mani, De' capi, delle mani. A' capi, alle mani. I capi, le mani. O capi, o mani. Da' capi, dalle mani.*

§. 6.

## DE' NOMI INDECLINABILI.

Indeclinabili chiamiamo que' nomi, i quali con una sola invariata voce servono ad amendue i numeri, faremo alcune osservazioni sopra l' uso di essi.

*Osservazione I.*

I nomi forestieri finienti in consonante, se si adoperano invariati, come *Natan &c.* sono indeclinabili. Se poi vengono ridotti a desinenza no-

strale, come *Natanno &c.*, divengono declinabili, e noi sovente diciamo: Gerusalemme, Gabriello, Raffaello, e simili.

*Osservazione II.*

Indeclinabili sono i nomi, che hanno l'accento in sull'ultima sillaba, quali sono i tronchi, e i monosillabi, come *Città carità*, *piè*, *Re*, *gru &c.* onde si dice: *le Città*, *le carità*, *le virtù*, *i pie*, *i Re*, *le gru*. Quando però tali nomi si rendono interi, come *Cittade*, *caritade*, *virtude*, o *virtute*, *piede*, *rege &c.*, sono declinabili.

*Osservazione III.*

I nomi, che finiscono in *i*, sono ordinariamente indeclinabili. Così Parigi, Napoli, Empoli, Luigi, Lettieri, mestieri, mulattieri, e simili, non alterano punto la loro voce nel maggior numero.

DE' NOMI, CHE HANNO UN SOLO PLURALE, MA CON DESINENZA FUOR DI REGOLA.

*Osservazione I.*

Ci sono de' nomi, che nel singolare finiscono in *co*, ed in plurale escono in *ci*, altri in *chi*. In *ci* terminano *amici*, *dimestici*, *nemici*, *pubblici*, *tragici*, *canonici*, *cherici*, *monaci*, *medici*, *eretici*, *porci*, *ebraici*, *greci*. In *chi* escono *fichi*, *antichi*, *abbachi*, *fuochi*, *cuochi*, *biechi*, *ciechi*. Alcuni escono all'uno, e all'altro modo. Così diciamo *pratici*, e *pratichi*: *selvatici*, e *salvatichi*: *mendici*, e *mendichi*.

*Osservazione II.*

De' nomi terminati nel singolare in *go*, alcuni escono nel plurale in *gi*, come teologi, astrologi, sparagi: altri in *ghi*, come alberghi, draghi, funghi, sacrileghi, spaghi, vaghi: altri sono indifferenti, come dittongi, e dittonghi: dialogi, e dialoghi: analogi, e analoghi.

§. 7.

## DEL PRONOME.

Ha il pronome tre generi maschile, femminile, e neutro: ha due numeri maggiore, e minore: ha cinque casi, cioè tutti i casi del nome, dal vocativo in fuori; perchè il solo pronome *tu* ha vocativo. Ha similmente tre persone: *io* è la prima, *tu* la seconda; gli altri pronomi sono tutti di terza persona.

§. 8.

## DE' PRONOMI PRIMITIVI.

Pronomi primitivi son quelli, che sono i primi, nè hanno da alcun altro l' origine; e sono tre: *io*, *tu*, *se*.

### Del pronome *io*.

IO pronome primitivo, dimostrativo, sustantivo, d' amendue i generi, insieme con le particelle *mi*, *me*, *ci*, *ce*, *ne*, le quali in forza di esso si adoperano, si declina nel seguente modo.

| Minor numero. | Maggior numero. |
|---|---|
| *Io.* | *Noi.* |
| *Di me.* | *Di noi.* |
| *A me, mi, me.* | *A noi, ci, ce, ne.* |
| *Me, mi.* | *Noi, ci, ce, ne.* |
| *Da me.* | *Da noi.* |

Le particelle suddette, che fanno le veci del pronome, possono usarsi spiccate innanzi al verbo, e ancora affise alla fine del verbo; di modo che del verbo, e di esse si formi una sola parola.

*Mi* serve per terzo; e per quarto caso, in vece del pronome *Io*, col verbo, o dopo il pronome relativo.

In vece di *mi* si adopera *me* nel terzo caso o innanzi al pronome relativo, e alla particella ne.

Ci serve per terzo, e per quarto caso nel

maggior numero col verbo, o dopo il pronome relativo, e vale lo stesso, che *a noi*, e *noi*.

In vece di *ci* si adopera *cè* innanzi al pronome relativo, e alla particella *ne*.

NE serve parimente per terzo, e per quarto caso nel numero del più.

Del pronome *tu*.

TU pronome primitivo, dimostrativo, sustantivo, seconda persona, di genere comune, con le particelle *ti*, *te*, *vi*, *ve*, che ne fanno sovente le veci, si declina come segue.

| Minor numero. | Maggior numero. |
|---|---|
| *Tu.* | *Voi.* |
| *Di te.* | *Di voi.* |
| *A te, ti, te.* | *A voi, vi, ve.* |
| *Te, ti.* | *Voi, vi, ve,* |
| *O tu.* | *O voi.* |
| *Da te.* | *Da voi.* |

Vi serve per terzo, e per quarto caso nel maggior numero, o spiccato, o affisso al verbo, o dopo il pronome relativo.

Avanti il pronome relativo, e la particella *ne* si dice *te* in vece di *ti*.

*Vi* serve per terzo, e per quarto caso nel maggior numero col verbo, o dopo il pronome relativo; ma avanti al pronome relativo, o alla particella *ne* si adopera *ve*.

Del pronome *se*.

SE pronome primitivo, che manca del primo, e del quinto caso, e con le stesse voci serve ad amendue i generi, si declina col segnacaso nel modo seguente, con la particella *si*, la quale ne fa le veci.

Gen. *Di se*. Dat *A se si*. Acc. *Se, si*. Abl. *Da se*.

Questo pronome significa il riverbero, o sia ritorno dell' azione in qualunque terza persona in ogni genere, e numero.

La particella *si* fa le veci di questo pronome nel terzo, e nel quarto caso d' amendue i generi, e numeri.

## §. 9.
## DE' PRONOMI DERIVATIVI.

*Mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*, si chiamano pronomi derivativi, perchè derivano, e si formano da' primitivi; e si dicono ancora possessivi, perchè dinotano possedimento.

*Mio* nel maggior numero fa *miei*, e *mia mie*; *tuo tuoi*; *tua tue*; *suo suoi*; *sua sue*; *nostro nostri*; *nostra nostre*; *vostro vostri*; *vostra vostre*. Si declina come gli altri pronomi, talvolta con l' articolo, talvolta col segnacaso.

Quando i pronomi suddetti sono addiettivi accompagnati col loro sostantivo, vogliono l' articolo, o altra particella, che gli regga.

Bocc. g. 5. nov. 4. *Per quanto tu hai a caro* il mio *amore*, e g. 4. n. 1. *O molto amato cuore*, ogni mio *ufficio verso te è fornito*.

Talvolta questi pronomi si congiungono col verbo sustantivo, senz' alcuno appoggio d' articolo, o di nome; significano libertà, o appartenenza.

Bocc. Laber. pag. ult. *Alla quale disposizione fu la Divina Grazia sì favorevole, che infra pochi dì la mia libertà racquistai, e come io soleva, così* sono mio.

Nel numero del più, senz' appoggio di nome, ma con l' articolo, si adoperano tali pronomi a significare i parenti, i famigliari, e simili.

Bocc. g. 5. n. 8. *Vassene pregato da' suoi, a chiassi*. Petrar. cap 9. *Vidi verso la fine il saracino, che fece* a' nostri *assai vergogna, e danno*.

Quanto al pronome *suo* è da notarsi, che tal pronome in tutte le sue voci d' amendue i numeri ha propriamente relazione alla terza persona del singolare di tutti i generi, come dice il Ve-

cabolario. Per esempio si dirà: *Amore col* suo *arco, con la* sua *forza, co'* suoi *dardi, con le* sue *faci ferisce, ed accende gli uomini.* Altresì *La fortuna col* suo *riso, con la* sua *ruota, co'* suoi *tesori, con le* sue *promesse inganna gli uomini.* Quando poi la relazione si fa a un caso del numero del più, non si suole adoperare il pronome *suo*, ma l'uso migliore è di servirsi degli obliqui de' pronomi *egli*, ed *ella*, cioè *loro*. Bocc. g. 7. n. 8. *Il che veggendo la madre* di loro, *piagnendo gl' incominciò a seguitare.*

§. 10.

## DE' PRONOMI DIMOSRTATIVI DI PERSONA

Pronomi dimostrativi si chiamano quelli, i quali accennano, o dimostrano persona, o cosa. De' pronomi dimostrativi alcuni dimostrano persona prossima a chi parla, altri persona prossima a chi ascolta, ed altri persona terza, senza relazione di prossimità a chi parla, o a chi ascolta.

### *Pronomi dimostrativi di persona prossima a chi parla.*

QUESTI pronome, che nel numero del meno si usa nel primo caso, quando si parla d'uomo, e significa *quest' uomo*. Bocc. g. 10. n. 9. Questi *è il mio signore*, questi *veramente è M. Torello*. Petrar. canz. 48. Questi *in sua prima età fu dato all' arte Da vender parolette, anzi menzogne.*

QUESTA, pronome femminile, che manca del vocativo, e ha nel maggior numero *queste*, e si declina col segnacaso. Quando è addiettivo, si unisce al suo sostantivo, come: *queſta donna, queſte donne; queſta cosa, queſte cose* Si usa sostantivo in significato di *queſta donna.* Petrar. canz. 36. Questa *ancor dubbia del fatal suo corso Sola pen-*

*sando pargoletta, e sciolta entro di primavera in un bel bosco.*

COSTUI è lo stesso, che *questi*, e vale *quest'uomo*, *costei* vale *questa donna*. Questi due pronomi si declinano col segnacaso, mancano del vocativo, e il plurale *costoro* serve indifferentemente ad amendue. Bocc. g. 1. *Che farem noi, diceva l'uno all'altro* di costui? E g. 7. n. 4. *Tofano udendo* costei, *si tenne scornato*.

*Pronomi dimostrativi di persona prossima a chi ascolta.*

COTESTI vale l'uomo prossimo a chi ascolta, e si usa nel primo caso del minor numero. Dante Purg. can. 11 Cotesti *ch'ancor vive, e non si noma, Guardere'io, per veder s'il conosco, E per farlo pietoso a questa soma.*

COTESTUI vale lo stesso, che *cotesti*, ma si declina nel singolare col segnacaso. Nel plurale fa *cotestoro*, e si declina parimente col segnacaso. Bocc. g. 8. n. 9. *Se* cotestui *se ne fidava, ben me ne posso fidare io.*

*Pronomi dimostrativi di persona terza.*

Quattro sono i pronomi dimostrativi di persona terza, e non prossima a chi parla, ne a chi ascolta. Tre corrispondono all'*ille*, *illa* de' Latini, e sono *egli*, *ella*; *quegli*, *quella*: *colui*, *colei*. Il quarto corrisponde all'*ipse*, *ipsa* de' Latini, ed è *esso*, *essa*.

*Egli.*

Questo pronome con le quattro particelle *il*, *lo*, *gli*, *li*, che ne fanno le veci, e pronomi relativi si chiamano, si declina così, senza vocativo:

Minor numero.

*Egli*, e per accorciamento *Ei*, ed *E'*
*Di lui.*
*A lui, gli, li.*
*Lui, il, lo,*
*Da lui.*

Maggior numero.
*Egli, E', o Eglino.*
*Di loro.*
*Loro, gli, li.*
*Da loro.*

*Ella.*

*E'* pronome femminile, il quale co' pronomi relativi, *la*, e *le*, che ne fanno le veci, si declina così.

| Minor numero: | Maggior numero. |
|---|---|
| *Ella.* | *Elle, o elleno.* |
| *Di lei.* | *Di loro.* |
| *A lei, le.* | *A loro.* |
| *Lei, la.* | *Loro, le.* |
| *Da lei.* | *Da loro.* |

*Quegli.*

Sua Declinazione.

| Minor numero. | Maggior numero. |
|---|---|
| *Q egli, o que'.* | *Quelli, quegli, que' o que-* |
| *Di quello.* | *Di quelli.* *(glino.* |
| *A quello.* | *A quelli,* |
| *Quello.* | *Quelli.* |
| *Da quello.* | *Da quelli.* |

*Quegli* in caso retto significa *Uomo*.

*Quella.*

Pronome femminino, che in plurale fa *quelle*, e si declina senza variazione col seguacaso. Si usa per *colei*, e *coloro*, col relativo dopo. Petrar. son. 250. *Le mie notti fa triste, e i giorni oscuri* Quella, *che n' ha portato i pensier miei.*

*Colui, Colei.*

Significa quell' uomo, quella donna, e si declina senza variazione col seguacaso. In plurale *coloro* serve ad amendue i generi. Si trovano questi pronomi usati non solamente di persone ideali, ma di cose ancora inanimate. Dante infer. cant. 26., parlando del Sole: *Nel tempo che* colui, *che il Mondo schiare, La faccia sua a noi tien meno ascosa.* E cant. 14. parlando della rena. *La spazzo era una rena arida, e spessa, Non d' altra foggia fatta, che* colei. *Che fu da piè di Caton già soppressa.* *Esso, Essa.*

Sono lo stesso, che *egli*, ed *ella*. *Esso* nel plu-

rale fa *essi*; ed *essa esse*. Si declinano in amendue i numeri col segnacaso Bocc. Introd. *Non a quella Chiesa, ch' esso avea anzi la morte dispoſto, ma alla più vicina le più volte il portavano.*

§. 11.

## DE' PRONOMI DIMOSTRATIVI DI COSA.

Quattro sono i pronomi dimostrativi di cosa; i quali quando sono mascolini, o femminini, sono addiettivi; ma quando son neutri si usano a modo di sostantivi. Si declinano invariatamente col segnacaso, e sono i seguenti.

QUESTO, QUESTA, QUESTO dimoſtra cosa prossima a chi parla, e risponde all' *hic, hæc, hoc* de' Latini Bocc. g. 1. n. 5 *Dama, nascono in* questo paese *solamente galline, senza gallo alcuno*? Petrar. canz. 33. *Che fanno meco omai* queſti sospiri, *Che nascean di dolore?* Bocc. g. 9. n. 8. *Foſtù a* questa pezza *dalla loggia de' Caviciulli*? E g. 10. n. 6. Queste parole *amaramente punsero l' animo del Re*. E g. 1. n. 2. *Quando Giannotto intese* questo, *fu oltremodo dolente*.

COTESTO, COTESTA, COTESTO dimostra cosa prossima a chi ascolta, e corrisponde all' *iſte, ista, iſtud* de' Latini. Dant. Inf. cant. 29. *Se l' unghia ti baſti Eternalmente a* cotesto lavoro. Bocc. n. 1. Cotesta *non è* cosa *da curarsene*.

QUELLO, QUELLA, QUELLO dimostra cosa terza, e non prossima a' parlanti, e corrisponde all' *ille, illa, illud* de' Latini. Bocc. Introd. *Prendendo le noſtre ſanti, e con le cose opportune facendoci seguitare, oggi in queſto luogo, e domani in* quello, quella allegrezza, *e feſta prendendo, che queſto tempo può porgere*.

CIO' è un pronome neutro indeclinabile, che si adopera indifferentemente per gli altri tre. Bocc. Introd. *Ad un fine tiravano assai crudele; ciò era*

*di schifare, e di sfuggire gl' infermi.* E n. 1. *Va via, figliuol, ch' è* ciò *che tu dì?* E n. 3. *A volervene dire* ciò, *ch' io ne sento, mi vi convien dire una novelletta.* E. g. 3. n. 1. *Ed egli è il miglior del mondo da* ciò *costui.*

§. 12.

## DE' PRONOMI ASSEVERATIVI.

Alcuni pronomi ci sono, uficio de' quali è l' aggiugnere alla cosa, di cui si tratta, asseveranza, o espressione. Sono i seguenti.

*Desso, Dessa.*

Dimostrano con maggior efficacia, e voglion dire: *quello stesso, quel proprio, quella stessa, quella propria.* Hanno nel plurale *dessi, desse*, ma non hanno altre voci.

*Medesimo, Medesima.*

Vagliono *stesso, stessa.* Si usano in compagnia d' un nome, o d' un pronome, co' quali s' accordano nel genere, e nel numero; facendo nel plurale *medesimi, medesime.* Aggiungono forza d' espressione. Bocc. Laber. n. 78. *Guardando tra molte, che quivi n' erano in* quello medesimo *abito.* E g. 2. n. 9. *Il terzo quasi in* questa medesima *sentenzia, parlando, pervenne.*

*Stesso, Stessa.*

Val quanto *medesimo, medesima*, e con pari regola procede. Bocc. g. 5. n. 5. *Creduto abbiamo; che costci nella casa, che mi fu* quel dì stesso *arsa, ardesse.* Petrar. son. 213. *Ma com' è che si gran romor non suone Per altri mesi, o per* lei stessa *il senta?*

Notisi che le voci *istesso, istessa*, usate da alcuni moderni, non si trovano presso buoni Autori, nè sono nel Vocabolario.

## §. 13.

## DE' PRONOMI RELATIVI.

Pronomi relativi sono quelli, i quali riferiscono cosa antecedentemente detta. Quattro ne abbiamo nella nostra Lingua, secondo il Salviati vol. 2. lib. 1. cap. 5. e sono *quale*, *che*, *chi*, *cui*.

*Quale.*

Ha sempre l'articolo, e si riferisce a persona, o a cosa antecedente, e si declina con amendue gli articoli, maschile, e femminile. Bocc. Introd. *Dioneo*, il quale, *oltre ad ogni altro, era piacevol giovine*. E ivi. *Filomena*, la quale *discretissima era*. E ivi. De' quali *uno era chiamato Panfilo*. E ivi *Sette giovani donne, i nomi* delle quali *io in propria forma raconterei*. E Introd. *Una montagna aspra, ed erta, presso* alla quale *un bellissimo piano, e dilettevole sia riposto:* il quale *tanto più viene lor piacevole, quanto maggiore è stata del salire, e dello smontar la gravezza*.

E' abuso de' volgari l'usar *quale* relativo senz' articolo,

*Che.*

Quando è relativo di sostanza riferisce tutti i generi e tutti i numeri. Bocc. Proem. *Potranno conoscer quello* che *sia da fuggire*. E. g. 7. n. 9. *Siccome quella*, ch' *era d' alto ingegno*. E introd. *Le cose* che *appresso si leggeranno*. Petrar. son. 251. *Gli occhi*, di ch' *io parlai sì caldamente*.

Quando è relativo di qualità, o quantità vale lo stesso che *quanto*, o *quale* Bocc. g. 5. n. 10. *Dio il sa* che *dolore io sento*. E. g. 9. n. 6. *Odi gli osti nostri che hanno non so* che *parole insieme*.

Usato alla maniera neutrale riceve l'articolo, e vale *la qual cosa*. Bocc. Proem. Il che *degl' inamorati uomini non avviene*. E. g. 6. nel fine. *Io*

*vi farei goder di quello, senza* il che *per certo niuna festa compiutamente è lieta.*

*Chi.*

Significa *colui che*, o *coloro che*. Serve ad amendue i generi, e numeri, e si declina invariato col segnacaso per amendue i numeri. Bocc. Introd. *A niuna persona fa ingiuria* chi *usa la sua ragione*. E. g. 2. n. 6. *La pregarono a dire* chi *ella fosse*. Amm. ant. pag. 179. n. 12. *Lo Sole del Mondo pare che togliano*, chi *tolgono di questa vita l'amistà*.

*Cui.*

Pronome relativo di persona, che significa *quale*, o *chi*, d'amendue i generi, e numeri, e che si trova in tutti i casi, fuorchè nel primo. Non ha mai l'articolo, e si declina invariato col segnacaso; ma spesso lascia anche questo, per proprietà di linguaggio. Bocc. g. 2. n. 7. *La figliuola del Soldano*, di cui *è stata così lunga fama che annegata era*. E. g. 4. n. 8. *Il buon uomo, in casa* cui *morto era, disse* &c. E Introd. *Macchie apparivano a molti*, a cui *grandi, e rade, e* a cui *minute, e spesse*. Petrar. can. 29. *Voi*, cui *fortuna ha posto in mano il freno Delle belle contrade*. Bocc. n. 10. *Non guardando* cui *motteggiasse, credendo vincere, fu vinta*. Dant. Inf. can. 7. *L'anime di color*, cui *vinse l'ira*. Bocc. g. 8. n. 1. *Come essi* da cui *egli credono sono beffati*. Petrar. canz. 6. *E quella*, in cui *l'etade Nostra si mira*.

§. 14.

## DE' PRONOMI DI QUALITA'.

Quattro sono i pronomi dinotanti qualità, cioè *tale, cotale, altrettale*, e *quale*.

*Tale.*

Nel maggior numero fa *tali*, si declina col segnacaso, ed è di genere comune.

E' correlativo ad altro termine, e spesse volte ha la corrispondenza di *quale*, o di *che*. Bocc. num. 1. *Si pensò, costui dover esser* tale, quale *la malvagità de' Borgognoni il richiedea*. E n. 2. *Pensa che* tali *sono là i Prelati*, quali *tu gli hai quì potuti vedere*. E n. 4. *Potrebbe esser* tal *femmina, o figliuola* di tale *uomo*, ch' *egli non le vorrebbe aver fatta quella vergogna.*

*Cotale.*

Significa *tale*, e si usa con le medesime regole; e di più si adopera col pronome dimostrativo, e con l'articolo. Bocc. g. 5. n. 9. *Il ristoro è* cotale, *ch' io intendo desinar teco dimesticamente stamane.* E Introd. *Estimando esser ottima cosa il cerebro con* cotali *odori confortare.* E ivi. E questo cotale *del luogo, e del modo, nel quale a vivere abbiamo ordini, e disponga.* E ivi. *Parea seco* quella cotale *infermità nel toccator trasportare.* E ivi. I cotali *son morti, e gli altrettali sono per morire.*

*Altrettale.*

Significa *altro tale*. Si suole usare solamente nel numero del più, perche gli esempli, ne' quali sembra singolare, non l'usano in forza di pronome, ma d'avverbio. Bocc. Introd. Gli altrettali *sono per morire.* Cresc. lib. 6. cap. 21. *Se macerrai le sue granella, ovvero semi in latte di pecora, ed in mulsa, diventeranno dolci, e candidi, e lunghi, e teneri. E se metterai acqua in vasello aperto, due palmi sott' esse, diventeranno* altrettali.

*Quale.*

Usato senz' articolo è pronome di qualità. Talvolta significa qualità assoluta. Dant. Vit. nov. pag. 16. *Molte volte io mi dolea, quando la mia memoria movesse la fantasia ad immaginare,* quale *Amor mi facea.* Petr. can. 26. *Spirto beato,* quale *Se', quando altrui fai tale?* Bocc. g. 8. n. 7.

*Seco pensando*, quali *infra piccol termine dovean divenire*.

Talvolta dinota rassomiglianza, con la corrispondenza di *tale*, e parimente senz' articolo. Boc. g. 6. num. 5. *Videsi di* tal *moneta pagato*, quali *erano state le derrate vendute*. E g. 9. n. 8. *Assai dee bastare a ciascuno, se* quale *asino dà in parete*, tal *riceve*.

## §. 15.

## DE' PRONOMI DI DIVERSITA'.

Tre sono i pronomi, i quali dinotano diversità d' una cosa dall' altra.

*Altri.*

Primo caso del minor numero, il quale posto sostantivamente vale *altr' uomo*. Bocc. g. 1. num. 8. *Nè voi, nè* altri *con ragione mi potrà più dire, ch' io non l' abbia veduta*.

Talvolta *altri* s' adopera in significato di *uno, alcuno*, e simili. Bocc. g. 7. n. 4. *Egli si vuole innacquare quando* altri *il bee*: E g. 3. n. 5. *Tanto sa* altri, *quanto* altri.

*Altrui.*

Vale quanto *altro*, ma non ha relazione se non all' uomo. Regolarmente non si usa nel caso retto. Si declina così; *di altrui, ad altrui, altrui, da altrui*, e queste voci servono ad amendue i numeri. Nel secondo, e nel terzo caso si può porre senza segno assolutamente, ma non nel sesto. Ha spesse volte l'articolo innanzi, il quale però non è suo, ma del nome. Bocc. n. 1. *Maisì ch' io ho detto male* d' altrui. E Introd. *Ciò per l'* altrui *case facendo*. E g. 4. princ. *Piuttosto* ad altrui *le presterei, ch' io per me l' adoperassi*. E n. 4. *Io estimo, ch' egli sia gran senno a pigliarsi del bene, quando Dommeneddiò ne manda* altrui. E n. 3. princ. *La sciocchezza trae* altrui *di felice sta-*

*to*. E g. 3. n. 5. Che *io* da altrui, *che da lei, udito non sia*. E n. 7. princ. In altrui *figurando quello, che di se, e di lui intendeva di dire*.

*ALTRO*.

*Altro* addiettivo fa in femminino *altra*, e nel plurale *altri*, e *altre*, e significa diverso, ch'è differente in qualsivoglia maniera da quelle cose, di che si parla, o s'intende, che non è lo stesso. Si declina in amendue i numeri col segnacaso, con l'articolo, e con altre preposizioni. Bocc. g. n. 5. *Quasi* altro *bel giovane, che egli, non si trovasse allora in Napoli*. E Introd. *La cosa tocca* da un altro *animale fuori della spezie dell' uomo*. E ivi *Quì sono giardini, quì sono pratelli, quì* altri *luoghi dilettevoli assai*. Petr. canz. 18. *Una dolcezza inusitata, e nuova. La quale* ogni altra *salma Di nojosi pensier disgombra allora*. Bocc. Introd. *Tindalo al servigio di Filostrato*, e degli altri *due attendea nelle camere loro*.

*Altro* sostantivo è neutro, e significa *altra cosa*. Ha il solo singolare, nel quale si declina col segnacaso, e con l'articolo; e riceve altre preposizioni. Bocc. g. 9. n. 6. *Temendo non fosse* altro, *così al bujo levatasi, come era se n'andò là*. E g. 7. n. 3. princ. *Sembiante facendo di rider* d'altro. E laber. num. 208 *Va via, tu non se'* da altro, *che da lavare scodelle*. E. g. 6. n. 2. *Ricco, e savio, ed avveduto* per altro, *ma avarissimo*. Petr. can. 31. *Purchè gli occhi non miri*, L'altro *puossi veder securamente*.

## §. 16.

## DE' PRONOMI DI GENERALITA'.

Pronomi di generalità sono quelli, i quali o affermativamente, o negativamente hanno la significazion generale.

*Ogni*.

Significa tutto di numero, e corrisponde all' *omnis* de' Latini. E' pronome invariabile di genere comune, e si declina col segnacaso. Si accompagna a maniera d' addiettivo co' nomi d' amendue i generi. Bocc. n. 2. *E, per quello, ch' io estimi, con* ogni sollecitudine, *e con* ogni ingegno, *e con* ogni arte, *mi pare, che si procaccino di ridurre a nulla, e di cacciar del Mondo la cristiana Religione*.

*Tutto*.

Riferito a quantità discreta è pronome di generalita, e vale *ogni*, *ciascuno*, *ognuno*. Si declina per amendue i numeri col segnacaso; quando però addiettivamente si adopera. Quando si usa a modo di sostantivo, ha le sole voci *tutti; tutte*. Bocc. Introd. Tutti *sopra la verde erba si puosero in cerchio a sedere*. E ivi. *Pregogli per parte di* tutte.

*Niuno, Neuno, Nessuno, Nissuno*.

Negativi generali, che si adoperano solamente nel singolare; col femminile *niuna*, declinandogli ancora col segnacaso. Vagliono il *nemo* de' Latini. Bocc. g 3. n. 1. *Il luogo è assai lontano di quì*, e niuno *mi vi conosce*. E Fiamm. lib. 5. num. 84. Niuna *ebbe mai gli Dii si favorevoli, che nel futuro gli potesse obbligare*. E Concl. Niun campo *fu mai sì ben cultivato, ch' in esso o ortica, o triboli, o alcun pruno non si trovasse mescolato fra l' erbe migliori*. E g. 8. n. 7. Niuna gloria è *ad un' aquila aver vinta una colomba*. Passav. pag. 8. *Disse, che volea dare guadagno piuttosto a lui, che* a ninno altro. Nov. ant. 7. *Non donai a chi non m' insegnoe, nè* a neuno *donai*. Albertan. cap. 35. pag. 86. *Perciocchè* nessuno uomo è *libero, lo qual serve al corpo*. Nov. ant. 72. *Lo Maestro fece le anella così appunto, che* nissuno *conoscea il fine, altro che il Padre*.

Scrivonsi questi pronomi con la negazione, e senza: con questo però, che senz' essa sogliono preporsi, e con essa posporsi al verbo, Bocc. Lett. Pin. Ross. Niuno *è sì discreto, e perspicace, che conoscer possa i segreti consiglj della fortuna*. E g. 8. n. 9. *Egli non ve n' è* niuno *sì cattivo, che non vi paresse uno 'mperadore*. Talvolta contuttociò non si serva tal regola, come da' sopraccitati esempli potrà vedersi.

Con la negazione affermano, e vagliono *alcuno*. Bocc. g. 2. n. 7. *Se di queste due cose voi mi darete intera speranza*, senza niun *dubbio n' andrò consolato*. E g. 8. n. 9. *Altro avresti detto, se tu m' avesti veduto a Bologna, dove* non era niuno *grande, nè piccolo, nè Dottore, nè scolare, che non mi volesse il meglio del Mondo*.

Posti per via di domanda, o di dubbio, anche senza negazione, affermano. Nov. ant. 21. *Lo 'mperadore disse: come può essere; trovossi in Milano* niuno, *che contradiasse alla podestade?*

*Veruno.*

Vale lo stesso che *niuno, nè per uno*, quanto è da se, e quando è solo; e si usa solamente nel minor numero. Pass. pag 147. *I peccati veniali in* veruno *modo si perdonano senza i mortali*. Crescen. lib. 3. cap 7. *Ma del Mese di Maggio in* verun *modo si tocchino le granora, imperocchè fioriscono in otto dì*.

Quando vi s' aggiugne la negativa, o la particella senza, o pure si tratti di domanda, o di dubbio, vale *alcuno*. Bocc. g. 5. n. 4. *Anzi non fa egli caldo* veruno. E g. 8. n. 9. *Fareste danno a noi*, senza *fare a voi pro* veruno. Passav. pag. 47. *Per le tentazioni si pruova l' uomo, s' egli ha bontade* veruna.

*Nullo.*

Lo stesso che *niuno*, e si usa sustantivo, e addiettivo. Bocc. g. 10. n. 9. *Con maraviglia gua-*

*tato da chiunque il vedeva, ma riconosciuto* da nullo. Passav. pag. 158. Nullo *parla volontieri al mutolo, o al sordo uditore*. Gio. V. lib. 3. cap. 5. *E mai poi non fa* nullo Imperadore *d' Italia.*

*Niente, Nulla.*

Particelle negative generali, che dinotano privazione, o negazione, e vagliono *non punto*. Fanno figura di pronomi, in quanto ammettono l'articolo, il segnacaso, e le preposizioni. Si usano con altra negativa, e senza; e quando l'hanno si sogliono posporre al verbo, e anteporre quando non l'hanno. Gli Antichi dicevano *niente*. Bocc. g. 8. n. 7. *Siccome quella, che dal dolore era vinta, e che* niente *la notte passata avea dormito, s' addormentò*. E g. 10. n. 2. *Rispose ch' egli* non *ne volea far* niente. E Introd. *De' quali il numero è quasi venuto* al niente. E g. 2. n. 9. *Senza che la donna* di niente *s' accorgesse*. Nov. ant. 18. *Guarda quanti sono dugento marchi, che gli hai così* per niente. Petrar. canz. 28. *Ben sai, canzon, che quant' io parlo*, è nulla. Fiamm. lib. 5. n. 85. *Chi in alcuna cosa può sperare*, di nulla *si disperi*. Bocc. g. 2. *Si procaccino di riducere* a nulla, *e di cacciar del mondo la cristiana Religione.*

## §. 17.

## DE' PRONOMI, CHE DINOTANO NUMERO, O QUANTITA' INDEDETERMINATAMENTE.

De' pronomi ci sono, i quali dinotano quantità continua, o discreta, ma con indeterminazione.

*Uno, Una.*

*Uno, una*, come pronomi dinotanti principio di quantità discreta, soño per se stessi senza plurale, e si declinano nel singolare col segnacaso,

oltre le preposizioni. Talvolta si adoperano come sostantivi, talvolta come addiettivi. Bocc. g. 1. Proem. *Novellando, il che può porgere, dicendo* uno, *a tutta la compagnia, che ascolta, diletto.* E g. 8. n. 3. *Avevasi* un'oca *a dinajo, e* un papero *giunta.* E g. 2. n. 1. *Quello a guisa* d'un corpo *santo nella chiesa maggior ne portarono.* E g. 1. n. 7. princ. *Se subitamente* da uno arciere *è ferita.* Petr. canz. 28. Ad una ad una *annoverar le stelle.*

*Qualche, Alcuno, Qualcuno, Qualcheduno.*

Sono pronomi indefiniti, che vagliono *l'aliquis* de' Latini, e si declinano per amendue i numeri col segnacaso.

*Qualche* con la stessa invariata terminazione serve ad amendue i generi, e numeri. Bocc. g. 7. n. 3. *S' io fossi pur vestito,* qualche modo *ci avrebbe.* E g. 8 n. 8. *Egli trovi* qualche cagione *di partirsi da me.* Petrar canz. 37. *Deh or foss' io col vago della Luna Addormentato in* qualche verdi boschi.

*Alcuno* fa nel plurale *alcuni, alcune*; e si adopera a modo e di sostantivo, e d'addiettivo. Bocc. g. 10. n. 4. *Quando* alcuno *vuole sommamente onorare il suo amico, egli lo 'nvita a casa sua.* Petrar. son. 216. *Nocque* ad alcuna *già l'esser sì bella: Questa più d'altra è bella, e più pudica.* Bocc. g. 4. num. 8. Alcuni *sono, i quali più che l'altre genti si credon sapere, e sanno meno.* E Introd. *Delle quali* alcune *crescevano come una comunal mela.* E g. 2. nel Proem. *Dopo* alcun ballo *s' andarono a riposare.* E Introd. *Nè vi poteva* d'alcuna parte il *Sole.*

*Qualcuno* si usa sostantivo di persona, ed addiettivo di persona, o di cosa, ma il più col secondo caso dopo, che accenni alcun genere. E talvolta anche addiettivo vicino al sostantivo. Nè suole usarsi in plurale. Passav. pag. 194. *Or chi*

*potrà scampare di tanti lacciuoli, che non sia preso* da qualcuno? Pecor. g. 7. n. 2 *Colui che ve lo dice*, è qualcuno, *che mi vuol male*. Petrar. canz. 47. *Cogliendo omai* qualcun di questi rami. E canz. 25. *Ma se pietà ancor serba L'arco tuo saldo*, e qualcuna saetta. *Fu di te, e di me, signor, vendetta.*

*Chiunque, Qualunque, Qualsisia, Qualsivoglia, Chicchessia.*

Questi pronomi indeterminati vagliono *ciascuno*, o assolutamente, o per relazione a qualche altra cosa, che nel discorso si supponga.

*Chiunque* vale lo stesso, che *qualunque*, in Latino *quicumque, quisquis*, ed è trisillabo. Si dice di persona, ed è sostantivo singolare, che riceve il segnacaso, e le preposizioni. Bocc. g. 9. n. 5. *Dio la faccia trista*, chiunque *ella è*. E Filoc. lib. 2. pag. 107. *So che, secondo il giudicio* di chiunque *vi sarà, ella sarà giudicata a morte*. E g. 2. num. 9 *Della sua malvagità fecero* a chiunque *le vide testimonianza*. E Amor. Vis. cant. 42. In chiunque *dimora anima sì vana*. Si dice in tal senso *chi che sia*. Bocc. g. 8. n. 2. *Quando io ci tornassi, ci sarebbe* chi che sia, *che c'impaccerebbe.*

*Qualunque*, che da alcuni s'è anche detto *qualunche*, vale *ciascuno*, o *ciascuno che;* e serve ad amendue i numeri col segnacaso; e a differenza di *chiunque*, si dice di persona, e di cosa. Bocc. Laber. nel princ. Qualunque persona, *tacendo i benefizj ricevuti nasconde, assai manifestamente dimostra, se essere ingrato, e sconoscente di quegli*. E g. 5 n. 6. *Estimando vilissima cosa essere* a qualunque uomo *si fosse, non che ad un Re, due ignudi uccidere dormendo, si ritenne*. E g. 2. n. 4. A qualunque *della proposta materia da quinci innanzi novellerà, converrà che infra questi termini dica*. E Filoc. lib. 6. n. 267. O qualunque cavalieri, *ch'intorno a' miseri di-*

*morate, quella pietà entri negli animi vostri.* Crese. lib. 11. cap. 16. Qualunque piante *son calde, avvegnachè sien dure, diventan buone de' rami fitti in terra.*

*Ciascuno, Ciascuna.*

Pronome distributivo, che ancora dicesi *ciascheduno*, vale *ognuno, qualsivoglia*. Si adopera addiettivo, e sostantivo, si declina col segnacaso, e nel comune uso non ha plurale, benchè alcuni Antichi gliel dessero. Passav. pag. 89. *E'* in ciascuno caso *il laico è tenuto di celare i peccati, ch' egli udì in confessione, come dee fare il prete.* Bocc. g. 2. n. 3. *Con gran piacere* di ciascuna *delle parti*. E ivi n. 1. *Cominciarono a dire* ciascuno, *da lui essergli stata tagliata la borsa.* Petrar. son. 12. *Quanto* ciascuna *è men bella di lei, Tanto cresce il desio, che m' innamora.* Dante Inf. cant. 20. *E non restò di ruinare a valle, Fino a Minos, che* ciascheduno *afferra.* Bocc. n. 1. princ. *Convenevole cosa è che* ciascheduna cosa, *la quale l' uomo fa, dallo ammirabile, e santo nome di colui, il quale di tutte fu Fautore, le dea principio.*

*Tanto, quanto, alquanto, altrettanto.*

*Tanto* è pronome indeterminato di quantità, o continua dinotante grandezza, o discreta dinotante moltitudine. *Quanto* è il suo corrispondente, benchè non sempre sia espressa la corrispondenza. Bocc. g. 8. n. 9. *Il Maestro diede* tanta fede *alle parole di bruno*, quanta *si saria convenuto a qualunque verità.* E n. 1. princ. *Nel cospetto di* tanto giudice. E g. 9. n. 2. *Con intenzione di fare un mal giuoco* a quante *giugnere ne potesse.* Petrar. cap. 11. Quanti *felici son già morti in fasce*: Quanti *miseri in ultima vecchiezza!*

*Altrettanto* pronome correlativo, che dinota ugnaglianza di numero, o di misura, nel femminile fa *altrettanta*, e nel plurale *altrettanti*, e *al-*

*trettante*, si declina col segnacaso, e si usa addiettivo, e sostantivo. Bocc. g. 10. n. 2. *Nè prima vi tornò che 'l seguente dì, con* altrettanto pane *arrostito, e con* altrettanta vernaccia. Petrar. canz. 24. *Una donna più bella assai, che 'l Sole, E più lucente, e* d' altrettanta etade. Gio: Vill. lib. 9. cap. 94. *Mandaronvi i Fiorentini cento cavalieri, e cinquecento pedoni, tutti soprassegnati a gigli, e di Bologna* altrettanti. Bocc. g. 3. n. 4. *Cinquanta paternoſtri, e* altrettante avemarie. Petrar. son. 166 *Così avess' io del bel velo* altrettanto.

*Alquanto*, variato per i generi. e numeri col segnacaso, vale *alcuno*, *un poco* &c. e nel numero del più si usa anche a modo di sostantivo. Bocc. g. 4. n. 8. *Dopo* alquanto spazio *cominciò a dire*. Gio: Vill. lib. 7. cap. 114. *Con* alquanta gente, *ch' ebbe dal Re Ridolfo*. Petr. canz. 10. *L' industria* d' alquanti uomini *s' avvolse per diversi paesi*.

## §. 18.

## DEL VERBO.

Si divide il verbo in personale, e in impersonale. Il verbo personale è quello, che si varia in tre distinte persone, come *io amo*, *tu ami*, *colui ama*. Impersonale è quello, che non ha altro più che la terza persona. Ne sono di tre sorte; gl' impersonali rigorosi, i quali non hanno alcun caso, come *piove*, *tuona*, *nevica*, *lampeggia* &c., i mezzi impersonali, i quali benchè possano usarsi personalmente, si adoperano talvolta impersonalmente col primo caso espresso, o sottinteso, come *conviene*, *disdice*, e simili: e gl' impersonali formati da' verbi di lor natura personali, alla maniera passiva, come *si dice*, *si crede*; *si corre*.

## DELLE CONJUGAZIONI DE' VERBI.

Di due sorte sono i verbi, quanto alla conjugazione, perche altri sono regolari, altri anomali. I Verbi regolari sono quelli, i quali si conjugano con regola a molti verbi comune; e gli anomali, o sia irregolari sono quelli, che escono dalla regola comune degli altri verbi, ed hanno una particolare conjugazione.

Quattro sono le conjugazioni de' Verbi, le quali si conoscono, e prendono regola dal presente dell' infinito. La prima conjugazione esce in *are*, come *amare*; la seconda in *ere* con la penultima longa, come *temere*; la terza in *ere* con la penultima breve, come *leggere*; e la quarta in *ire*, come *sentire*.

E perche i Verbi anomali, o sia irregolari della Lingua Toscana, da una parte, per conto del loro infinito, si riducono alle quattro conjugazioni; e per l'altra essi non hanno tutte le voci fuor di regola, ma solamente alcune, qual più, qual meno; e nel rimanente ciascun Verbo anomalo, o sia irregolare segue la sua conjugazione: perciò sotto ciascuna conjugazione porremo anche i Verbi anomali ad essa spettanti, cioè quelle voci solamente di essi, che escono dalla regola.

### §. 19.
### DELLE VARIAZIONI DEL VERBO.

Il Verbo si varia per modi, tempi, numeri, e persone; e questa variazione si chiama conjugazione.

I modi del Verbo sono cinque; indicativo, o sia dimostrativo; imperativo, o sia comandativo; ottativo, o sia desiderativo; congiuntivo, o sia soggiuntivo; e infinito.

I tempi generalmente parlando, sono tre,

presente, e preterito, o sia passato, e futuro; ma questi poi secondo la natura di ciascun modo, si suddividono in varie differenze, o siano affezioni.

L'indicativo ha otto tempi, cioe il presente, come *io amo;* il preterito imperfetto, o (come i Toscani con una sola voce esprimono) il pendente, che accenna azione non perfezionata, come *io amava*; il preterito, o passato determinato, che dimostra un fatto di poco tempo, come *io ho amato;* il preterito, o passato indeterminato, che accenna un fatto di qualche tempo, come *io amai;* il trapassato imperfetto, che indica quello, che già da noi si faceva, come *io aveva amato*; il trapassato perfetto dinotante ciò, che da noi già si fece, come *io ebbi amato;* il futuro imperfetto quel, che altri promette di fare, come *io amerò;* e il futuro perfetto ciò, che ad un tal tempo sarà seguito, come *io avrò amato*.

L'imperativo, o sia comandativo, ha due tempi: il presente, che comanda, esorta, o priega, come *va tu*, e il futuro, che comanda, esorta, o priega che una cosa si faccia, ma non di presente, come *andrai tu*.

L'ottativo ha sei tempi: il presente perfetto, che dimostra desiderio efficace di fare, come *oh se io amassi!* il presente imperfetto, che accenna desiderio di fare una cosa, ma non già al presente, come *io amerei;* il preterito determinato, che dimostra desiderio di aver fatto a tal tempo, come *Dio voglia ch' io abbia amato;* il preterito indeterminato, che indica desiderio di aver fatto, se si fosse potuto, come *io avrei amato, ma non potei*; il trapassato, il quale dimostra, che altri vorrebbe aver già fatto, come *volesse Iddio, che io avessi amato*; e finalmente il futuro, che mostra desiderio di mettersi a fare, come *Dio voglia ch' io ami.*

Il congiuntivo prende in prestanza tutti i suoi

tempi dagli altri modi, appoggiato sempre ad alcuna particella di congiunzione, come *conciossiachè*, *quantunque*, *benchè*, e simili. Ha cinque tempi, presente, come *benchè io amai;* preterito imperfetto, come *benchè io amassi*; preterito perfetto, come *benchè io abbia amato;* trapassato, come *benchè io avessi amato*; e il futuro, come *quando io avrò amato.*

L'infinito ha tre tempi: il presente, che accenna azione in confuso, come *amare:* il preterito, che mostra l'opera già fatta, come *avere amato*; e il futuro, che dimostra disposizione a fare un'opera, come *avere ad amare*, o *essere per amare.*

I numeri del Verbo sono due, singolare, o sia numero del meno, come *io amo*; e plurale, o sia numero del più, come *noi amiamo*. Le persone in ciascuno de' due numeri sono tre, la prima, come *io amo, noi amiamo:* la seconda, come *tu ami, voi amate:* e la terza, come *colui ama, coloro amano.*

Prima però, che ponghiamo le suddette quattro conjugazioni, è necessario il porre la conjugazione del Verbo sostantivo *essere*, e quella del transitivo *avere*, per essere questi due Verbi ausiliarj degli altri Verbi.

## §. 20.

## CONJUGAZIONE DEL VERBO *ESSERE.*

### Indicativo.

Presente Singolare. *Io sono, tu sei*, o *sè, colui è*. Plur. *Noi siamo, voi siete, coloro sono.*

Preterito imperfetto. Singol. *Io era, tu eri, colui era*. Plur. *Noi eravamo, voi eravate, coloro erano*.

Preterito determinato, Singol. *Io sono, tu*

*sei, colui, o colei è ſtato*, o *ſtata*. Plur. *Noi siamo, voi siete, coloro sono ſtati*, o *ſtate*.

Preterito indeterminato. Singol. *Io fui, tu foſti, colui fu*. Plur. *Noi fummo, voi foſte, coloro furono*.

Trapassato imperfetto. Singol. *Io era, tu eri, colui*, o *colei era ſtato*, o *ſtata*. Plur. *Noi eravamo, voi eravate, coloro erano ſtati*, o *ſtate*.

Trapassato perfetto. Singol. *Fui, foſti, fu ſtato*, o *ſtata*. Plur *Fummo, foſte, furono ſtati*, o *ſtate*.

Futuro imperfetto. Singol. *Sarò, sarai, sarà*, o *ſia*, o *ſie*. Plur. *Saremo, ſarete, saranno*, o *ſieno*.

Futuro perfetto. Singol. *Sarò, sarai, sarà ſtato*, o *ſtata*. Plur. *Saremo, sarete, saranno ſtati*, o *ſtate*.

Imperativo.

Presente Singol. La prima persona manca. *Sii*, o *sia tu, sia colui*. Plur. *Siamo noi, siate voi, sieno coloro*.

Futuro Singol. La prima persona manca. *Sarai tu, sarà colui*. Plur. *Saremo noi, sarete voi, saranno coloro*.

Ottativo.

Presente perfetto. Sing. *Dio volesse, che io fossi, tu fossi, colui fosse*. Plur. *Noi fossimo, voi foſte, coloro ſossero*, o *fossono*.

Presente imperfetto. Sing. *Sarei*, o *ſora, saresti, sarebbe*, o *saria*, o *ſora*. Plur. *Saremmo, ſareſte, sarebbero*, o *sarebbono*, o *sariano*, o *ſorano*.

Preterito determinato. Sing. *Dio voglia, ch' io sia, tu sii*, o *sia, colui*, o *colei sia ſtato*, o *ſtata*. Plur. *Che noi siamo, voi siate, coloro sieno ſtati*, o *ſtate*.

Preterito indeterminato. Sing. *Sarei, sareſti, sarebbe ſtato*, o *ſtata*. Plur. *Saremmo, sareſte, sarebbero*, o *sarebbono ſtati*, o *ſtate*.

Trapassato. Sing. *Dio volesse, che io fossi tu fossi, colui, o colei fosse ſtato, o ſtata*. Plur. *Che noi fossimo, voi foste, coloro fossero, o fossono ſtati. o ſtate*:

Futuro. Sing. *Dio voglia, ch' io sia, tu sii, colui sia*. Plur. *Che noi siamo, voi siate, coloro sieno*.

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Benchè io sia, tu sii, colui sia*. Plur. *Noi siamo, voi siate, coloro sieno*.

Preterito imperfetto. Sing. *Benchè io fossi, tu fossi, colui fosse*, Plur. *Noi fossimo, voi foſte coloro fossero*, o *fossono*.

Preterito perfetto. Sing. *Benchè io sia, tu sii, colui sia ſtato &c.* Plur. *Noi siamo, voi siate, coloro sieno stati &c.*

Trapassato Sing. *Benchè io fossi, tu fossi, colui fosse stato &c.* Plur. *Noi fossimo, voi foſte, coloro fossero*, o *fosseno ſtati &c.*

Futuro. Sing. *Quand' io sarò, tu sarai, colui sarà ſtato &c.* Plur. *Noi saremo, voi sarete, coloro saranno ſtati &c.*

INFINITO,

Presente. *Essere*.

Preterito. *Essere ſtato*, o *ſtata*.

Futuro. *Esser per essere*, o *avere a essere*.

§. 21.

## CONJUGAZIONE DEL VERBO *AVERE*.

Presente. Sing. *Ho, hai, ha*. Plur. *Abbiamo*, o *aviamo, avete, hanno*.

Preterito imperfetto. Sing. *Aveva*, o *avea, avevi, aveva*, o *avea*. Plur. *Avevamo, avevate, avevano*, o *aveano*.

Preterito determinato. Sing. *Ho, hai, ho avuto*. plur. *Abbiamo, avete, hanno avuto*.

Preterito indeterminato. Sing. *Ebbi, avesti*,

*ebbe*. Plur. *Avemmo*, *aveste*, *ebbero*, o *ebbono*.

Trapassato imperfetto. Sing. *Aveva*, *avevi*, *aveva avuto*. Plur. *Avevamo*, *avevate*, *avevano avuto*.

Trapassato perfetto. Sing. *Ebbi*, *aveſti*, *ebbe avuto*. Plur. *Avemmo*, *aveſte*, *ebbero avuto*.

Futuro imperfetto. Sing. *Avrò*, *avrai*, *avrà*. Plur. *Avremo*, *avrete*, *avranno*.

Futuro perfetto Sing. *Avrò*, *avrai*, *avrà avuto*. Plur. *Avremo*, *avrete*, *avranno avuto*.

IMPERATIVO.

Presente. Sing. *Abbi tu*, *abbia colui*. Plur. *Abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*.

Futuro. Sing. *Avrai tu*, *avrà colui*. Plur. *Avremo*, *avrete*, *avranno*.

OTTATIVO.

Presente perfetto. Sing. *Dio volesse ch' io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse*. Plur. *Avessimo*, *aveste*, *avessero*, o *avessono*.

Presente imperfetto. Sing. *Avrei*, *avreſti*, *avrebbe*, Plur. *Avremmo*, *avreste*, *avrebbero*, o *avrebbono*.

Preterito determinato. Sing. *Dio voglia che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia avuto*. Plur. *Abbiamo*, *abbiate*, *abbiano avuto*.

Preterito indeterminato. Sing. *Avrei*, *avresti*, *avrebbe avuto*. Plur. *Avremmo*, *avreſte*, *avrebbero avuto*.

Futuro. Sing. *Voglia Iddio che io abbia*, *tu abbi*, *colui abbia*. Plur. *Abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*.

CONGIUNTIVO.

Presente. Sing. *Che io abbia*, *tu abbi*, o *abbia*, *colui abbia*. Plur. *Abbiamo*, *abbiate*, *abbiano*.

Preterito imperfetto. Sing. *Se io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse*. Plur. *Avessimo*. *aveſte*, *avessero*, o *avessono*.

Preterito perfetto. Sing. *Benchè io abbia*, *tu*

*tu abbi*, o *abbia*, *colui abbia avuto*. Plur. *Abbiamo*, *abbiate*, *abbiano avuto*.

Trapassato. Sing. *Se io avessi*, *tu avessi*, *colui avesse avuto*. Plur. *Avessimo*, *aveste*, *avessero avuto*.

Futuro Sing. *Quando io avrò*, *tu avrai*, *colui avrà avuto*. Plur. *Avremo*, *avrete*, *avranno avuto*.

INFINITO.

Presente. *Avere*.

Preterito. *Avere avuto*.

Futuro. *Avere*, *ad avere*, o *essere per avere*.

§. 22.

## CONJUGAZIONE DEL VERBO *AMARE*, CH'E' LA PRIMA REGOLARE, CO' SUOI ANOMALI.

INDICATIVO.

Presente. Sing. *Io amo*, *tu ami*, *colui ama*. Plur. *Noi amiamo*, *voi amate*, *coloro amano*.

Preterito imperfetto. Sing. *Io amava*, *tu amavi*, *colui amava*. Plur. *Amavamo*, *amavate*, *amavano*.

Preterito indeterminato. Sing. *Amai*, *amaſti*, *amò*, Plur. *Amammo*, *amaſte*, *amarono*.

Passato determinato. Sing. *Ho*, *hai*, *ha amato*. Plur. *abbiamo*, *avete*, *hanno amato*.

Trapassato imperfetto. Sing. *Aveva*, *avevi*, *aveva amato*. Plur. *Avevamo*, *avevate*, *avevano amato*.

Trapassato perfetto. Sing. *Ebbi*, *aveſti*, *ebbe amato*, Plur. *Avemmo*, *aveſte*, *ebbero amato*.

Futuro imperfetto. Sing. *Amerò*, *amerai*, *amerà*. Plur. *Ameremo*, *amerete*, *ameranno*.

Futuro perfetto. Sing. *Avrò*, *avrai*, *avrà amato*. Plur: *Avremo*, *avrete*, *avranno amato*.

IMPERATIVO.

Presente. Sing. *Ama tu, ami colui.* Plur. *Amiamo, amate, amino.*

Futuro. Sing. *Amerai tu, amerà colui.* Plur. *ameremo, amerete, ameranno.*

OTTATIVO.

Presente perfetto. Sing. *Dio volesse, che io amassi, tu amassi, colui amasse.* Plur. *Amassimo, amaſte, amassero.*

Presente imperfetto. Sing. *Amerei, amereſti, amerebbe.* Plur. *Ameremmo, amereſte, amerebbono.*

Preterito determinato. Sing. *Dio voglia che io abbia, tu abbi, colui abbia amato.* Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano amato.*

Preterito indeterminato. Sing. *Avrei, avreſti, avrebbe amato.* Plur. *Avremmo, avreſte, avrebbero amato.*

Trapassato. Sing. *Dio volesse che io avessi, tu avessi, colui avesse amato.* Plur. *Avessimo, aveste, avessero amato.*

Futuro. *Sing. Ch' io ami, tu ami, colui ami.* Plur. *Amiamo, amiate, amino.*

CONGIUNTIVO.

Presente. *Ch' io ami &c.*, come nel Futuro dell' Ottativo.

Preterito imperfetto, *Che io amassi &c.*, come nel Presente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. Sing. *Quando abbia, abbi, abbia amato.* Plur. *Abbiamo, abbiate, abbiano amato.*

Trapassato. Sing. *Quando avessi, avessi, avesse amato.* Plur. *Avessimo, aveſte, avessero amato.*

Futuro. Sing. *Se amerò, amerai, amerà.* Plur. *Ameremo, amerete, ameranno.*

INFINITO.

Presente. *Amare.*

Preterito. *Avere amato.*

Futuro, *Avere ad, dovere, o essere per amare.*

## OSSERVAZIONI SOPRA LA PRIMA CONJUGAZIONE.

La prima persona singolare del preterito imperfetto dell' Indicativo non è già: *io amavo*, come dice il volgo, ma *io amava*: e questa terminazione in *a* in tal tempo senza ch' io l' abbia a replicar di vantaggio, è comune a tutti i Verbi, ed è ſtabilita con fermiſſima regola.

Parimente dee dirſi nel plurale del preterito indeterminato *amammo*, non già *amassimo*, che è Presente perfetto dell' Ottativo; ed è parimente osservazione comune a tutti i Verbi.

Ancora nella terza persona plurale del Preterito indeterminato dell' Indicativo ſi dice *amarono*, e similmente *ſtudiarono*, *pensarono &c.*, e il dire col volgo *amorono*, *ſtudiorono*, *pensoro-no &c.*, è errore ben grande.

Nel Futuro dell' Infinito abbiamo poſto *dovere amare*, perchè il Verbo *Dovere* è ausiliario, che si può congiungere con tutti i Verbi nell' Infinito, e significa *essere*, *esser possibile*, *neceſſario*, *conveniente*, e simili; il che vogliamo aver detto per sempre.

## VERBI ANOMALI DELLA PRIMA CONJUGAZIONE.

DARE è anomalo ne' seguenti tempi. Indicativo, Presente. Sing. *Io do*, *tu dai*, *colui dà*, Plur. *Noi diamo*, *voi date*, *coloro danno*. Preterito indeterminato. Sing. *Io diedi*, o *detti*, o *dié*, *tu deſti*, *colui diede*, o *diè*, o *dette*. Plur. *Noi demmo*, *voi deſte*, *coloro diedero*, *diedono*, o *dierono*, o *dettero*. Futuro. Sing. *Darò*, *darai*, *darà*. Plur. *Daremo*, *darete*, *daranno*. Imperativo. *Dà tu*, *dia*, o *dea colui*. *Diamo*, *date*, *dieno*,

o *deano*. Ottativo. Presente Perfetto. *Dessi, desti, desse. Dessimo, deste, dessero*, o *dessono*. Presente imperfetto. *Darei, daresti, darebbe. Daremmo, dareste, darebbero*, o *darebbono*. Ci sono ancora *dei* per *dia*. Bocc. g. 6 princ. *Farai che tu sopr' essa* dei *sentenzia finale*. E *denno* per *diedero* Petrar. son. 258. *Ov' è 'l bel ciglio, e l' una, e l' altra stella, Ch' al corso del mio viver lume* denno?

*Appendice.*

*Daſti, daſte, dassi, dasse, dassero* non sono voci di buon calibro, perche ne' buoni Autori si trova sempre *deſti* &c. come sopra. Lo stesso dico di *diano* per *dieno*.

STARE. Indicativo. Presente. *io ſto, tu ſtai, colui ſta. Noi ſtiamo, voi ſtate, coloro ſtanno*. Passato indeterminato. *Stetti, stesti, stette. Stemmo, steste, stettero*. Futuro. *Starò, starai, starà. Staremo, ſtarete, ſtaranno*. Imperativo. *Sta tu, ſtia*, o *ſtea colui. Stiamo, ſtate, ſtieno*, o *ſteano*. Ottativo presente perfetto. *Stessi, stessi, ſtesse. Stessimo, ſteste, ſtessero*, o *ſtessono*. Presente imperfetto. *Starei, ſtareſti, ſtarebbe. Staremmo, ſtareſte, ſtarebbono*, o *ſtarebbero*.

*Appendice.*

Similmente non sono buone voci *ſtasti, ſtaſte, ſtiano, ſtassi, ſtasse, ſtassero*.

FARE. Indicativo presente. *Io fo*, e poeticamente *faccio, tu fai, colui fa*, e in verso *face. Facciamo, fate, fanno*. Preterito imperfetto. *Io faceva*, e poeticamente *fea, tu facevi, colui faceva. Facevamo, facevate, facevano*. Preterito. *Io feci*, e in verso *fei*, e *ho fatto, tu faceſti*, o *hai fatto, colui fece, fe*, poeticamente *feo*, e *ha fatto. Facemmo, faceſte, fecero*, e all' antica *ferono*; *feciono*, o *fenno*; e *abbiamo, avete, hanno fatto*. Futuro. *Farò, farai, farà. Faremo, farete, faranno*. Imperativo. *Fa tu, faccia colui. Fac-*

*ciamo*, *fate*, *facciano*. Ottativo. Presente perfetto. *Facessi*, *facessi*, *facesse*. *Facessimo*, *faceste*, *facessero*. Presente imperfetto. *Farei*, *fareste*, *farebbe*, o *faria*. *Faremmo*, *fareste*, *farebbero*, *farebbono*, o *fariano*. Gerundio. *Facendo*. Participio. *Fatto*.

*Appendice.*

Si noti, e si fugga l' errore di chi dice *faccino* per *facciano*.

*Fesse* per *facesse* trovasi presso Dante Parad. cant. 5. *Lo maggior don, che Dio per sua larhezza* Fesse *creando, e alla sua bontate. Più conformato, e quel ch' ei più apprezza, Fu della volontà la libertate.*

ANDARE. Questo Verbo è composto di tre Verbi difettivi, *andare*, *ire*, e *gire*. Si conjuga come segue; notando però, che le voci appartenenti al Verbo *gire* sono più del verso, che della prosa.

*Indicativo.*

Presente. Sing. *Io vo*, o *vado*, *tu vai*, *colui va*. Plur. *Noi andiamo*; o *gimo*, *voi andate*, o *gite*, *coloro vanno*.

Preterito imperfetto. Sing. *Io andava*, o *giva*, *tu andavi*, o *givi*, *colui andava*, o *giva*. Plur. *Noi andavamo*, o *givamo*, *voi andavate*, o *givate*, *coloro andavano*, o *givano*.

Preterito indeterminato. Sing. *Io andai*, *tu andasti*, o *gisti*, *colui andò*, *gì*, o *gio*. Plur *Noi andammo*, o *gimmo*, *voi andaste*, o *giste*, *coloro andarono*, o *girono*.

I tempi composti fanno: *Sono*, *era*, *fui sarò &c. andato*, *ito*, o *gito*.

Futuro imperfetto. Sing. *Io andrò*, *tu andrai*, *colui andrà*. Plur. *Noi andremo*, *voi andrete*, *coloro andranno*, Si noti, che *Anderò &c. anderemo &c.* non sono voci troppo buone.

*Imperativo.*

Presente. *Va tu*, *vada colui*. *Andiamo noi*, *andate*, *ite*, o *gite voi*, *vadano coloro*.

Futuro. *Andrai tu, andrà colui, Andremo noi, andrete voi, andranno coloro.*

*Ottativo.*

Presente perfetto. *Dio volesse, che io andassi, tu andassi, colui andasse. Andassimo, andaste, andassero.*

Presente imperfetto. *Andrei, andresti, andrebbe. Andremmo, andreste, andrebbero.*

I tempi composti fanno: *Sia, sarei, fossi andato, ito,* o *gito.*

Futuro. Sing. *Ch' io vada, tu vadi,* o *vada, colui vada.* Plur. *Andiamo, andiate, vadano.*

Congiuntivo, come ne' tempi, ch' e' prende in prestanza.

*Infinito.*

Presente. *Andare, ire,* o *gire.*

Preterito. *Essere andato, ito,* o *gito.*

Futuro. *Essere per, dovere,* o *avere ad andare, ire, o gire.*

Gerundio. *Andando,* e presso qualche Antico si trova *gendo.*

## §. 23.

## CONJUGAZIONE DEL VERBO *TEMERE*, CH' E' LA SECONDA REGOLARE.

*Indicativo.*

Presente. Sing. *Io temo, tu temi, colui teme.* Plur. *Noi temiamo, voi temete, coloro temono.*

Preterito imperfetto. *Temeva, temevi, temeva. Temevamo, temevate, temevano.*

Preterito indeterminato. Sing. *Temei,* o *temetti, temeſti, temè,* o *temette. Tememmo, temeſte, temerono,* o *temettero.*

Preterito determinato. *Ho, hai, ha temuto. Abbiamo, avete, hanno temuto.*

Trapassato imperfetto. *Aveva, avevi, aveva temuto. Avevamo, avevate, avevano temuto.*

Trapassato perfetto. *Ebbi, avesti, ebbe temuto. Avemmo, aveste, ebbero temuto.*

Futuro imperfetto. *Temerò, temerai, temerà. Temeremo, temerete, temeranno.*

Futuro perfetto. *Avrò, avrai, avrà temuto. Avremo, avrete, avranno temuto.*

*Imperativo.*

Presente. *Temi tu, tema colui. Temiamo, temete, temano.*

Futuro. *Temerai tu, temerà colui. Temeremo, temerete, temeranno.*

*Ottativo.*

Presente perfetto. *Dio volesse ch' io temessi, tu temessi, colui temesse. Temessimo, temeste, temessero.*

Presente imperfetto. *Temerei, temeresti, temerebbe. Temeremmo, temereste, temerebbero.*

Preterito indeterminato. *Dio voglia ch' io abbia, tu abbi, colui abbia temuto. Abbiamo, abbiate, abbiano temuto.*

Preterito indeterminato. *Avrei, avresti, avrebbe temuto. Avremmo, avreste, avrebbero temuto.*

Trapassato. *Dio volesse ch' io avessi, tu avessi, colui avesse temuto. Avessimo, aveste, avessero temuto.*

Futuro. *Ch' io tema, tu temi, o tema, colui tema. Temiamo, temiate, temano.*

*Congiuntivo.*

Presente. *Ch' io tema* &c., come nel Futuro dell' Ottativo.

Preterito imperfetto. *Ch' io temessi* &c., come nel Presente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. *Quando io abbia* &c., come nel Preterito determinato dell' Ottativo.

Trapassato. *Se io avessi temuto* &c., come nel Trapassato dell' Ottativo.

Futuro. *Se io temerò* &c., come nel Futuro imperfetto dell' Indicativo.

INFINITO.

Presente. *Temere.*
Preterito. *Aver temuto.*
Futuro. *Avere a, dovere, o esser per temere.*

## OSSERVAZIONI SOPRA LA SECONDA CONJUGAZIONE.

I Verbi di queſta conjugazione, o tutti, o quaſi tutti, si trovano presso gli Antichi nel Preterito indeterminato dell' Indicativo, terminati indifferentemente in *ei*, e in *etti*, come *temere*. La terminazione in *ei* porta la terza persona singolare in *è* accentato, e la terza plurale in *erono*, come *temè*, *temerono*. La terminazione in *etti* nella terza persona singolare esce in *ette*; e nel plurale in *ettero*, come *temette*, *temettero*.

Ma presso i primi maeſtri, e nell' uso de' migliori Scrittori si trova molta varietà nella formazione di queſti preteriti, la quale non s' incontra nel formare i preteriti indeterminati de' Verbi regolari della prima conjugazione, i quali da quello del Verbo *amare*, senza varietà, si formano. Chi amasse di vedere queſta materia sottilmente trattata, legga il Bembo lib. 3., il Caſtelvetro nella Giunta partic. 23., e il Cinonio nel Tratt. de' Verbi cap. 8. 9., e 10. Noi ci contenteremo delle seguenti osservazioni.

I Verbi, che hanno la *c* per loro natural consonante, come *tacere*, *giacere*, *piacere*, e i loro compoſti, nella prima, e nella terza persona del singolare, e nella terza persona del plurale prendono il *q*, e hanno una loro particolare uscita, e si dice: *tacqui*; *giacqui*. *piacqui*; *tacque*, *giacque*, *piacque*; *tacquero*. *giacquero*, *piacquero*.

Ne' Verbi, che hanno per consonante la *l*, come sono *valere*, *dolere*, e i loro compoſti, si forma il preterito, detrattone *ere*, con aggiungervi

*si*, o *se* in singolare, e *sero* in plurale, e si dice: *valsi*, *dolsi*; *valse*, *dolse*; *valsero*, *dolsero*. Lo stesso può dirsi del Verbo *volere*, di cui si trova presso a buoni Autori *volsi*, *volse*, *volsero*, benchè non sieno in ciò da volersi imitare: e altresì del Verbo difettivo *calere*, di cui trovasi *calse* terza persona singolare.

*Avere*, *cadere*, *tenere*, *sapere*, *volere* formano il preterito col raddoppiare la loro consonante, e aggiugnervi l'*i*, o *e* in singolare, ed *ero* in plurale, e si dice; *ebbi*, *caddi*, *tenni*, *seppi*; *volli*; *ebbe*, *cadde*, *tenne*, *seppe*, *volle*; *ebbero*, *caddero*, *tennero*, *seppero*, *vollero*. E si noti, che *avere*, per miglior suono, muta la prima vocale. Parimente il Verbo *vedere*, secondo l'uso famigliare Toscano, fa *veddi*, *vedde*, *veddero*; benchè e negli Antichi, e ne' Moderni si trovi *vidi*, *vide*, *videro*, e così ne' composti. e forse quest' uso è migliore.

Alcuni Verbi sembrano in ciò fuor d' ogni regola: come *parere*, che fa *parvi*, *parve*, *parvero*; e *rimanere*, che fa *rimasi*, *rimase*, *rimasero*.

Gli altri Verbi hanno la desinenza in *ei*, *è*, *erono*, o pure in *etti*, *ette*, *ettero*; e questa seconda desinenza sembra la più famigliare a' Toscani.

## §. 24.

## DE' VERBI ANOMALI DELLA SECONDA CONJUGAZIONE.

CADERE anomalo in tre tempi dell' Indicativo. Presente. Sing. *Io cado*, *tu cadi*, *colui cade*. Plur. *Noi cadiamo*: usato di rado, *voi cadete*, *coloro cadono*. Preterito indeterminato. *Caddi*, *cadesti*, *cadde*. *Cademmo*, *cadeste*, *caddero*, *caddono*, e anche *caderono*, ma di rado. Futuro. *Cadrò*, o *caderò*, *cadrai*, o *caderai*, *cadrà*, o *caderà*, *Cadremo*, o *caderemo*, *cadrete*, o *caderete*, *cadranno*, o *caderanno*. Similmente nell' Ottativo fa *cadrei*, o *caderei &c.*

PARERE anomalo in quattro tempi. Indicativo. Presente. *Io pajo, tu pari, colui pare. Noi pajamo, voi parete, coloro pajono.* Preterito. *Parvi, pareſti, paive. Paremmo, pareſte, parvero.* Futuro. *Parrò, parrai, Parrà. Parremo, parrete, parranno.* E così nell' Ottativo. *Parrei, parreſti, parrebe &c.* Il dir *parerò, parerai, parerà, paterei &c.* senza la sincope, dal buon uso introdotta, e riputato errore. Imperativo. Presente. *Pari tu, paja colui. Pajamo, parete, pajano.* Il Participio, con cui si formano i tempi compoſti, è *paruto* benchè si trovi talvolta *parso*, come presso il Savini. Disc. Accad. pag. 427. In luogo di *parvi, parve, parvero*, il dire *parsi, parse, parsero* è uso men che buono.

SAPERE anomalo in due tempi dell' Indicativo. Presente. *Io so, tu sai, colui sa, Sappiamo, sapete, sanno.* Preterito. *Seppi, sapeſti, seppe. Sapemmo, sapeſte, seppero.* In questo Verbo dee dirsi: *saprò. &c. saprei &c.*, e il dir senza sincope, *saperò &c. saperei &c.* son modi contadineschi.

SEDERE anomalo in due tempi: Indicativo. *Io seggo, tu siedi, colui siede. Noi seggiamo*, o *sediamo, voi sedete, coloro seggono*, o *seggiono.* Imperativo. Presente. *Siedi tu, segga colui. Sediamo*, o *seggiamo noi, sedete voi, seggano coloro.*

TENERE anomalo in sei tempi. Indicativo. Presente. *Tengo, tieni, tiene, Tenghiamo, tenete, tengono.* Preterito. *Tenni, teneſti, tenne. Tenemmo, teneſte, tennero.* Futuro. *Terrò, terrai, terrà. Terremo, terrete, terranno.* Imperativo. Presente. *Tieni tu* ( o pure *te*, pronunziata con l'*e* larga. Bocc. g. 7. n. 2. Te *queſto lume, buon uomo.* ) *Tenga colui. Tenghiamo, tenete, tengano.* Il Futuro va come quello dell' Indicativo. Ottativo. Presente Imperfetto. *Terrei, terreſti, terrebbe. Terremmo, terreſte, terrebbero*, o *terrebbono.* Futuro. *Che io tenga, tu tenghi*, o *tenga, colui, tenga.*

*Che noi tenghiamo, voi tenghiate, coloro tengano.*

DOVERE anomalo in sei tempi, e con mutazione della sua propria vocale. Indicativo. Presente. *Io debbo*, o *deggio. tu dei*, o *debbi*, *colui dee*, o *debe*. *Noi dobbiamo*, o *dovemo*. *voi dovete*, *coloro debbono*, *deggiono*, o *deono*. Preterito. *Dovetti*, *dovesti*, *dovette*. *Dovemmo*. *doveste*, *dovettero*. Futuro. *Dovrò*, *dovrai*. *dovrà*. *Dovremo*, *dovrete*, *dovranno*. Imperativo Presente. *Debbi tu*, *debba*, o *deggia colui*. *Dobbiamo*, *dobbiate*, *debbano*, o *deggiano*. Ottativo. Presente imperfetto. *Dovrei*, *dovresti*, *dovrebbe*. *Dovremmo*, *dovreste*, *dovrebbero*, o *dovrebbono*. Futuro. *Ch' io debba*. o *debbia*. o *deggia*, *tu debbi*, o *dei*, o *debba*, *debbia*, o *deggia*, *colui debba*. *debbia*, o *deggia*. *Che noi dobbiamo*, *voi dobbiate*, *coloro debbano*, *debbiano*, *deggiano*. o *deano*. *Deco*, *devi*, *deve* sono da ammettersi, trovandosi, più volte usati dal Salvini, e dal Segneri. Di più il Salvini Disc. t. 1. pag. 9. usa *decè* per *dovette*. E ivi pag. 116. usa *debbiamo* per *dobbiamo*. E' da notarsi ancora, che presso gli Antichi questo verbo nell' Infinito facea anche *devere*, voce aprovata dal Vocabolario; e quindi nasce la varietà, che in esso si vede nella prima vocale.

POTERE anomalo in quattro tempi. Indicativo. Presente. *Io posso*. *tu puoi*, *colui può*, o *puote*, e non mai *pole*. *Noi possiamo* (e non mai *potiamo*, ch' è voce barbara) *voi potete*, *coloro possono*. Futuro. *Potrò*. *potrai*, *potrà*. *Potremo*, *potrete*, *potranno*. Ottativo. Presente imperfetto. *Potrei*, *potresti*, *potrebbe*. *Potremmo*, *potreste*. *potrebbero*, o *potrebbono*. Futuro. *Ch' io possa*; *tu possi*, o *possa*, *colui possa*. *Possiamo*, *possiate*. *possano*. E si noti, che il dire: *poterò*, *poterai* &c. per *potrò*, *potrai*, &c. e *poterei*, *potereſti* &c. per *potrei*, *potresti*, &c., è maniera di Contadini. *Ponno*, per *possono* è poetico, benchè si trovi usato una vol-

ta dal Salvini. Prof. Tosc. pag. 357. *Potero*, per *poterono* si trova nel Tesoro Brun. l. 8. c. 4. *poria*, per *potrei*, e *potrebbe* l'ha il Pet. canz. 34., e il Bocc. g. 1. canz. *Possendo* per *potendo* si trova nel Bocc. c. 10. n. 8., e nel petr. canz. 39., ma non è in uso; come non è *possuto* per *potuto*. Altresì presso lo stesso troviam *potavate* per *potevate*, ma oggi non si userebbe. E lo stesso dice di *volavate*, per *volevate*.

VOLERE anomalo in sei tempi. Indicativo. Presente. *Io voglio*, o pure, *io vò*, *tu vogli*, oggi *vuoi*, *colui vuole*. *Vogliamo*, *volete*, *vogliono*. Preterito. *Io volli*, *tu volesti*, *colui volle*. *Volemmo*, *voleste*. *vollero*, o *vollono*. Futuro. *Vorrò*. *vorrai*, *vorrà*. *Vorremo*, *vorrete*, *vorranno*. Imperativo. Presente. *Vuogli*, o *vogli tu*, *voglia colui*. *Vogliamo noi*, *vogliate voi*, *vogliano coloro*. Ottativo. Presente imperfetto. *Vorrei*, *vorresti*, *vorrebbe*. *Vorremmo*, *vorreste*, *vorrebbero*, o *vorrebbono*. Futuro. *Che io voglia*, *tu vuogli*, o *vogli*, o *voglia*, *colui voglia*. *Vogliamo*, *vogliate*, *vogliano*.

Si noti, che *volsi*, e *volse* per *volli*, e *volle*; e *volsero* per *vollero* appartengono propriamente al Verbo *volgere*, e non già al Verbo *volere*. E' vero, che si trovano negli Scrittori del buon secolo ma perchè vi si trovano usati di rado, e talvolta da' Poeti per necessità della rima, non vogliono usarsi.

VEDERE in cinque tempi anomalo. Indicativo Presente. *Io vedo*, *veggo*, o *veggio*, *tu vedi*, *colui vede*. *Veggiamo*, *vedete*, *veggono*. Preterito. *Io vidi*, o *veddi*, *tu vedesti*, *colui vide*, o *vedde*. *Vedemmo*, *vedeste*, *videro*, o *veddero*. Futuro. *Vedrò*, *vedrai*, *vedrà*. *Vedremo*, *vedrete*, *vedranno*. E così nell' Imperfetto dell' Ottativo si dice: *vedrei &c.*, e il dire: *vedero &c.*, *vederei &c.* non è di uso buono. Imperativo. Presente. *Vedi tu*, *vegga colui*. *Veggiamo noi*, *vedete voi*, *veggano coloro*. Ottativo. Futuro. *Ch' io veggi*, *tu veggbi*, (o *veggi*, secondo il Bocc. g. 5. n. 6.) o *veggi*, *colui vegga*. *Veggiamo*, *veggiate*, *veggono*.

§. 25.

## CONJUGAZIONE DEL VERBO *LEGGERE*, CH' E' LA TERZA REGOLARE.

*Indicativo.*

Presente. *Io leggo, tu leggi, colui legge. Noi leggiamo, voi leggete, coloro leggono.*

Preterito imperfetto. *Io leggeva; tu leggevi, colui leggeva. Leggevamo, leggevate, leggevano.*

Preterito indeterminato. *Lessi, leggesti, lesse, Leggemmo, leggeste. lessero,*

Preterito determinato. *Ho hai, ha letto. Abbiamo, avete, hanno letto.*

Trapassato imperfetto. *Io aveva, tu avevi, colui aveva letto. Avevamo. avevate, avevano letto.*

Trapassato perfetto. *Ebbi, avesti, ebbe letto. Avemmo, aveste, ebbero letto.*

Futuro imperfetto. *Leggerò, leggerai; leggerà. Leggeremo, leggerete, leggeranno.*

Futuro perfetto. *Avrò, avrai, avrà letto. Avremo, avrete, avranno letto.*

Imperativo.

Presente. *Leggi tu, legga colui. Leggiamo, o legghiamo.* Salvin. Pros. Tosc. pag. 348.) *leggete, leggano.*

Futuro. *Leggerai tu, leggerà colui. Leggeremo, leggerete, leggeranno.*

Ottativo.

Presente perfetto. *Dio volesse, ch' io leggessi, tu leggessi, colui, leggesse. Leggessimo, leggeste, leggessero.*

Presente imperfetto. *Leggerei, leggeresti, leggerebbe. Leggeremmo, leggereste, leggerebbero.*

Preterito determinato. *Dio voglia, ch' io abbai, tu abbi colui abbia letto. Che noi abbiamo, voi abbiate, coloro abbiano letto.*

Preterito indeterminato. *Avrei, avreſti, avrebbe letto. Avremmo, avreſte, avrebbero, letto.*

Trapassato. *Dio volesse ch' io avessi, tu avessi, colui avesse letto. Che noi avessimo, voi aveſte, coloro avessero letto,*

Futuro. *Ch' io legga, tu leggi, o legga, colui legga. Che noi leggiamo, voi leggiate, coloro leggano.*

CONGIUNTIVO.

Presente. *Ch' io legga &c.*, come nel Futuro dell' Ottativo.

Preterito imperfetto. *Ch' io leggessi &c.*, come nel Presente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. *Quando io abbia letto &c.* come nel Preterito determinato dell' Ottativo,

Trapassato. *Se io avessi letto &c.* come nel Trapassato dell' Ottativo.

Futuro. *Se io leggerò &c.*, come nel Futuro imperfetto dell' Indicativo:

INFINITO.

Presente. *Leggere.*

Preterito. *Aver letto.*

Futuro. *Avere a, dovere, o esser per leggere.*

## OSSERVAZIONI SOPRA LA TERZA CONJUGAZIONE.

S' incontra grandissima varietà nella formazione de' preteriti di queſta conjugazione, come può vedersi ne' sopraccitati Gramatici, da' quali abbiamo tratte le seguenti osservazioni.

I Verbi, che nella prima persona singolare dell' Indicativo presente escono in *go* colla *g* doppia, come fa il conjugato Verbo *leggere*; sono anche simili ad esso nel Preterito in *ssi*, salva a ciascun Verbo la penultima vocale sua propria. Così *traggo* fa *trassi*; *eleggo elessi*, *reggo ressi*; *affiggo*, *affiggo*, *configgo*, *trafiggo* fanno *affissi*, *affissi*, *confissi*, *trafissi*, *struggo*, *distruggo* fanno *ſtrussi*, *diſtrussi*, e così degli altri.

Altri Verbi ancora della terza, i quali nella prima lor voce non hanno, come i precedenti, l' ultima consonante doppia, pure hanno terminazione regolare nel preterito, e questi sarà più utile addurli, che il porli sotto regola. *Dico* ha *dissi*; *scrivo scrissi; vivo vissi; muovo mossi; cuoco cossi, conduco induco, introduco, riduco*, e simili, hanno *condussi, indussi, introdussi, ridussi. Imprimo, esprimo, opprimo. reprimo*, e sì fatti, hanno *impressi, espressi, oppressi, ripressi*, alla Latina, con mutazione della loro vocale. *Scuoto, riscuoto, percuoto*, e simili hanno *scossi, riscossi, percossi. Concedo, cedo, procedo, succedo*, e simili, si trovano presso ad antichi Scittori, e presso ancora a Poeti, coll' uscita regolare nel Preterito, *concessi &c.*, e col Participio *concesso &c.* ma ne' migliori Scrittori, e nel miglior uso hanno le terminazione come i Verbi della seconda, cioè *concedetti, procedetti, succedetti, &c.*, e il Participio *conceduto, proceduto, succeduto*. .

Que' Verbi, i quali nella prima loro voce finiscono in *do* seguente a vocale, nel Preterito escono in *si*, a cui precede la vocale propria del Verbo. Così *chiedo* fa *chiesi, assido, assisi, conquido, conquisi, divido divisi, recido recisi, rido risi, uccido, uccisi, rodo rosi, chiudo chiusi*, e così i loro compositi.

I Verbi terminati nella prima voce in *endo, ondo*, nel Preterito escono in *si*, a cui precede la vocale propria del Verbo. Così *accendo* ha *accesi, ascendo ascesi, apprendo appresi, attendo attesi, contendo contesi, spendo spesi, difendo difesi, intendo intesi, offendo offesi, prendo presi, riprendo ripresi, sospendo sospesi, tendo tesi, stendo stesi*, e così i loro compositi. Parimente *nascondo* ha *nascosi, rispondo risposi*; ma si noti, che *fondo, rifondo, profondo, confondo* mutano la propria vocale in *u*, e fanno *fusi, rifusi, profusi, confusi*.

A tali Verbi si aggiungono *pongo*, che ha *posi*, e *metto*, *prometto*, e loro composti, che hanno *misi*, e *promessi*.

I Verbi, i quali nella loro prima voce hanno innanzi l'ultima vocale due diverse consonanti, la prima delle quali sia una delle tre liquide *l n r*, colla medesima lettera, aggiungendovi *si* formano il Preterito. Così primieramente *scelgo* ha *scelsi*, *divolgo divolsi*, *colgo colsi*, *dolgo dolsi*, *sciolgo sciolsi*, *tolgo tolsi*, *volgo volsi*, e così i loro composti. E a questi possono aggiugnersi, *cale*, e *vaglio*, che fanno *calse*, e *valsi*, benchè non abbia il secondo la *l* prima dell' altra consonante. In secondo luogo *vinco* ha *vinsi*, *frango fransi*, *piango piansi*, *spengo spensi*, *cingo cinsi*, *dipingo dipinsi*, *fingo finsi*, *sospingo sospinsi*, *stringuo strinsi*, *tingo tinsi*, *distinguo distinsi*, *estinguo estinsi*, *giungo giunsi*, *ungo unsi*, *mungo munsi*, *pungo punsi*, e simili, co'loro composti. E a questi si possono aggiungere *consumo*, e *presumo*, i quali, non avendo la terminazione simile a questi Verbi, hanno talvolta simile il preterito, e fanno *consunsi*, *presunsi*, benchè il primo più frequentemente si adoperi della prima conjugazione; e faccia *consumai*: e il secondo faccia spesso *presumetti*, alla maniera della seconda. In terzo luogo finalmente *torco* fa *torsi*, *ardo arsi*, *mordo morsi*, *spargo sparsi*, *aspergo aspersi*, *accorgo accorsi*, *scorgo scorsi*, *porgo porsi*, *sorgo*, o *surgo sorsi*, o *sursi*, *scerno scersi*, *corro corsi*, *ricorro ricorsi*, e simili, co' loro composti. *Perdo* presso a' Poeti ha *persi*, e nel participio *perso*, ma l'uso migliore si è *perdei*, e *perduto*.

Non pochi Verbi della terza hanno il preterito terminato in *ei*, o in *etti*, ch'è proprio della seconda conjugazione. Così *empiere* fa *empiei* (e parimente i suoi composti) *battere battei*, *perdere perdei*, *premere premei*, e *premetti*, *vendere ven-*

*dei*, e *vendetti*, *tondere tondei*, *spendere*, e composti, *spendei*, *rendere rendei*, e *rendetti*, *ricevere ricevetti*, e anche *ricevei*, *credere credetti* (che alcuno Antico disse *cresi*) *pascere pascei*, *pendere*, e *dipendere pendei*, *dipendei*. A questi si aggiungano *concedo*, *cedo* e gli altri simili eccettuati di sopra. *Fendere* ha *fendei*; ma talvolta anche *fessi*. *Discernere*, benchè presso a Dante, citato dal Cinonio, abbia *discernei*, non è però in uso, e può dirsi mancante del preterito.

Fuor d' ogni regola sembrano i seguenti Verbi nel preterito, cioè *essere*, che ha *fui*, *conoscere conobbi*, *rompere ruppi*, *nascere nacqui*, *nuocere nocqui*, e *piovere* che ha *piovvi*, e anche *piovei*.

§. 26.

## VERBI ANOMALI DELLA TERZA CONJUGAZIONE.

LA maggior parte de' seguenti anomali hanno la prima voce sincopata; ma perchè la voce intera (benchè il più non debba usarsi, per essere antica, e dismessa) è della terza conjugazione; perciò l' analogia, e l' anomalia di questi Verbi si considera per relazione alla terza, e non già a quella conjugazione, alla quale la voce sincopata appartiene.

DIRE, anticamente *dicere*, anomalo in sei tempi, e con esso *ridire*, *disdire*, e gli altri composti. Indicativo. Presente. *Io dico*, *tu dici*, o *dì*, *colui dice Diciamo* (o *dichiamo*. Salvin. Prof. Tosc. pag. 474.) *dite*, *dicono*. Preterito. *Dissi*, *dicesti*, *disse*. *Dicemmo*, *diceste*, *dissero*. Futuro. *Dirò*, *dirai*, *dirà*. *Diremo*, *direte*, *diranno*. Imperativo. Presente. *Dì tu*, *dica colui*. *Diciamo*, *dite*, *dicano*. Ottativo. Presente imperfetto. *Direi*, *diresti*, *direbbe*. *Diremmo*, *direste*, *direbbero*, o *direbbono*. Futuro. *Ch' io dica*, *tu dichi*, o *dica*, *colui dica*. *Diciamo*, *diciate*, *dicano*.

PORRE, anticamente *ponere*, anomalo in sei tempi, e con esso *comporre*, *proporre*, ed altri compoſti. Indicativo Presente. *Io pongo*, *tu poni*, *colui pone*. *Noi ponìamo*, o *ponghiamo*, *voi ponete*, *coloro pongono*. Preterito. *Posi*, *ponesti*, *pose*. *Ponemmo*, *ponesse*, *posero*, *posono*, o *puosono*. Futuro. *Porrò*, *porrai*, *porrà*. *Porremo*, *porrete*, *porranno*. Imperativo. presente. *Poni tu*, *ponga colui*. *Poniamo*. *pogniamo*, o *ponghiamo noi*, *ponete voi*, *pongano coloro*. Ottativo. Presente imperfetto. *Porrei*, *porresti*, *porrebbe*. *Porremmo*, *porreste*, *porrebbero*, o *porrebbono*. Futuro. *Ch' io ponga*, *tu ponghi*, o *ponga*, *colui ponga*. *Ponghiamo*, *ponghiate*, *pongano*,

SCIOGLIERE, comunemente *sciorre*, anomalo in cinque tempi, e con esso *prosciorre*, *disciorre*, ed altri compoſti, e ancora altri Verbi di simile desinenza, come *cogliere*, *ricogliere* &c. Indicativo Presente. *Io scioglio*, o *sciolgo*, *tu sciogli*, *colui scioglie*. *Noi sciogliamo*, *voi sciogliete*, *coloro sciolgono*, o *sciogliono*. Preterito. *Sciolsi*, *scioglieſti*, *sciolse*. *Sciogliemmo*, *scioglieſte*, *sciolsero*. Futuro. *Sciorrò*, *sciorrai*; *sciorrà*. *Sciorremo*, *sciorrete*, *sciorranno*. Imperativo. *Sciogli tu*; *sciolga colui*. *Sciogliamo*, *sciogliete*, *sciolgano*. Ottativo. Futuro. *Ch' io sciolga*, *tu sciogli*, o *sciolga*, *colui sciolga*. *Noi sciogliamo*, o *sciolghiamo*, *voi sciogliate*, *coloro sciolgano*.

TOGLIERE, comunemente *torre*, e con esso *diſtorre*, e altri compoſti. Indicativo. Presente. *Io tolgo*, o *toglio*, *tu togli*, *colui toglie*, *tolle*, o *toe*. *Noi tolghiamo*, *voi togliete*, *coloro tolgono*, o *tollono*. Preterito imperfetto. *Io toglieva* &c. Preterito perfetto. *Tolsi*, *toglieſti*, *tolse*. *Togliemmo*, *toglieſte*, *tolsero*, Futuro. *Torrò*, *torrai*, *torrà*. *Torremo*, *torrete*, *torranno*. Imperativo. Presente. *Togli*, o *toi tu*, *tolga colui*. *Tolghiamo noi*, *togliete voi*, *tolgano coloro*. Ottativo. Presente perfet-

to. *Doglieſti &c.* Presente imperfetto. *Torrei.* Futuro. *Ch'io tolga, tu tolga, colui tolga. Che noi tolghiamo, voi tolghiate, coloro tolgano.* Infinito. *Torre*, e *aver tolto.*

SCEGLIERE. Indicativo. Presente. *Io scelgo, tu scegli, colui sceglie. Noi scegliamo, voi scegliete, coloro scelgono.* Preterito. *Scelsi, sceglieſti, scelse. Scegliemmo, scegliefte, scelsero.* Futuro. *Sceglierò &c.* Imperativo. Presente. *Scegli tu, scelga colui. Scegliamo noi, scegliete voi, scelgano coloro.* Ottativo. Presente perfetto. *Scegliessi &c.* Presente imperfetto *Sceglierei &c.* Infinito. *Scegliere*, o *scerre*, e *avere scelto.*

VOLGERE, e con esso *rivolgere*, ed altri compoſti. Indicativo. Presente. *Io volgo, tu volgi, colui volge. Noi volgiamo, voi volgete, coloro volgono.* Preterito. *Volsi, volgeſti, volse. Volgemmo, volgeſte, volsero.* Futuro. *Volgerò &c.* Imperativo. Presente. *Volgi tu, volga egli. Volgiamo, volgete, volgano.* Ottativo. Presente. *Volgessi &c. Volgerei &c.* Futuro. *Ch'io volga, tu volga, colui volga. Che noi volgiamo*, ( o *volghiamo*, che usa il Salvin. Disc. t. 1. pag. 78 ) *che voi volgiate, che coloro volgano.* Participio. *Volto.*

ADDURRE, già *adducere*, con *ridurre*, *condurre*, *produrre*, e simili. Indicativo. Presente. *Io adduco, tu adduci, colui adduce. Adduciamo, adducete, adducono.* Preterito. *Addussi, addueceſti, addusse. Adducemmo, addueceſte, addussero.* Futuro. *Addurrò, addurrai, addurrà. Addurremo, addurrete, addurranno.* Imperativo. Presente. *Adduci tu, adduca colui. Adduciamo, adducete. adducano.* Ottativo. Presente. *Adducessi &c. addurrei &c.* Futuro. *Ch'io adduca, tu adduchi*, o *adduca, colui adduca. Adduciamo, adduciate, adducano. Adducendo, addotto.*

SPEGNERE, e con esso *spignere, dipignere, tignere, cignere, strignere* e simili, mutando l'e in

i. Indicativo. Presente. *Io spegno, tu spegni, colui spegne. Spenghiamo, spegnete. spengono.* Preterito. *Spensi, spegneſti, spense. Spegnemmo, spegneſte, spensero.* Futuro. *Spegnerò* &c. Imperativo. Presente. *Spegni tu, spenga colui. Spenghiamo, spegnete, spengano.* Ottativo. Presente. *Spegnessi* &c. *Spegnerei* &c. Futuro. *Ch' io spenga, tu spenghi, o spenga, egli spenga. Spenghiamo, spenghiate, spengano. Spegnendo, spento.*

CONOSCERE. Indicativo. Presente. *Conosco, conosci, conosce. Conosciamo, o conoschiamo, conoscete, conoscono.* Preterito. *Conobbi, conosceſti, conobbe. Conoscemmo, conosceſte, conobbero.* Ottativo. Futuro. *Ch' io conosca, tu conoschi, o conosca, colui conosca. Conosciamo, conosciate, conoscano.* Si dice anche *cognoscere*, e si conjuga con proporzione.

BERE, nel migliore uso de' Toscani è anomalo, come segue. Indicativo. Presente. *Io beo, tu bei, egli bee. Noi bejamo, voi bete, coloro beono.* Preterito imperfetto. *Io beeva, tu beevi, egli beeva. Beevamo, beevate, beevano.* Preterito determinato. *Io bevuto* &c. Preterito indeterminato. *Io bevvi, tu beeſti, colui bevve. Beemmo, beeſte, bevvero.* Futuro. *Berò, berai, berà. Beremo, berete, beranno.* Imperativo. Presente. *Bei tu, bea colui. Bejamo, bete. beano.* Futuro. *Berai tu, berà egli. Beremo, berete, beranno.* Ottativo. Presente. *Beessi* &c. *Berei* &c. Futuro. *Ch' io bea, tu bei, o bea, egli bea. Bejamo, bejate, beano.* Infinito. *Bere*, e *aver bevuto*. Gerundio *beendo*. Questo Verbo però fa ancora *bevere*, come ammette il Vocabolario. e in tal caso si conjuga regolarmente. *Bevo, bevi, beve. Beviamo, bevete, bevono. Beveva, bevevi, beveva. Bevevamo, bevevate, bevevano. Bevetti, beveſti, bevette. Bevemmo, beveſte, bevettero.* Nel futuro *beverò* &c. non è in uso. *Bevi tu, beva colui, beviamo, bevete,*

*bevano*. Così pure *bevessi &c.*, ma non già *beverei &c. Ch'io beva, bevi, beva, beviamo, beviate, bevano*. Finalmente *bevere, aver bevuto, bevendo*, usato dal Boccaccio.

§. 27.

## CONJUGAZIONE DEL VERBO *SENTIRE*, CH' E' LA QUARTA REGOLARE.

### Indicativo.

Presente. *Io sento, tu senti, colui sente. Sentiamo, sentite, sentono.*

Preterito imperfetto. *Io sentiva, tu sentivi, colui sentiva. Sentivamo, sentivate, sentivano.*

Preterito indeterminato. *Io sentii*, o *sentì*. (Dante Purg cant. 24. v. 148.) *tu sentisti, egli sentì. Sentimmo, sentiste, sentirono.*

Preterito determinato. *Ho, hai, ha sentito. Abbiamo, avete, hanno sentito.*

Trapassato imperfetto. *Aveva, avevi, aveva sentito. Avevamo, avevate, avevano sentito.*

Trapassato perfetto. *Ebbi, avesti, ebbe sentito. Avemmo, aveste, ebbero sentito.*

Futuro imperfetto. *Sentirò, sentirai, sentirà. Sentiremo, sentirete, sentiranno.*

Futuro perfetto. *Avrò, avrai, avrà sentito. Avremo, avrete, avranno sentito.*

### Imperativo.

Presente. *Senti tu, senta egli. Sentiamo, sentite, sentano.*

Futuro. *Sentirai tu, sentirà egli. Sentiremo, sentirete, sentiranno.*

### Ottativo.

Presente perfetto. *Dio volesse ch' io sentissi, tu sentissi, colui sentisse. Che noi sentissimo, voi sentiste, eglino sentissero.*

Presente imperfetto. *Sentirei, sentiresti, sentirebbe. Sentiremmo, sentireste, sentirebbero.*

Preterito determinato. *Ch'io abbia, tu abbi, egli abbia sentito. Che abbiamo, abbiate, abbiano sentito.*

Preterito indeterminato. *Avrei, avreſti, avrebbe sentito. Avremmo. avreſte avrebbero sentito.*

Trapassato. *Dio volesse ch' io avessi, tu avessi, egli avesse sentito. Che avessimo, aveſte, avessero sentito.*

Futuro. *Dio voglia ch' io senta, tu senti, o senta, egli senta. Che noi sentiamo, voi sentite, coloro sentano.*

*Congiuntivo.*

Presente. *Ch' io senta &c.*, come nel Futuro dell' Ottativo.

Preterito imperfetto. *Ch' io sentissi &c.*, come nel presente perfetto dell' Ottativo.

Preterito perfetto. *Quando io abbia sentito &c.*, come nel Preterito determinato dell' Ottativo.

Trapassato. *Quando io avessi sentito &c.*, come nel Trapassato dell' Ottativo.

Futuro. *Ch' io sentirò &c.*, come nel Futuro imperfetto dell' Indicativo.

*Infinito.*

Presente. *Sentire.*

Preterito. *Avere sentito.*

Futuro. *Avere a, dovere, o essere per sentire.*

## §. 28.

## ANOMALI DELLA QUARTA CONJUGAZIONE.

Dagl' infrascritti anomali si scorgeranno alcune eccezioni, dalla formazion regolare de' preteriti, senza che quì facciamo osservazione alcuna.

APRIRE, COPRIRE, RICOPRIRE, SCOPRIRE, regolati in tutti i tempi, fuorchè nel Preterito indeterminato dell' Indicativo, che fa così: *Io*

*aprii*, o *apersi*, *tu apristi*, *colui aprì*, o *aperse*. *Noi aprimmo*, *voi apriste*, *essi aprirono*, *apersero*, o *apersono*.

SALIRE. Indicativo. Presente *Io salgo*, o *saglio*, *tu sali*, *egli sale*. *Salghiamo*, *salite*, *salgono*, o *sagliono*. Preterito indeterminato. *Salii*, *salisti*, *salì*. *Salimmo*, *saliste*, *salirono*. Futuro. *Salirò &c.*, e talvolta si dice: *sarrò &c.* Imperativo presente. *Sali tu*, *salga*, o *saglia colui*. *Salgiamo*, *salite*, *salgano*, o *sagliano*. Ottativo. Presente secondo. *Salirei*, *saliresti &c.*, e talvolta *sarrei*, *sarresti &c.* Futuro. *Che io salga*, o *saglia*, *tu salghi*, o *salga*, *egli salga*, o *saglia*. *Che noi salghiamo*, o *sagliamo*, *voi salghiate*, o *sagliate*, *coloro salgano*, o *sagliano*.

VENIRE. Indicativo. Presente. *Io vengo*, o *vegno*, *tu vieni*, *egli viene*. *Noi veniamo*, *venghiamo*, o *vegniamo*, *voi venite*, *essi vengono*. Preterito imperfetto. *Io veniva*, *venivi*, *veniva*, che anche *venia* disse il Salvini Pros. Tosc. pag. 158. Preterito indeterminato. *Venni*, *venisti*, *venne*. *Venimmo*, *veniste*, *vennero*. Futuro *Verrò*, *verrai &c.* Imperativo. Presente. *Vieni tu*, *venga egli*. *Venghiamo*, o *vegniamo noi*, *venite voi*, *vengano essi*. Ottativo. Presente. *Venissi &c.* Imperfetto. *Verrei &c.* Futuro. *Ch' io venga*, *tu venghi*, o *venga*, *egli venga*. *Venghiamo*, *venghiate*, *vengano*.

MORIRE. Indicativo. Presente. *Io muojo*, e poeticamente *moro*, *tu muori*, *egli muore*. *Muojamo*, *morite*, *muojono*. Preterito indeterminato. *Io morii*, e non mai *morsi*, *tu moristi*, *egli morì*, e non gia *morse*, ma bensì *morìo* presso i Poeti. *Morimmo*, *moriste*, *morirono*, e non *morsero*, perche tali voci appartengono al Verbo *mordere*. Futuro. *Morirò*, e meglio *morrò &c.* Imperativo. Presente. *Muori tu*, *muoja*, e in verso *mora colui*. *Muojamo*, *morite*, *muojano*, e poeti-

camente *morano*. Ottativo. Presente perfetto. *Ch' io morissi, tu morissi, egli morisse. Morissimo, moriste, morissero*, o *morissono*. Presente imperfetto. *Morrei, morresti, morrebbe. Morremmo, morreste; morrebbono*, o *morriano*. Futuro. *Ch' io muoja, tu muoi*, o *muoja, egli muoja. Muojamo, muojate, muojano*. Gerundio. *Morendo*. Participio. *Moriente, morto;* e quest' ultimo vale talvolta *ucciso*.

UDIRE anomalo con mutazione della prima vocale. E ciò perchè in alcune delle sue voci dall' antico Verbo *odire* viene supplito: Indicativo. Presente. *Io odo, tu odi, colui ode. Udiamo, udite, odono*. Imperativo. Presente. *Odi tu, oda egli. Udiamo, udite, odano*. Ottativo. Futuro. *Ch' io oda, tu oda, colui oda. Udiamo, udiate, odano*. Negli altri tempi è regolare colla prima vocale *u*, *udito, udendo*.

USCIRE ed *escire* anomalo colla suddetta mutazione. Indicativo. Presente. *Io esco. tu esci, egli esce. Usciamo, uscite, escono*. Imperativo presente. *Esci tu, esca egli. Usciamo, uscite, escano*. Ottativo futuro. *Ch' io esca, tu esca, egli esca. Usciamo, usciate, escano*. Negli altri tempi, cominciando in *u*, è regolare. *Escire; escisse, escissero* si trovano presso i Poeti antichi, e con giudicio adoperar si possono, ma le accennate terminazioni con l' *u* sono le più regolate. Così *escito* si dice, ma è meglio *uscito;* nel gerundio però sempre si dice *uscendo*. Nel preterito indeterminato si trova *uscì* per *uscii*: Bocc. n. 1.

## VERBI TERMINATI IN *ISCO*.

Non hanno tali Verbi se non tre tempi, e in questi non tutte le voci, mancando della prima, e della seconda persona del plurale. Per esempio *nutrisco* ha le seguenti voci. Indicativo. Pre-

sente. Sing. *Io nutrisco, tu nutrisci, egli nutrisce* Plur. *Coloro nutriscono*. Imperativo. Presente. *Nutrisci tu, nutrisca egli*. Plur *Nutriscano coloro*. Ottativo. Futuro. Sing. *Ch' io nutrisca, tu nutrischi, egli nutrisca*. Plur. *Coloro nutriscano*.

In due classi si dividono questi Verbi. La prima classe è di quelli, de' quali si trova altro Verbo equivalente della stessa voce, che non termina in *isco*, come *nutrisco* ha *nutro*, *offerisco offero; profferisco pr ffero*, *ferisco fero*, *inghiottisco inghiotto*, e così degli altri. La seconda classe è di quelli, che non hanno altro Verbo della stessa voce equivalente, come *ambisco*, *gioisco*, *fiorisco*, *impallidisco*, e altri molti. La regola adunque si è, che i Verbi della prima classe prendono in prestanza le voci, delle quali mancano, da loro Verbi equivalenti; onde si dice, a cagion d' esempio: *nutriamo*, *offeriamo*, *ferite inghiottite &c.*; ma i Verbi della seconda classe non hanno con che supplire al lor mancamento, onde non si dice, per esempio: *ambiamo*, *fioriamo &c.*, ma convien ricorrere ad altro Verbo equivalente di voce diversa, o esprimere con più parole il sentimento.

Si noti, che tutti questi Verbi hanno l' infinito in *ire*, come *nutrire*, *fiorire*, e il participio passato in *ito*, come *nutrito*, *fiorito*, e perciò appartengono a questa conjugazione.

## §. 29.

## DE' VERBI DIFETTIVI.

Ha la lingua Toscana molti Verbi difettivi, cioè che non hanno tutte le voci. Nè addurremo alcuni, non già arrogandoci di determinare con aria decisiva, ch' e' non abbiano altre voci, che quelle, le quali saranno da noi quì notate, ma producendo quelle voci, che da noi sono sta-

te osservate negli Scrittori autorevoli, e che sono dal miglior uso ricevute.

GIRE ha queste voci: *gite*, *giva*, o *gia*, *givi*, *giva*, o *gia*, *givamo*; *givano*, o *giano*, *giſti*, *gì*. o *gio*, *gimmo*, *giſte*, *girò*, *girai*, *giremo*, *girete*, *giranno*, *gissi*, *gisse*, *gissimo*, *giſte*, *gissero*, *girei*, *gireſti*, *girebbe*, *giremmo*, *gireſte*, *girebbono*. Ne' preteriti ha: *io son gito*, o *gita* &c., nell' infinito *gire*, *esser gito*, e *avere a gire*. Le altre voci si sogliono supplire co' Verbi *ire*, e *andare*, come si è veduto di sopra. In qualche Antico si trova, *giamo*, e *gendo*, ma non vogliono adoperarsi. E' verbo anzi poetico, che no.

IRE ha queſte voci: *ite* indicativo, e imperativo, *iva*, *ivano*, *iremo*, *irete*, *ire*, *esser ito*. Fuorche in queste voci, dicesi nel Vocabolario, non suole usarsi; e alla mancanza delle sue voci si supplisce col Verbo *andare*. Notisi, che il participio *ito* è più in uso fra' Toscani, che *andato*, ed ha più grazia.

REDIRE. Verbo antico, di cui oggi si usano in verso le voci *riedi*, e *riede*, e di rado *redirono*.

ARROGERE, benche il Buommatei nol voglia difettivo, tale contuttociò è giudicato da' nostri Accademici nel Vocabolario. La prima voce *arrogo* non la trovo usata. Il preterito indeterminato dell' indicativo ha *arrosi*. L' infinito *arrogere* è molto in uso, e così il gerundio *arrogendo*, ma il participio presente non l' ho potuto rinvenire, bensì il passato nel seguente esempio Lib. mott. *Comandò che gli fosse* arroto *un pane per dì*. Con questo participio formandosi i preteriti, non sarebbe questo Verbo difettivo gran fatto, il che forse volle intendere il Buommattei.

OLIRE, che val rendere odore, ha *oliva*, *olivi*, *olivano*, e forse niun' altra voce.

CALERE è Verbo difettivo, perchè è sempre impersonale, e non ha altro, che le terze perso-

ne singulari. Fa *cale*, *caleva*, *calse*, *è caluto*, *calerà*, o *carrà*, *calesse*, *calerebbe*, o *carrebbe*.

CAGGERE Verbo antico, di cui son rimase alcune voci, che si usano da' Poeti, e talvolta ancora da' Prosatori, e vale lo stesso, che cadere. Il Vocabolario adduce esempj della voce *caggia*; e del gerundio *caggendo*.

SOLERE ha queste voci. Presente dell' Indicativo. *Io soglio*, *tu suogli*, oggi *suoli*, *egli suole*. *Sogliamo*, *solete*, *sogliono*. Preterito imperfetto. *Io soleva*, o *solea*, *tu solevi*, *egli soleva*, o *solea*. *Solevamo*, *solevate*, *solevano*, o *soleano*. Futuro dell' Ottativo. *Ch' io soglia*, *tu suogli*, o *sogli*, *egli soglia*. *Che noi sogliamo*, *voi sogliate*, *essi sogliano*.

LICERE, o LECERE, esser lecito, o convenevole. Questi due Verbi non hanno altro, che la terza persona singolare del presente del Dimostrativo. Petrar. son. 158. *Nè più si brama*, *nè bramar più* lice. E son. 76. *Nè mi* lece *ascoltar chi non ragiona*.

## §. 30

## DE' VERBI PASSIVI, E DEGL' IMPERSONALI.

La lingua Toscana non ha Verbo alcuno di voce passiva, onde per dare a un Verbo significazione passiva, s' aggiugne al suo participio passato il Verbo *essere*. Per esempio, se vogliamo voltare in passivo questa proposizione: *io amo Pietro*, non avendo noi un Verbo, che colla sua sola voce significhi, come il Verbo *amor* de' Latini, diciamo. *Pietro è amato da me*; e così conjugando il Verbo sostantivo per tutti i tempi col detto participio, in amendue i generi, venghiamo a rilevare la significazione del Verbo passivo.

Quanto a' Verbi impersonali, quelli della prima sorta, cioè gl' impersonali di lor natura, co-

me *tuona*, *nevica piove ec.* si conjugano per le terze persone singolari, ciascuno secondo la sua propria maniera; onde si dice: *tonava*, *nevicava*, *pioveva*; *tonò*, *nevicò*, *piovè*, *è tonato*, *nevicato*, *piovuto &c.* I mezzi impersonali, come *appartiene*, *conviene*, *disdice &c.* si conjugano similmente per le terze persone singolari, come i sopraddetti, ma talvolta vi si pone la particella *si*, o spiccata innanzi, o affissa al fine, per proprietà di linguaggio, e si dice: *si appartiene*, *si conviene*, *si disdice &c.*, ovvero *appartiensi*, *conviensi &c.* Gl' impersonali della terza sorta si conjugano come i precedenti; e si aggiugne loro la particella *si*, spiccata, o affissa, non già per puro ripieno, ma con qualche senso passivo, dicendo per cagion d' esempio, *si dice*, o *dicesi*; *si ama*, o *amasi*; *si corre*, o *corresi &c.*, e questi corrispondono agl' impersonali di voce passiva de' Latini: *amatur*, *curritur &c.*

## § 31.

## DEL PARTICIPIO.

Il participio è così detto, perchè partecipa del nome, e del verbo, in quanto che essendo formato da un Verbo, e declinandosi a guisa di nome, accenna con brevità qualche significato del medesimo Verbo, come *amato*, *riverito*, *ſtupendo &c.*, femminino, come *amata*, *riverita*, *ſtupenda &c.* e comune, come *amante*, *dolente*, *amabile &c.*, che possono ad amendue i generi addattarsi. La declinazione del participio si fa come del nome, per numeri, e casi, o coll' articolo, o col segnacaso.

Quanto alla significazione i participj sono di tre sorte, attivi, passivi, e comuni. Attivi sono quelli, che significano operazione, come *amante vegnente &c.*, passivi quelli, che accennano

passione, come *amabile*, *reverendo &c.* comuni quelli, che possono adoperarsi e in attiva, e in passiva significazione; come *trovato, sentito &c.*, perchè se, per esempio dirò: *Egli*, trovato *un cavallo, andossene;* o sentito *il romore, s' affacciò;* la significazione è attiva; ma se dicessi: *Egli* trovato *con quella persona*, o sentito *mentre andava*, *fu preso*, la significazione sarebbe passiva.

Quanto al tempo, il Bembo, e 'l Buommatei dicono concordemente, che i participj l' hanno bensì, comecchè formati da Verbo, ma non però proprio loro, o del loro Verbo, ma quello del Verbo, che regge il sentimento. Così posso dire: *Pietro è dolente, fu dolente; sarà dolente: fu amato, è amato, sarà amato*; dove uno stesso invariato participio serve a tutti e tre i tempi, per cagion del Verbo, che regge la sentenza. E' vero contuttociò, che i participj *amato*, *temuto*, e simili, perchè servono il più al tempo passato, però si chiamano passati, o preteriti. Ancora ci sono participj di lor natura ristretti al tempo avvenire, come, *futuro*, *venturo &c.*, ma quelli più Latini sono, che Toscani

Per ciò, che appartiene alla formazione de' participj, noi accenneremo, conjugazione per conjugazione, tutto ciò, che stimeremo opportuno a stabilire qualche regola, benchè non sempre al medesimo modo, perchè la materia nol sostiene, in cui, come in quella de' preteriti, s' incontra molta varietà.

Nella prima conjugazione il participio si forma dall' infinito, che termina in *are*, togliendo via l' ultima sillaba *re*, e sorrogandovi *nte*, *to*, *ta*, *bile*, ovvero *ndo*. Così da *amare* si formi *amante*, *amato*, *amata*, *amabile*; e da *ammirare*, e *venerare* i passivi *ammirando*, *venerando* e simili.

Nella seconda conjugazione i participj di tem-

po indifferente si formano dall' infinito *ere*, levandone l' ultima sillaba *re*, e sostituendovi *nte*, come *godere*, *godente*, *sedere*, *sedente &c.*; ma ne' participj preteriti, si tolgon via, tutte e tre le lettere *ere*, e vi si mette in vece *uto*, o *uta*, come *godere*, *goduto*, *goduta*; *temere*, *temuto*, *temuta &c.* Si eccettua il Verbo *rimanere*, il quale ha per participio preterito *rimaso*, o *rimaſto*.

Nella terza conjugazione s' incontra molta varietà di participj, sicchè il Buommatei non istabilisce regola alcuna, ma fa una lista ben lunga delle varie terminazioni di tali participj. Noi c' ingegneremo di prendere qualche lume sopra ciò da' preteriti indeterminati dell' Indicativo, che a suo luogo adducemmo, colle seguenti brievi osservazioni.

Que' Verbi, che nella prima voce e cono in *go* con *g* doppia, e nel preterito in *ssi*, come *leggo lessi*, formano il loro participio dal preterito, togliendo via *ssi*, e ponendovi *tto*, come *lessi letto*, *ressi retto*, *trassi tratto*, *afflissi afflitto*, *distrussi diſtrutto*, e così discorrendo.

I Verbi, ch' escono nel preterito in *si* seguente a vocale, formano il preterito col mutare il *si* in *so*, come *rasi raso*, *assisi assiso*; *divisi*, *diviso*; *risi riso*, *uccisi ucciso*, *rosi roso*, *chiusi chiuso*, e così discorrendo. Si eccettuano *chiesi* co' suoi composti, che mutano il *si* in *ſto*, e fanno *chieſto*, e anche *risposi*, *posi*, e composti, che hanno *risposto posto &c.*, *e misi* co' suoi composti, ne' quali si muta la prima vocale in *e*, e si raddoppia la *s*, dicendo: *messo*.

I preteriti terminati in *lsi* formano il participio, gettando via *si*, e surrogandovi *to*: *scelsi scelto*, *divelsi divelto*, *colsi colto*, *sciolsi sciolto*, *tolsi tolto &c.* si eccettuano *calse*, e *valse*, che hanno per participio *caluto*, e *valuto*.

I preteriti terminati in *usi*, dettrattone *si*, e

e sostituendovi *to*, rendono il participio: *fransi franto, piansi pianto, spensi spento, finsi finto, dipinsi dipinto, giunsi giunto, punsi punto*, e così degli altri.

I preteriti terminati in *rsi* rendono il participio, surrogando al *si* alcuni *so*, altri *to*. De' primi sono *arsi arso, sparsi sparso, dispersi disperso, morsi morso, corsi corso &c.* De' secondi sono *sparsi, sparto, accorsi accorto, scorsi scorto, risursi risurto, sursi surto*, e va discorrendo.

I Verbi, che hanno il preterito terminato in *ei*, o in *etti* alla guisa della seconda conjugazione, rendono il participio, togliendo via la detta terminazione, e in vece mettendovi *uto*, o *uta*: *perdei, perduto, perduta; ricevei, ricevuto, ricevuta*, e così degli altri.

Que' Verbi poi, che adducemmo nelle osservazioni sopra la terza conjugazione, varj nella loro prima voce, e nel preterito terminati concordemente in *ssi*, rendono variamente il participio, anche colla mutazione della loro vocale. E perchè sopra ciò non si può stabilire alcuna regola, meglio sarà annoverare i più usitati. Alcuni escono in *tto*, come *detto, astretto &c.*, altri in *otto*, come *addotto, condotto, ridotto, cotto; rotto &c*, altri in *esso, isso, osso, usso*, come *concesso, permesso, infisso, crocefisso, mosso, percosso, scusso, discusso &c.* A questi si aggiunga il Verbo *nascere*, che ha per participio *nato*, e il Verbo *fare, trarre*, e composti, i quali si possono ridurre nell' infinito alla terza conjugazione, dicendo *facere, traere*, e hanno per participio *fatto, tratto &c.* i quali, siccome *nato*, sono portati dal Latino. Ed altresì il Verbo *vivere*, il quale fa *vivuto*, presso gli Antichi *visso*, e presso il Salvini disc. 1. pag. 108. *vissuto*, ch' è maniera più frequente, ma non regolata.

Nella quarta conjugazione i participj di tem-

po indifferente si formano dall' infinito, detratte le ultime tre lettere *ire*, e postovi in vece *nte*, *ndo*, o *nda*. Così da *offerire* viene *offerente*, da *languire languente &c.*, e da *riverire* i passivi *reverendo*, e *reverenda*. I participj preteriti si formano col detrarre dalla voce dell' infinito solamente *re*, e coll'aggiugnervi *to*, e *ta*, e così da *sentire*, viene *sentito*, e *sentita*. Si eccettuano *comparire*, che ha *comparso*, *aprire aperto*, *concepire conceputo*. e *concetto*, *morire morto*, *offerire offerto*, *profferire pr fferto*.

§ 32.

## DEL GERUNDIO.

Gerundio, come presso a' Latini, così ancora nella Lingua Toscana, altro non e che una significazione del Verbo, la quale non riceve gli accidenti del nome.

De' tre gerundj de' Latini, *di*, *do*, *dum* uno solo ne hanno i Toscani, cioè il *do*, il quale ne' Verbi della prima conjugazione termina in *ando*, come *amando*, e in que' delle altre in *endo*, come *temendo*, *leggendo*, *sentendo*. A questi gerundj talvolta si mette avanti la particella *in*, con dire *in amando*, *in temendo*, *in leggendo*, *in sentendo*; e allora sembra, che abbiano forza d' infiniti, e che voglian dire: *nell' amare*, *nel temere*, *nel leggere*, *nel sentire*.

I gerundj non hanno il tempo proprio dal loro Verbo, ma, come i participj, si regolano col tempo del Verbo, che regge il sentimento.

## §. 33.

## DELLA PREPOSIZIONE.

La preposizione, di cui già demmo l'idea, quando trattammo delle parti dell' orazione, si chiama così, perchè ordinariamente si mette avanti a quella parte dell' orazione sopra cui cade; e nel fare la costruzione sempre si dee mettere avanti, perchè induce varietà di caso, e di significazione in tal parte, che non avrebbe, se non si premettesse la preposizione. Così dicendo: *Vado a Roma*, quella preposizione *a*, fa che *Roma* sia accusativo, e termine di moto, che non sarebbe senza ciò. Ci sono però alcune preposizioni, le quali si mettono affisse alla loro parte, come in *meco*, *teco*, *seco*, *nosco*, *vosco*.

Varj possono essere i significati delle preposizioni, ma i più frequenti son quelli, che seguono.

STATO IN LUOGO. *Accanto*, *allato*, *presso*, *vicino*, *addosso*, *appiè*, *dentro*, *in*, *nel*, *sopra*, *dirimpetto*, *a fronte*, *di sotto*, e simili.

MOTO DA LUOGO. *Da*, *di*, *indi*, *fuori*, e simili. E le preposizioni composte, come *da canto*, *da lato*, *di là*, *d' in su*, e sì fatte.

MOTO PER LUOGO. *Per*, *lungo*, *rasente*, *su per &c.* E si adoperano anche delle preposizioni appartenenti a stato in luogo, o a moto da luogo, come quando si dice: *passai accanto al palagio*, *vicino alla chiesa*, *sopra le rovine di là*; *&c.*

MOTO A LUOGO. *A*, *ad*, *infino*, *verso etc.* E anche servono le preposizioni di stato, e degli altri moti, come quando si dice; *andai vicino a Roma*, *sopra le rovine etc.*

CAGIONE. *A*, *con*, *da*, *di*, *mediante*, *per &c.*

MODO. *Di nascosto del padre, secondo sua pari, secondo donna, secondo uom di villa, secondo il costume di là, cosa da ridere, quistione da te*, altre maniere di dire dinotanti alcun modo.

TEMPO. *Da, di, dietro, circa, dopo, fino sino, innanzi, infra, verso, vicino etc.*

NUMERO. *Circa, da, intorno, presso, oltre, sopra, vicino etc.*

PRIVAZIONE. *Senza, fuori, lungi, da, di etc.*

COMPARAZIONE, *Appetto, a paragone, in comparazione*, e simili,

ACCRESCIMENTO. *Oltre a, più di, assai più, molto più etc.*

§. 34.

## DELL' AVVERBIO.

L' avverbio opera col Verbo ciò, che l' addiettivo opera col sostantivo, cioè spiega, e fa conoscere gli accidenti, e le circostanze dell' azione del Verbo.

Degli avverbj altri sono primitivi, come *forte, subito &c.*, altri derivati, come *fortemente, subitamente &c.* altri semplici, come *appresso, più, meno &c.* altri composti, come *in disparte, poco appresso, rade volte &c.*, altri proprj, che hanno voce, e desinenza avverbiale, come *fortemente &c.*, altri, che non hanno voce, e desinenza di avverbio, ma ne hanno la significazione, benchè sieno anche nomi, come di *buona voglia, da galantuomo &c.*, e di questi modi avverbiali spiegatissimi è sopra modo abbondevole la lingua toscana.

Parimente negli avverbj ci sono i positivi, i comparativi, e i superlativi. *Bene, meglio, ottimamente, male, peggio, pessimamente* hanno le voci proprie. Gli altri, non avendo voce pro-

pria, formano il comparativo con aggiugnere *più*, come *più forte*, e il superlativo coll' aggiugnere *issimamente*, come *fortissimamente*. Ci sono anche de' diminutivi, che si usano avverbialmente coll' accompagnarsi, come *pochetto*, e *pocolino*. = *Emilia* un pochetto *si vergognò*. = *Rivolta a lui*, un cotal pocolin *sorridendo disse*. E ancora *ben bene*, che vale *interamente*. = *Nè ancora spuntavano i raggi del Sole* ben bene.

Molti sono gli avverbj, e più che molti i modi avverbiali della lingua toscana, ne sarebbe senza noja l' annoverargli quì tutti. Contuttociò addurremo i più usitati, riducendoli sotto i capi delle più frequenti significazioni degli avverbj.

TEMPO. *Ora*, *adesso*, *jeri*, *domani*, *oggi*, *oggidì*, *oggimai*, *oramai*, *omai*, *dianzi*, *appresso*, *prima*, *di poi*, *un pezzo fa*, *ratto*, *subito*, *talora*, *talvolta*, *alcuna volta*, e presso a Moderni *alle volte*, *presto*, *ratto*, *adagio*, e *bell' agio*, *quando*, *continuamente*, *infino* &c.

LUOGO. *Quì*, *quivi*, *ivi*, *là*, *colà*, *colassù*, *colaggiù*, *costì*, *costà*, *quassù*, *quaggiù*, *quinci*, *quindi*, *indi*, *onde* &c.

QUALITA'. *Dottamente*, *avvedutamente*, *piacevolmente*, *parcamente*, *diligentemente*, *in pruova*, *a bello studio*, *alla dimestica*, *da galantuomo*, e altri senza fine.

QUANTITA'. *Assai*, *molto*, *più*, *troppo*, *meno*, *abbastanza*. &c.

AFFERMAZIONE, e NEGAZIONE. *Sì*, *sì bene*, *volentieri* &c. *No*, *non*, *non già*, *non mai*, *per nulla* &c.

CONCESSIONE. *Volentieri*, *di buona voglia*, *a tua posta* &c.

ORDINE. *A vicenda*, *gradatamente*, *successivamente*, *l' un dopo l' altro*, *primieramente*, *finalmente*, *ultimamente*, *quindi*, *dipoi*, *al tutto* &c.

ELEZIONE. *Anzi, meglio, piuttosto, più presto, più &c.*

ESORTAZIONE. *Orsù, alto, su via, e bene, di grazia &c.*

FORTUNA. *Per buona ventura, per trista sorte &c.*

Talvolta si può confonder l' avverbio colla preposizione, come nelle voci *appresso, avanti, allato*, e simili, che possono essere l' uno, e l'altro. La regola si è, che quando queste particelle hanno caso, sono preposizioni; e quando no, sono avverbj. Eccone un' esempio. = *Or via mettiti avanti, io ti verrò appresso.* Quivi *appresso* è preposizione, perchè congiunta col *ti*, ha caso. = *Dalla madre della giovane prima, e appresso da Corrado soprappresi furono.* Quivi *appresso* è avverbio, perchè non dipende da caso, ma cade in sul Verbo.

Ancora può scambiarsi l'avverbio col nome addiettivo, come in *poco, molto, forte, presto, tosto*, e simili.

La regola è, che tali voci di per se sono avverbj. e accompagnate col nome sostantivo sono addiettivi. Ecco uno esempio. = *S' i' meritai di voi assai*, e poco, *Quando nel Mondo gli alti versi scrissi.* Quivi *poco* è avverbio, perchè non s' appoggia a sostantivo, ma cade sul Verbo. = *Segno manifesto di* poco *senno.* = *E per* poco, *se tu mi dicessi, che io andassi di quì a Peretola io credo, ch' io v' andrei.* In questi due esempj *poco* è nome, perchè nel primo s' appoggia al sostantivo *senno*, e nel secondo sta a maniera di sostantivo, e vi si sottintende *cosa*.

Parimente può nascer dubbio, se una voce sia avverbio, interjezione, o ripieno, come può avvenire nella voce *bene*, la quale può fare tutte e tre queste figure, come si vede in questi esempj. = *Vennegli sì* ben *fatto, che avanti l' ora di*

*mangiare pervenne là*. Quivi *bene* è avverbio, perchè cade sul participio. = *Vide in sul primo sonno venire* ben *venti lupi*. Quivi *bene* è ripieno d' evidenza, che aggiugne asseveranza. = *Orsù dunque la mia Purella, di su, alto*, bene *escine*. Quivi *bene* è interjezione, e vale l' *eja* de' Latini.

Può ancora talvolta l' avverbio equivocare colla congiunzione, come nella voce *Pregollo, che poi verso Toscana andava, gli piacesse d' essere in sua compagnia*. Quivi *poi* è congiunzione dinotante cagione, e vale *quoniam*. = *Che noi l' avessimo ricevuto prima*, e poi *fatto servire*. Quivi *poi* è avverbio di tempo, vale *poſtea*.

## §. 35.

## DELLA INTERIEZIONE.

Molte sono le interjezioni, ch' esprimono gli affetti dell' animo, ma le più usate sono le seguenti.

ALLEGREZZA. *Oh, viva, bene, buono.*

DOLORE. *Ah, ahi, aimè, oimè,*

IRA. *Doh, oh, guarda, puh, via via,*

TIMORE. *Oh Dio, oimè, ſta, oh.*

VOGLIA, *Deh pure, oh se, purchè, di grazia, così.*

MARAVIGLIA. *Oh, o, come può esser questo?*

DISPREZZO. *Oh, deh, puh, andate, andate, oibò.*

APPROVAZIONE. *Sì, così, bene, buono, bene ſta, mi piace.*

NEGAZIONE. *No, non, non già, appunto, Dio mi guardi, guarda, pensate, come?*

DI PREGARE. *Deh, mercè, non più.*

DI GRIDARE. *Eja, olà, piano, oh oh,*

DI DARE IN SULLA VOCE. *Zi, zitto, ſta piano; cheto.*

§. 36.

## DELLA CONGIUNZIONE.

Di varie sorte, e molte sono le congiunzioni, le quali si adoperano e nel principio, e per entro il periodo. Le principali sono le seguenti.

DI CAGIONE. *Perchè. imperciocchè, conciossiacosachè, acciocchè, affine, a cagione, per, posciacchè.*

SOSPENSIVE. *Se, purchè, sì veramente che, ogni volta che, ancorchè, dato che, con queſto però, se mai.*

NEGATIVE. *No, no, non già, anzi, niuno, nè.*

ECCETTUATIVE. *Fuori, in fuori, fuorchè, in poi, se non, eccetto, eccettuato.*

DICHIARATIVE. *Cioé, ben sai, ben sapete.*

COPULATIVE. *E, ancora, anche, similmente, eziandio, altresì.*

AGGIUNTIVE. *In oltre, oltrecchè, oltracciò, appresso, ancora, altresì, di più.*

DISGIUNTIVE. *O, ovvero, se, ne.*

AVVERSATIVE. *Pure, nondimeno, non pertanto, benchè, ancorchè, comechè, quantunque, perchè, se non, per queſto.*

ELETTIVE. *Anzi, innanzi, prima, piuttoſto, meglio, più che, più volentieri, anzi che no.*

DIMINUTIVE. *Pure, almeno, solumente, solo, non che, tanto non meno.*

CONCHIUSIVE. *Dunque, adunque, pertanto, perciò, per la qual cosa, onde, laonde, tantochè, in somma.*

*Fine del primo Libro.*

# COMPENDIO
## RAGIONATO
### *DELLE REGOLE ED OSSERVAZIONI*
### DELLA
## LINGUA TOSCANA
### *LIBRO SECONDO*
### *Della Costruzione Toscana.*

---

### IDEA GENERALE DELLA COSTRUZIONE TOSCANA.

La costruzione, con Greco vocabolo chiamata sintassi, *è quella conveniente disposizione, la quale debbono avere fra se le parti dell' orazione*

Di due sorte può essere la costruzione, semplice, e figurata. La costruzione, semplice, o sia regolare, e quella che segue l' ordine naturale, e le regole della Gramatica, com' e la seguente = *Io ho amato, e amo Guiscardo*. La figurata è quella, che si allontana dall' ordine naturale, e dalle comuni regole della Gramatica, e perciò chiamasi ancora irregolare; com' e questa. = *In quella dimorando, poco, e niente potrebbe del suo valor dimostrare*. Della figurata costruzione parleremo al suo luogo; ora tratteremo della semplice, e regolare.

Tre cose voglion considerarsi nella semplice costruzione, cioè l' ordinata collocazione delle parti; la dipendenza di una parte dall' altra; e la concordanza di una parte coll' altra. Spiegheremo partitamente queste tre cose, e con ciò verremo a dare l' idea generale della toscana costruzione.

## ORDINATA COLLOCAZIONE DELLE PARTI DELL' ORAZIONE.

Le parti dell' orazione nella semplice costruzione si debbono collocare ciascuna nel suo luogo, secondo la loro natura, e le regole della Gramatica. Sopra ciò si notino le seguenti regole.

*Regola prima.*

Nel primo luogo si mette sempre il nominativo, a cui si attribuisce l' azione del Verbo, ed è ordinariamente un nome, un pronome, o un infinito usato in forza di nome, come *Pietro legge; il maestro insegna; io scrivo; il dormire giova.*

*Regola seconda.*

Quando l'azione del Verbo si attribuisce a più persone, o cose, queste appartengono tutte al nominativo, e si mettono in primo luogo, unite colla loro congiunzione, come *Pietro, e Paolo leggono, i fiori, e l' erbe languiscono.*

*Regola terza.*

Al nominativo parimente appartengono gli addiettivi aderenti al sostantivo, di cui è l' azione del Verbo, e perciò si pongono dopo di esso, innanzi al Verbo: come *gli scolari morigerati, e diligenti studiano.* E lo stesso dee dirsi di qualunque proposizione incidente, la quale per mezzo del relativo sia unita al nominativo, come *Pietro, il quale voi molto ben conoscete, è morto.*

*Regola quarta.*

Se il nominativo ha l'articolo, questo si mette sempre avanti, che ivi è la sua natural sede, onde que' tramezzi fra 'l nome, o l'articolo, che si leggono sì spesso nel Boccaccio, come: *il male amato giovane*: *nella materiale, e grossa mente*, e simili, sono iperbati, e non appartengono alla semplice costruzione.

*Regola quinta.*

Talvolta fa le parti di nominativo un Verbo col suo caso. = *Umana cosa è avere compassione degli afflitti*: -- e talora anche una intera proposizione. = *Che tu con noi ti rimanga per questa sera*, n'è caro.

*Regola sesta.*

Il nominativo talora si sottintende. Ciò può accadere primieramente in virtù del Verbo, il quale contiene i pronomi primitivi, onde a dire *amo*, vi s' intende il pronome *io*, ch' è il nominativo, e così del resto; benchè il Boccaccio le più volte esprima tali pronomi, per rendere più pieno lo stile. Accade ancora, che il nominativo si debba supplire dal contesto, per non ripetere tante volte un nome.

*Regola settima.*

Dopo il nominativo si pone il Verbo. Se il Verbo ha l'accompagnatura di particella sua propria, questa gli si mette avanti, perchè l' affisso non è della semplice, ma della figurata costruzione. Se ci è avverbio, si dee porre immediatamente dopo il Verbo, di cui spiega gli accidenti, e le circostanze, come *Pietro ama ardentemente la gloria*.

*Regola ottava.*

Il gerundio, essendo significazione del Verbo, si mette nella sua clausola al luogo del Verbo, benchè il senso perfetto della sentenza, e

anche il tempo del gerundio da altro Verbo dipenda. E se il nominativo del gerundio è lo stesso con quello del Verbo principale, si mette avanti al gerundio, ma se è diverso, gli si mette dopo. = *Calandrino*, veggendo, *che il Prete non lasciava pagare, si diede in sul bere. -- Prese nuovo consiglio, e cominciò in forma della donna*, udendolo ella, *a rispondere a se medesimo.*

*Regola nona.*

Dopo il Verbo, e'l suo corredo, si pongono i suoi casi, che possono essere uno, o più, secondo la natura dell' azione, come: *io amo Pietro*: *io dono un libro a Paolo*. Si avverta, che il caso retto del Verbo, come dicemmo del nominativo, può avere più voci unite con copula, o qualche proposizione incidente, o un Verbo col suo caso, o una preposizione intera; e queste cose similmente, e col suddetto ordine, appartengono al caso del Verbo. Gli esempj possono esser questi, *Io amo Pietro, e Paolo, e Giovanni*. = *Tu curi poco*, sia detto con tua pace, *il tuo onore*. = *Pietro ama di* bere il cioccolate. = *Il maestro procura*, che gli scolari sappiano le buone regole della Gramatica.

*Regola decima.*

Se il caso del Verbo ha segno, questo si mette sempre immediatamente avanti il suo caso. Chi adunque dicesse: *di bella, e gentil forma, a grande, e molto crudel fuoco* &c., sarebbono iperbati.

*Regola undecima.*

Quando il caso del Verbo consiste in uno infinito, se ha l' accusativo, gli si mette avanti, e se ha il nominativo, gli si mette dopo. = *A Siena se ne tornò, per tutto dicendo*, se il *palafreno, e i panni aver vinto all' Angiulieri*. = *Seco dispose di non mandare, ma d' andare* ella *medesima per esso.*

*Regola dodicesima.*

In vece dell' infinito fa talvolta il gerundio le parti di caso del Verbo, ma ha forza d' infinito. = *Al Re Guglielmo mandò* significando *ciò, che fare intendeva*. Cioè: mandò a significare.

*Regola tredicesima.*

Il participio presente, come *amante &c.*, comechè nome, può appartenere al nominativo, o al caso del Verbo. Talvolta pare ablativo assoluto, e ha forza di gerundio, e si premette alla clausola, col suo caso avanti, o dopo. = *Avvenne*, durante *la guerra*, *che la Reina infermò gravemente*. Più frequentemente si adopera assoluto il participio preterito. = *Nè prima nella camera entrò, che il battimento del polso ritornò al giovane, e, lei* partita, *cessò*.

*Regola decimaquarta.*

La preposizione va sempre avanti al suo caso, come *vicino a casa*. Il relativo sempre si pone dopo l' antecedente, come: *Pietro, il quale studia*. La congiunzione si dee mettere fra quelle parti, ch' ella unisce, come *Pietro, e Paolo*: *Alessandro, benchè sia povero, fa limosina*. Ma l' interiezione non ha luogo fisso, perchè non ha relazione intrinseca alle altre parti: si suole contuttociò porre al principio della clausola. = *Oh mangiano i morti?* = *Ahi traditori voi siete morti*. = *Oimè, che è quello che tu dì?*

## DIPENDENZA DELLE PARTI DELL' ORAZIONE, L' UNA DALL' ALTRA.

*Regola prima.*

Il nominativo è la base, e il fondamento del discorso, e da lui dipende il Verbo, siccòme dal Verbo dipendono gli altri casi. L' addiettivo di-

pende dal sostantivo, a cui si appoggia, e avverbio dal Verbo, di cui spiega gli accidenti.

*Regola seconda.*

Il genitivo dipende da un sostantivo espresso, o tacito, e equivalente, che lo regga.

*Regola terza.*

L' accusativo dipende, o da un Verbo attivo, di cui sia caso paziente, come *io amo la virtù*: o da un' infinito, come: *disse, se avere in ciò errato*: o da una preposizione, come: *vado verso la chiesa*.

*Regola quarta.*

L' ablativo dipende da una preposizione, che lo regga, come: *parto da Roma*: *esco di casa*.

*Regola quinta.*

Il dativo, e il vocativo non hanno rigorosamente dipendenza dalle altre parti. Il dativo è caso di relazione, ed è comune a quasi tutti i nomi, e Verbi. Il vocativo non accenna altro, che la persona, con cui altri parla.

## CONCORDANZA DELLE PARTI DELL' ORAZIONE FRA SE.

*Regola prima.*

Gli addiettivi concordano co' loro sostantivi in genere, nnmero, e caso, come *uomo virtuoso*; *sontuosi palagi*; *Re magnanimo*.

*Eccezione prima.*

*Per tutto*, usato con sostantivi femminini, non si rende femminino, nè si accorda con essi, ma è come avverbio, e ciò è pura proprietà di linguaggio. Quindi si dice: *io sono ſtato* per tutto *Roma*; *ho guardato* per tutto *la ſtrada*: *ho cerco* per tutto *la casa*; e simili. — Lo stesso succede di *salvo*, cioè *eccettuato*. — *Rendegli la*

*signoria di Lombardia* salvo la *Marca Trivigiana*.

*Eccezione seconda.*

*Ogni cosa*, benchè di voce femminina, ha senso neutro, ed equivale all' *omne* de' Latini, e perciò si accorda coll' addiettivo mascolino, come gli altri neutri nella nostra lingua. -- *Veggendo* ogni cosa *così* disorrevole, *e così* disparuto. *cominciò a ridere*. Talvolta riceve addiettivo femminino. -- E ogni cosa *di fiori*, *quali nella stagione si potevano avere*, piena, *e di giunchi* giuncata *la vegnente brigata trovò*.

*Eccezione terza.*

*Mezzo* in senso di *meta* non si accorda col nome femminino, di cui accenna metà. -- *Essendo montato in Firenze l' argento della lega di once undici, e* mezzo *per libbra in libbre* 12, *e soldi* 15. *a fiorino*. -- *Togli una libbra*, e mezzo *di castrone*.

*Eccezione quarta.*

I soprannomi femminini dati a maschio si trovano coll' addiettivo mascolino. -- *Gli prieghi non giovavano alcuna cosa*, *perchè quella* bestia, (cioè Tofano) *era pur* disposto *a volere*, *che tutti gli Aretini sapessero la lor vergogna*. = La persona *quando* è tribolato, *e ha molta fatica*, *si dice*, *e pensa che Iddio l' abbia in odio*.

*Regola seconda*

Quando vi sono più sostantivi singolari uniti, l'addiettivo, o preterito, o participio, che loro si aggiugne, dee essere plurale. -- *Perdicone, e 'l padre. e la madre della Lisa, ed ella altresì* contenti, *grandissima festa fecero*.

*Regola terza.*

Se i sostantivi saranno, l' uno singolare, l'altro plurale, l'aggiunto potrà accordarsi liberamente, o coll' uno, o coll'altro. -- *Essendosi Dioneo con gli altri giovani* messo *a giuocare a tavole. Il Re co'*

*suoi compagni* rimontati *a cavallo*, *al reale oſtiere se ne tornarono*.

*Regola quarta.*

Il Verbo personale finito concorda col suo nominativo espresso, o sottinteso, nel numero, e nella persona. -- Io *ti* consolerò *di così lungo desio*. E *Che per minor martir la morte* bramo. Contuttociò negli Autori del buon secolo si trova spesso il Verbo personale finito, in numero singolare, accordato col plurale. -- *Corsevi il caro marito*, e corsevi le sorelle, i cari parenti, e gli amici. *Come* fu *in Firenze* tagliate le teste *a più de' Guazzalotri da Prato*. -- *Per ciascuno di queſti* si corrompe le biade, *e fa lor perdere la virtù naturale*.

Il Verbo impersonale, che da' Latini si chiama finito, concorda col suo nominativo, o con una proposizione, che ne faccia le veci. = *Viensene dentro, e ſtassi con meco*, e questo non falla *mai*. -- *Bucinavasi, ch' egli era degli scopatori*.

Il Verbo infinito o è retto da un Verbo, o da uno accusativo. -- *Essendo Salabaetto da lei andato una sera, coſtei* incominciò a cianciare. -- *Niuna laude da te data gli fu, ch' io* lui operarla *non vedessi*.

Se il nominativo è nome collettivo, gli si dà talvolta il Verbo plurale, e non si valuta la parola, ma la significazione. -- Il popolo *a furore corso alla prigione, e uccise le guardie, lui n'* avean tratto *fuori*. -- *Come* ogni Uomo desinato ebbero, *tanti uomini, e tante femmine concorsono nel caſtello, che appena vi capeano*. -- *Io non lo niego, nè quaggiù si canta l' inno, che quella* gente *allor* cantaro. -- *La sua* famiglia avevano *un dì preso un pentolajo per malleveria, e menandolo a giudice, Messere Azzolino era nella sala, e disse: chi è coſtui? Uno rispose; Messere, è uno olaro. Andalo a impendere*. -- *Potete vedere, co-*

*me il* comune popolo erano ignoranti *del vero Iddio.*

*Regola quinta.*

Quando di due nominativi l' uno è mascolino, e l' altro femminino, il preterito, e il participio del Verbo si accorda col mascolino, se si tratta di persone, ma se si tratta di altre cose, si può accordare col femminino. -- Conviiati le donne, e gli Uomini *alle tavole, ancora alla prima vivanda, sopraggiunse colui, il quale andato era in Cicilia.* -- *Essendosi* la donna col giovane posti *a tavola per cenare, ed ecco Pietro chiamò all' uscio, che aperto gli fosse.* -- *Se così gridato aveste, ella* (la gru) *avrebbe così l' altro piè fuor* mandata, *come hanno fatto queste.*

*Regola sesta.*

Il relativo *quale* coll' articolo concorda in tutto coll' antecedente, ma senz' articolo, e dinotante qualità assoluta, o somiglianza. concorda con ciò, che gli segue appresso. -- *Quel cuore,* il quale *la lieta fortuna di Girolamo non avea potuto aprire, la misera l' aperse.* - *Seco pensando,* quali *infra piccol termine dovean divenire.* -- *Videsi di tal moneta pagato,* quali *erano state le derrate vendute.*

*Eccezione.*

*Persona,* o altro nome femminino dato a maschio, riceve il relativo mascolino. -- *Egli ci è alcuna* persona, quale *l' altr' jeri mi servì de' cinquecento, che mi mancavano, ma grossa usura ne vuole.* -- *Io sono acconcio di mostrare a quella* bestia, lo quale *si mostra sì orgoglioso, che io sono nato di quella schiatta, che gittò la schiera de' Galli giù della Rocca del Campidoglio.*

*Regola settima.*

L' interrogazione, e la risposta concordano in tutto. -- *Cavaliere, a qual donna se' tu. Ed egli rispose: sono alla Reina del Re di Castello?*

## §. 2.

## DELLA COSTRUZIONE DEL NOME.

Alla costruzione del nome nella nostra lingua appartengono e le accompagnature, che gli si pongono innanzi, e i casi, ch' e' riceve dopo; delle quali cose tutte quì tratteremo ordinatamente, e colla solita brevità.

### DELL' ARTICOLO.

Intorno al dare, o non dare l' articolo a' nomi porremo alcune brevi osservazioni, che possano recar qualche lume alla pratica.

*Osservazione prima.*

*Dio*, o *Iddio* nominato da se solo non riceve articolo, perchè è unico, e singolare. -- *Dio ci mandi bene, chi è di quà.* -- *Tenete il vostro figliuolo per la grazia* di Dio *sano.*

Se *Dio* ha avanti di se qualche nome addiettivo riceve articolo. -- *L' onnipotente Iddio, e misericordioso giudice, ricevendo volentieri la nostra penitenza, nasconde dal suo giudicio i nostri falli.* Ma se l' addiettivo è dopo, *Dio* non riceve articolo. -- Iddio *giusto riguardatore degli altri meriti altramente dispose.*

In plurale *Iddio* riceve articolo, quando cioè si parla delle false deità de' Gentili, e si dice: *gli Dei*, o *gli Dii.*

*Osservazione seconda.*

*Cielo, sole, luna, terra, mare, mondo*, e altre simili, benchè sieno singolarmente espressi, l' uso porta, che ricevano l' articolo. E lo stesso de' dirsi de' nomi appellativi, come *uomo, città fiume &c.*

*Osservazione terza.*

I cognomi delle famiglie, quando seguono i nomi proprj, non hanno comunemente articolo, onde nel Boccaccio abbiamo; *Tedaldo Elisei*, *Ricciardo Manardi*, *Niccoluccio Caccianimico*, e altri: ma pur talvolta l' hanno dall' uso, come nel medesimo Boccaccio, in cui leggiamo: *Malgherida de' Ghisolieri*, *Gentile de' Carisendi*, *Egano de' Galluzzi &c.* Ma quando il cognome si adopera a foggia di nome proprio, per dinotare una persona particolare di quella famiglia, vi si pone sempre l' articolo; e così nel Boccaccio abbiamo: *lo Scalza*, *il Guardastagno*, *il Rossiglione &c.*

*Osservazione quarta.*

I nomi proprj delle parti del Mondo; de' Regni, delle Provincie, de' mari, de' fiumi, de' monti, e simili possono usarsi coll' articolo, e senza; onde in ciò altri dee seguir l' uso più ricevuto. I nomi proprj delle Città vanno senz' articolo, da alcuni pochi fuori, come il Cairo, la Mirandola &c.

*Osservazione quinta.*

I nomi proprj degli uomini si usano sempre senz' articolo. Quelli delle donne si usano e con articolo, e senza, e così usa il Boccaccio nelle donne del Decamerone, dicendo per esempio talvolta *Fiammetta*, talvolta *la Fiammetta*; e questo secondo uso è più dimestico.

*Osservazione sesta.*

I nomi delle dignità, come *Papa*, *Re*, *Reina*, *Vescovo*, *Abate*, *Badessa*, e simili. quando hanno innanzi i titoli di *Monsignore*, *Messere*, *Madonna*, *Madama &c.* presso gli antichi si trovano coll' articolo; *Messer lo Papa*, *Monsignor lo Re*, *Madonna la Reina*, *Monsignor l' Arcivescovo &c.* ma in oggi non sono in uso, non dandosi più del Messere, nè del Monsignore a' Papi, e a' Re. e dicendosi *Monsignor Vescovo*, *il Signor tale &c.* Solo è rimaso all' antica foggia il titolo di Ma-

dama, e si dice: *Madama la Reina, la Contessa &c.*

Il titolo di Papa a maniera di sostantivo, ha l'articolo. — *Da* Papa Bonifazio *addomandato, e al venir promosso.*

*Re* a modo di sostantivo, e anche d' addiettivo sempre esige l'articolo. Pure l'Ariosto nella prima stanza del furioso levò l'articolo del *Re* addiettivo precedente al nome proprio: *Per vendicar la morte di Trojano sopra* Re Carlo *Imperador Romano*. Ma questa fu licenza poetica, e da non volersi imitare.

*Osservazione settima.*

*Santo*, *Santa*, *Frate*, *Suora*, *Monsignore*, *Madama*, se sono avanti a' lor sostantivi, scacciano l'articolo, onde abbiamo nel Boccaccio *San Brancazio*, *Santa Verdiana*, *Frate Puccio*, *Madama Beritola &c.*, e noi diciamo: *Suor Ippolita*, *Monsignor della Casa &c.*

*Maestro* sostantivamente posto riceve articolo; posto addiettivamente non suol riceverlo nell' uso più comune; ma contuttociò non può riprendersi chi gliel desse, trovandosi nel Boccaccio nell' uno, e nell' altro modo. — Maestro *Alberto da Bologna*; e ivi di sotto: *Avendo di lontano veduto* il *Maestro Alberto*. — E così si trova e *Maestro Simone*, e al *Maestro Simone*.

*Osservazione ottava.*

*Casa*, *corte*, *palagio* (intendendo il principale del luogo) e talvolta anche *Chiesa*, e *Città*, si usano senz' articolo. E così ancora *nozze*, *festa*, *contado*, e altre, che dall' uso si potranno conoscere. — *Giunti a casa del padre della fanciulla*; e più sotto: Di *casa sua così poveramente, e così vituperosamente uscire*. — *Nè già aresti amico sì caro, per cui mallevare tu andassi a corte*. — *Benchè i cittadini non abbiano a far cosa del mondo* a *palagio*, *pur talvolta vi vanno*. — *Che a nozze*, o a *festa*, o a *Chiesa andar potesse*. — *Gli sbanditi uscirono quasi tutti* di *città*, e di *contado*.

*Osservazione nona.*

Quando in uno stesso parlare sono più nomi continuati, dato l' articolo al primo, è ben fatto darlo anche agli altri; e se al primo non si dà articolo, non darlo agli altri. — *Primasso aveva l' un pane mangiato, e lo Abate non vegnendo, cominciò a mangiare il secondo.* — *Il quale nè vecchiezza, nè infermità, nè paura di morte, alla quale si vede vicino, nè ancora di Dio, al giudicio del quale di quì a picciola ora s' aspetta di dover essere, dalla sua malvagità l' hanno potuto rimuovere.* Ma è lecito contuttociò fare talvolta altrimenti, e l' hanno fatto i migliori. — *Com' è il digiuno, cilicio, lagrime, discipline, e simili cose, che fanno coloro, che stanno in penitenza.* — Gian di Procida domandato dall' Ammiraglio, della cagione perchè e' fosse condotto al supplizio, rispose: *Amore, e l' ira del Re.*

Gli addiettivi, comechè vanno d' ordinario aggiunti a' sostantivi, non hanno articolo proprio. Pure il ricevono in due casi per proprietà di linguaggio. Primo posti dopo il sostantivo a maniera di titolo, e così nel Boccaccio abbiamo: *Ginevra* la *bella*, *Isotta* la *bionda*, *Filippo* il *bornio* &c. Secondo posti avanti al sostantivo, mettendo questo in genitivo. E così troviamo nel Boccaccio: il *cattivel* d' *Andreuccio*.

## DEL SEGNACASO.

Si tralascia talvolta il segnacaso, o pur si mette dove sembra, che non operi punto, e ciò per proprietà della lingua, come dalle seguenti Osservazioni.

*Osservazione prima.*

De' tre segnacasi, DA non si tralascia mai, se non per dar luogo a qualche preposizione di

quelle, che servono all' ablativo, o ad esso si adattano. = *Amendoni gli fece pigliare* a *tre suoi servidori*. Cioè *da*. DI, e A si tralasciano spesse volte del tutto, come dalle seguenti osservazioni si vedrà.

*Osservazione seconda.*

Togliesi il segnacaso dal nome *Dio* dipendente da *mercè*, o *grazia* dicendo: *la Dio mercè*, *la Dio grazia*. = *La* Dio *mercè*, *e la voſtra io ho ciò*, *che* io desiderava. Ma se il nome *Dio* si mette dopo a *mercè*, vuole il segnacaso. = *La mercè* di *Dio*, *e del marito mio io ho tante borse*, *e tante cintole*, *ch' io ve l' affogherei entro*. Si dice parimente nell' uso: *la Dio grazia*, non già però: *la grazia Dio*, ma *di Dio*.

*Osservazione terza.*

I pronomi *colui*, *colei*, *coſtui*, *coſtei*, *coloro*, *costoro*, possono lasciare il segnacaso, purchè sieno avanti a nome, e abbiano innanzi l' articolo, o qualche preposizione. = *Acciocchè il potesse mettere alle forche* in colui *scambio*. = *Subita speranza prendendo di dover potere ancora nello ſtato reale ritornare per* lo colui *consiglio*. = *La sua forza niente valeva*, *se le giovani serve* al colei *grido non fossero corse*. = *Fidanza* nella costui *ebbrezza prese*. = *E dopo i mandati sospiri*, *con voce tacita pregai per* gli coloro *beni umilmente gli Dii*. = *Pensò di potersi ne' suoi difetti adagiare per* lo costoro *amore*.

*Osservazione quarta.*

*Loro*, *altrui* lasciano il segnacaso *di* o innanzi, o dopo che sieno al nome, nè ricercano necessariamente articolo proprio. = *Alcune canzonette dalle predette donne cantate a* lor diletto. = *Gli uomini sono delle femmine capo*, *e senza l' ordine* loro *rade volte riesce alcuna noſtra opera a laudevole fine*. = Ciò *per l' altrui case facendo*.

*Osservazione quinta.*

*Cui* lascia i segnacasi *di*, e *a*: = *Il buon uomo, in casa* cui *morto era.* = *E di colei*, cui *son, procaccian danno.* = *Voi*, cui *fortuna ha posto in mano il freno delle belle contrade.*

*Osservazione sesta.*

*Lui, lei, loro* lasciano il segno del dativo, quando dipendono da' Verbi. = *Ma per* dar lui *esperienza piena, A me, che morto son, convien menarlo. Per lo 'nferno quaggiù di giro in giro.* = *Ond' io* risposi a lei, *non mi ricorda, Ch' io straniassi me giammai da voi.* = *Ne era ancora* lor paruto *alcuna volta tanto gajamente cantar gli usignuoli, quanto quella mattina pareva.*

*Osservazione settima.*

Quando nel parlare vi son molti nomi, ch'esigono il segnacaso, talvolta in alcun d' essi si tralascia. = *Fu una gentildonna, di bellezze ornata, e di costumi, d altezza d' animo, e sottili avvedimenti.* = *Da' compagni di Lisimaco, e Cimone feriti, e ributtati indietro furono.*

*Osservazione ottava.*

Talvolta il segnacaso è scioperato, e si mette per una certa proprietà. Così quando il Boccaccio dice: *il cattivello di Calandrino*, quel *di* non opera nulla.

## DEL NOME SOSTANTIVO.

Circa la costruzione del nome sostantivo porremo alcune brievi osservazioni, affinchè si vegga in che la nostra costruzione sia differente dalla Latina.

Osservazione prima.

Quando si trovano nel discorso due sostantivi di cose diverse, il secondo è genitivo, e dipendente dal primo, come presso a' Latini. = *Tutto lo studio suo puose ne'* libri della *Santa Scrittura.*

Osservazione seconda.

Gli addiettivi posti neutralmente a maniera di sostantivi, ricevono com' essi, un sostantivo dipendente, e in genitivo. = *Nella quale* tanto di *piacevolezza gli dimostraste, che s' egli prima v' amava, in ben mille doppj faceste l' amor raddoppiare.* = *Con* alquanto di *buon vino*, e di *confetto il riconfortò.* = Un poco di *buono, e che mi piacque, fu nella fine della vostra novella.*

Ed è quì da notarsi la proprietà della Lingua italiana, di mettere in genitivo talvolta i nomi proprj, con avanti un addiettivo, o un appellativo, da cui sembra che dipendano. = *Molto avevan le donne riso del* cattivello di Calandrino. = *Quel buono* omaccino del Coltellini.

Osservazione Terza.

Il sostantivo *reo* non riceve, come talvolta in Latino, l' ablativo, ma solamente il genitivo. = *Chi osservasse tutta la legge, e offendesse pure in una cosa, è fatto* reo, *e debitore* di *tutto.*

Osservazione Quarta.

I sostantivi, che si riferiscono a lode, o a biasimo, non ricevono presso di noi l' ablativo, come presso i Latini, ma solamente il genitivo. = *Era il Marchese di Monferato uomo* d' *alto valore.* = *Erano uomini, e femmine* di *grosso ingegno.*

## DE' NOMI ADDIETTIVI.

Gli addiettivi ricevono dopo di se qualunque caso obliquo, come dimostreremo partitamente ne' seguenti ordini.

### COL GENITIVO.

Molti sono gli addiettivi, che ricevono il genitivo, ma i più frequenti sono quelli, che

significano notizia, o ignoranza; avere, o privazione; prerogativa, o vizio. Ecco i più usitati.

*Certo.* = *Acciocchè io ti faccia certo* dell' *onestà* della *mia donna.*

*Incerto.* = *Quello, che i mortali spesse volte fanno, i quali incerti de' futuri casi, le loro più care cose ne' più vili luoghi delle loro case seppelliscono.*

*Consapevole.* = *La quale* di *questo amore consapevole era.* = *La maravigliosa eloquenzia, che di costei il tuo amico, male consapevole* del *fatto, ti ragionava.*

*Pratico.* = *Scrissi a un mio amico intendentissimo, e pratichissimo* di *questa sorta d' antichità.*

*Ricco, povero.* = *Un buono uomo più ricco* di *danari, che* di *senno.* = *Povero* di *moneta, e stretto d' animo.*

*Cupido, avaro, liberale.* = *Tutti avari, e cupidi* di *danari gli vide.* = *Già Dio non voglia, poichè io ho veduto Gilberto liberale* del *suo onore, e voi* del *vostro amore, che io similmente non sia liberale* del *mio guiderdone.*

*Abbondante, scarso.* = *De' beni della fortuna convenevolmente abbondante.* = *Zenobia* del *suo onore più scarsa.*

*Pieno, voto.* = *Tutto pieno* di *simiglianti cose.* = *Voto* d' *ogni valor, pien* d' *ogni orgoglio.*

*Vestito, ignudo.* = *Costei* di *vestiti vermigli vestita.* = *Trovandosi ignudo, e sfornito* di *gente d' arme.*

*Bello.* = *Parendogli essere un bel fante* della *persona.*

*Nobile, antico.* = *Antico* di *sangue, e nobile* di *costumi.*

*Colpevole, innocente.* = *Sappi, niun di costoro esser colpevole* di *quello, che ciascuno se medesimo accusa.* = *Con ciò fosse cosa, ch*

*egli lui per innocente* di *ciò, perchè in esilio andato era, l' avesse.*

## COL DATIVO.

Ricevono il dativo gli addiettivi, i quali accennano relazione a qualche termine, senza connotare tacitamente azione. Eccone alcuni.

*Grato, odioso.* = *Servigio, che più si poteva fare, grato* a *Dio.* = *La superbia è odiosa* a *Dio,* e agli *uomini.*

*Fedele, infedele.* = *Mischiate sono a quel cattivo coro Degli angeli, che non furon ribelli, Nè fur fedeli* a *Dio.* = *L' uomo è infedele, e disleale* a *Dio.*

*Utile, disutile* = *La cui vita ancora potrà più in un dì esser utile* al *Mondo, che centomilia tue pari non potranno, mentre che il Mondo durar dee.* = *Siccome uomo disutile* al *reame, fu deposto dalla signoria.*

## COLL' ACCUSATIVO, E LA PREPOSIZIONE A.

Quegli Addiettivi, i quali accennano rapporto, e azione espressa, o tacita, vogliono l' accusativo colla preposizione *a*, e sovente l' infinito espresso, che corrisponde al gerundio latino. Eccone alquanti.

*Atto.* = *Atto* a *meglio saper macinare, che alcun' altra.* = *T' abbia parato dinanzi così fatta cosa, e* a' *difiderj della tua giovinezza atta.*

*Pronto.* = *Pronta* a *quello in altrui virtuosamente operare, che in se vorrebbe, che fosse operato.*

*Inclinato* = *Fomentano quel loro geniaccio inclinato* al *male.*

## COLL'ACCUSATIVO, E LA PREPOSIZIONE PER.

Gli addiettivi, che hanno caso di cagione, l'hanno ordinariamente in accusativo colla preposizione *per*. Eccone alcuni esempj.

*Chiaro*, *famoso*, *infame*, e simili. = *Un giovane* per *nobiltà di sangue chiaro*, *e splendido* per *molte ricchezze*. = *Ghino di Tacco* per *la sua fierezza*, e per *le sue ruberie assai famoso*. = *Il promontorio*, *che è alle pendici del monte Atlante*, *infame* per l'*impeto dell'acque*. E così d'altri molti simili addiettivi.

## COLL'ABLATIVO.

Gli addiettivi di misura, come *alto*, *profondo*, *lungo*, *largo*, *grosso &c.* hanno l'ablativo senza preposizione. Basterà un esempio. = *Tutte le torri di Firenze*, *che n'avea nella Città gran quantità*, *alte* cento venti braccia *l'una*. Talvolta però si trovano coll'accusativo, e la preposizione *per*. = *Questa non è stata lunga* per lo terzo, *che fu la sua*.

Gli addiettivi, che accennano materia, o qualità, come *dotto*, *valoroso &c.* hanno l'ablativo colla preposizione *in*. = *Era quivi in que' tempi un negromante*. In *que' l'arte dottissimo*, *ed esperto*.

Gli addiettivi, che accennano separazione, vogliono l'ablativo colla preposizione *da*, o il genitivo, e così diciamo: *esule dalla patria*, *alieno dallo studio*, *sicuro da' pericoli*, *puro da ogni colpa*, *privo d'amici*, e simili.

## DE' NOMI COMPARATIVI.

Il comparativo innanzi a se può avere avver-

bj determinativi, o di misura, come *molto*, *più*, *poco*, *tanto*, *quanto* &c. ma dopo ordinariamente ha il genitivo = *Non so cui io mi possa lasciare a riscuotere il mio da loro più convenevole* di *te*.

Ammette non di rado il nominativo dopo di se, con la particella *che* in mezzo. = *Rimarrai più sano*, che *pesce*. = *Una donna più bella assai*, che 'l *sole*, *E più lucente*.

Oltre al caso suddetto, può il comparativo avere dopo di se altro caso dinotante eccesso, come per esempio: *Pietro è più alto di Paolo* un sommesso. Ma questo caso il riceve come addiettivo, e di sua natura, non come comparativo.

## DE' SUPERLATIVI.

Usano i Toscani con molta varietà i superlativi, e percio quì intorno alla loro varia costruzione porremo alcune brievi osservazioni.

*Osservazione prima.*

A' superlativi si aggiugne talvolta presso gli antichi qualche accrescimento, o termine. = *Narcisso fu* molto *bellissimo*. = *Questa tua* cosi *santissima donna*.

*Osservazione seconda.*

Il superlativo talora è assoluto, come quando si dice: *Cicerone fu eloquentissimo*: e talvolta ha relazione all' altre cose dello stesso genere, e accenna eccesso sopra di quelle. I Latini mettevano tali cose in genitivo plurale, e dicevano per esempio: *Cicero fuit Romanorum eloquentissimus*; ovvero in genitivo singolare di nome collettivo: *Demosthenes fuit orator præstantissimus totius Græciæ*. Ma noi le mettiamo in accusativo colla preposizione *tra*, o *fra*, o in dativo coll' *oltre ad* = *La donna* tra *tutte l' altre donne del mondo era bellissima*, *e valorosa*. = *Nella egregia Città di Fiorenza*, oltre ad *ogni altra Italica bellissima*.

*Osservazione terza.*

Il superlativo non si considera con rigor filosofico, onde presso di noi, come ancora presso i Latini, riceve dopo di se un comparativo, che il superi. = *Pietro lietissimo, e l'agnoletta* più, *quivi si sposarono.*

Anzi è proprio della nostra lingua porre dopo il superlativo un positivo. = *Intra l'altre gioje più care, che nel suo tesoro avesse, era uno anello bellissimo*, e prezioso.

## DE' PARTITIVI.

I Partitivi ricevono, come in Latino, il genitivo plurale, o pure l'accusativo colla preposizione *tra*, o altra equivalente. = Fra' quali *s'alcuno mai n'ebbe bisogno, io sono uno* di *quegli.*

## DE' PRONOMI.

I Pronomi, se sono addiettivi, non hanno caso, ma si accordano col loro sostantivo. Se sono a maniera di sostantivi, hanno caso talvolta quando hanno forza di partitivi, cioè il genitivo, o l'accusativo col *tra*, come nell'esempio addotto di sopra. Parimente quando accennano parte indeterminata di alcuna cosa, hanno il genitivo. = *Ma però che mi manca a fornir l'opra* Alquanto delle *fila benedette.*

## §. 3.

## DELLA COSTRUZIONE DELLA PREPOSIZIONE.

Grandissima varietà s'incontra nella nostra lingua intorno a' casi, a' quali servono le preposizioni, e perciò non si può stabilire fermamente a qual caso serva ciascuna preposizione. Sarà adunque necessario accennare qual caso dar si possa a ciascuna preposizione, e colla maggior

brevità possibile, trattando prima delle semplici preposizioni, e appresso delle composte.

## DELLE PREPOSIZIONI SEMPLICI.

Le preposizioni semplici sono quelle, che di più preposizioni non sono composte, e sono le seguenti.

*DI.* Serve ordinariamente al genitivo, di cui è segno, avanti a' nomi, pronomi, avverbj, preposizioni, e infiniti. = *Erano gli anni della fruttifera incarnazione del Figliolo* di *Dio al numero pervenuti* di *mille trecentoquarantotto*. = *In cambio* di *ciò, ch' io ricevetti*. = *Intendo* di *raccontare cento novelle*. = *Non però, che fosse della grandezza* di *prima* = *La quale tornò, e disse* di *sì.*

A.

Serve d'ordinario al dativo, di cui è segno. = *Infino all' ora della cena libertà concedette* a *ciascuno.*

Serve ancora all' accusativo in forza della preposizione *ad* de' Latini. = *L' animo nostro si dee chiamare ogni dì* a *render ragione.*

DA.

E' segno dell'ablativo, che dinota operazione, separazione, termine di partenza, o differenza. = *Chi non v' ama, e* da *voi non disidera d' essere amato, sì mi ripiglia.* = *Credendo lui essere tornato* dal *bosco, avvisò di riprenderlo forte.* = *Pien d' un vago pensier, che mi disviò* Da *tutti gli altri.* = *Quand' era in parte altr' uom* da *quel, ch' io sono.*

Congiunta co' pronomi primitivi ha forza di *solo*, e senza compagnia, e vi si frammette talvolta il *per.* = *Poscia rispose lui*: da me *non venni.* = *Molte malattie gueriscono* da per se, *senza l' opera del medico.*

In.

Questa preposizione, se ad essa segue l'articolo, si muta in *ne*, e s'incorpora con l'articolo stesso, dicendo *nel*, *nella* &c. = *Onde i mie' guai* Nel *comune dolor s'incominciaro.* Pure si trova *in* innanzi all'articolo; e talvolta accompagnato anche col *nel*. = *Secondo che dice* in lo *testo*. = *Asconder rose colte* in la *vil cenere*. = In nel *numero di pecore, e di fiere è avuto qualunque è oppresso da' diletti del corpo.*

Per.

Co' Verbi di moto pare che riceva l'accusativo, o qualche avverbio, che lo contenga. = *Quando s'accorser ch' i' non dava loco* Per lo mio corpo *al trapassar de' raggi*. = *Cominciò a fare le più smisurate cortesie, che mai facesse alcuno altro, a chi andava, e veniva* per *quindi.*

Co' Verbi di stato, in senso d'*in*, riceve altresì l'accusativo. = Per *le sparte ville*, e per *gli campi*, e per *gli loro colti*, e per *le case di dì, e di notte morieno.*

Con.

Preposizione congiuntiva, che accenna strumento, compagnia, e modo, e serve all'ablativo. = *Quello, che avete mangiato, è stato il cuore di M. Guiglielmo Guardastagno, perciocchè io* con *queste mani glielo strappai*. = Con *Griselda lungamente, e consolato visse*. = *Tito, non restando di piagnere*, con *fatica così gli rispose*.

Co' pronomi *me*, *te*, *se*, si unisce la preposizione *con*, lasciando la *n*, e dicendo *meco*, *teco*, *e seco*, com'è noto. Anzi gli Antichi dicevano ancora *nosco*, e *vosco*, che altri oggi non direbbe, se non nel verso.

Dentro, Entro.

*Dentro*, quando è preposizione, dinota la parte interna, e riceve ordinariamente il dativo. =

*Esse* dentro a' *dilicati petti temendo, e vergognando, tengono le amorose fiamme nascose.*

Riceve ancora l'accusativo. = *Così* dentro una *nuvola di fiori Donna m' apparve sotto verde manto.*

*Entro* comunemente si accompagna coll' accusativo. = *Io voglio, che tu giaccia stanotte entro* il *letto mio.*

Riceve ancora il dativo. = *Le notturne viole per le piagge, E le fiere selvagge entro* alle *mura.*

Le si propone la particella *per*, ed è proprietà di linguaggio. = *Al fin vid' io* per entro *i fiori, e l' erba pensosa ir sì leggiadra, e bella donna.*

Fuora; Fuori, e in verso Fuore.

Preposizione, che nota separamento, e distanza, ed è contraria di *entro*, o *dentro*. Vuole il genitivo. = *A lui parve esser sicuro, e fuor* delle *mani di coloro.* = *Uscita è pur* del *bell' albergo fuora.* = *Or m' ha* d' *ogni riposo tratto fuore.*

Si trova coll'accusativo. = *Fuor* tutti i *nostri lidi. Nell' Isole famose di fortuna Due fonti ha.*

Sopra.

Preposizione dinotante sito di luogo superiore, contraria di *sotto*. Le più volte si costruisce coll'accusativo. = *Presala, sopra* la *barca la misero, e andar via.*

Non di rado riceve il dativo. = *Converrà, che voi n' andiate sopra* ad *un albero.*

E talvolta il genitivo. = *Cominciò a piangere sopra* di *lei; non altramente, che se morta fosse.*

Sotto.

Preposizione, che dinota interiorità di sito, e talvolta di condizione, e di grado, ed è correlativo di *sopra*. Si costruisce ordinariamente coll' accusativo. = Sotto un *poco di tetto, che ancora rimaso v'era, si ristrinsero amenduni.* Talora col genitivo. = *Ciascuno e castella,* e *vassalli*

*aveva* sotto di *se*. E talvolta ancora col dativo. = *E quella, che di lasciar t' apparecchi, so che conosci lieta, pacifica, abbondevole, magnifica*, e sotto ad *un solo Re*.

TRA, FRA.

*Tra*, che abbreviata da *intra*, e *Fra* da *infra*, sono due preposizioni, che significano *in mezzo*, e vogliono l'accusativo = *Con questa letizia a me sola* fra verdi erbette *era diviso sedere in un prato*.

PRESSO, VICINO.

Preposizioni dinotanti prossimita di luogo; benche talvolta ad altre prossimità si adattino.

*Presso* ordinariamente ha il dativo, ma può anche ricevere il genitivo, e l' accusativo. = *Assai presso*, a *Salerno è una costa sopra il mare riguardante, la quale gli abitanti chiamano la costa di Malfi*. = *Tra salci, ed altri alberi presso* della *torricella nascoso era*. = *Infin presso* le *donne di Ripole il condusse*.

*Vicino* serve al genitivo, e al dativo. = *Vicino* di *S. Brancazio stette un buono uomo, e ricco*. = *Assai vicino stava* alla *torricella*.

RASENTE.

Vale tanto vicino, ch' e' si tocchi quasi la cosa, ch' è allato. Vuole l' accusativo, ma riceve ancora il dativo. = *Apprendonsi meglio se s' investano in pedale rasente* la *terra*. = *Fece un foro con un succhio in quel muro rasente* a *quella pentola*.

LUNGO.

Vuole l' accusativo, ma riceve ancora il dativo, e in verso talvolta il genitivo. Significa prossimità, e quando serve a' Verbi di moto, significa moto vicino a una cosa, e per lo verso della sua lunghezza. = *Cominciò ad andarsene lungo* S. Maria della Scala *verso il prato d' Ognissanti*. = *Conciossiacosachè la sua camera fosse lungo* la *via*. = *E lungo* al *polaghetto a tavola postisi, quivi cenarono*. = *E quale Ismeno già*

*vide, ed Esopo Lungo* di *se di notte furia, e calca.*

LUNGI, LONTANO, DISCOSTO.

*Lungi*, e in verso *lungo*, vuole l' ablativo, ma riceve ancora il dativo. = *Lo tuo celliere dee essere contro a Settentrione, freddo, e scuro, e lungi* da *bagno, e* da *stalla, e* da *forno.* = *Tanto* dalla *salute mia son lunge.* = *Non molto lungi* al *percuotere dell' onde. Siede la fortunata Callaroga.*

*Lontano* s' adatta a' medesimi casi, che *lungi*, ed è usato dal Boccaccio nel Decamerone. = *Da una parte della sala assai lontano* da *ogni uomo colla donna si pose a sedere.* = *Non guari lontano* al *bel palagio trovò Natan tutto solo.* = *Mi parrebbe, che per fuggir questo; voi il doveste in alcuna parte mandare lontano di quì.*

*Discosto* si adatta al dativo, e all' ablativo. = *E poco* da *lei discosto tra gli alberi un uom tutto solo passeggiare.* = *Tanto gli ho trovati discosto* al vero.

CIRCA.

Preposizione, che significa *intorno*; non usata però dal Boccaccio, che in luogo di essa usa *intorno, forse*, e simili, che si trova contuttociò in altri autori del buon secolo, col genitivo, col dativo, e coll' accusativo. = *Così di quelle sempiterne rose volgonsi circa* noi *le due ghirlande.* = *Sopra la quale sia fatto muro d' altezza di una puntata, ch' è circa* di *tre braccia.* = *La dierono a' collegati, ricevuti da loro circa* a *diecimila fiorini d' oro.*

OLTRE.

Preposizione, che serve a dativo, e all' accusativo, e significa *di più.* = *Non solamente l' avere ci ruberanno, ma forse ci torranno, oltre a ciò, le persone.*

DIETRO, DOPO.

*Dietro* preposizione contraria d' *innanzi*, che

vale *dopo*, *indietro*, e vuole il dativo. = *E dietro* a *lei vide venire sopra un corsier nero un cavalier bruno forte nel viso crucciato.*

*Dopo* serve all' accusativo, o dimostra ordine di luogo, o di tempo, o di azione, e vale *dipoi*, *dietro*. = *Quel cotal marito era dopo* la *parete della camera* = *Dopo* alquanti *dì*, *non veggendosi chiamare*, *incominciò a prender malinconia*. = *Dopo* alcun *riposo preso in camere ornatissime*, *venuta l' ora del desinare*, *il Re*, *e la Marchesana ad una tavola* sedettero.

## DELLE PREPOSIZIONI COMPOSTE.

### A MODO, MANIERA, GUISA, FOGGIA ETC.

Vogliono il genitivo, oppure una preposizione, a cui preceda la particella *che*. = A *modo* del *Villan matto*, *dopo danno fe patto*. = *A modo* che *se fosse cortese*, *vi recate le mani al petto*. = *Ch' a guisa* di *scorpion la punta armava*. = *Cedono per ogni verso*, *e sparpagliansi a guisa*, che *noi veggiamo l' acque da ogni minimo bruscolo*, *che sopra vi caggia*, *dirompersi*. = *Avete voi finissimi capelli*, *che pajon tanti orpelli*, *Quasi a foggia* di *stelle*.

## ALTRE PREPOSIZIONI COMPOSTE, CHE SERVONO AL GENITIVO.

*Appiè*. = *Lo 'ngannatore rimane* appiè dello *ingannato*.

*In mezzo*. = In mezzo di *loro fattala sedere*, *non si potè di ragionar con lei prender piacere*, *perciocchè essa poco*, *o niente di quella lingua intendeva*. Si trova anche coll' accusativo. = *Con refrigerio* in mezzo 'l *fuoco visse*.

*A prova*, cioè *a gara*, *a concorrenza*. =

*Udendo forse venti canti d' uccelli, quasi* a pruova *l' un* dell' *altro, cantare.*

*A rispetto.* = *Certo la dottrina di qualunque altro è tarda*, a rispetto della *tua*. Si dice ancora *per rispetto.* = *La quale*, per rispetto della *madre di lui, lui sollicitamente serviva.*

*Allo 'ncontro* vale *dirimpetto.* = *Venendo di quà* allo 'ncontro di *noi un forestiere.* E col dativo. = *Non è la detta torre della Sardigna appunto* allo 'ncontro alla *torre delle mura d' Oltramo.*

## PREPOSIZIONI, CHE SERVONO AL DATIVO.

*Accanto, accoſto, di coſta, allato, dallato.* = *Canzon, qui vedi un tempio* accanto al *mare.* = *Volagli intorno*, e gli *ſta sempre* accoſto. = *Fattosi aprire un giardino, che* di coſta *era* al *palagio, in quello, che tutto era d' attorno, murato, se n' entrarono.* = *Era il luogo, il quale F. Puccio aveva alla sua penitenza eletto*, allato alla *camera, nella quale giaceva la donna.* E col genitivo, = *La quale* allato del *letto dove dormiva, pose la culla.*

*Allato* significa talvolta in *comparazione.* = *Ogni angelica viſta, ogni atto umile Fora uno sdegno* allato a *quel, ch' io dico.*

*Appetto, dirimpetto, a fronte, incontro, dirincontro.* = *Egli non ha in queſta terra medico, che s' intenda d' orina d' asino*, a petto a *coſtui.* = *Fu messo a sedere appunto* dirimpetto all' *uscio della camera.* = *Vidi* a fronte alla *mia camera in un' altra dimorar due donne.* = *Essendone due dall' una delle facce della camera, e 'l terzo* dirincontro a *quegli dall' altra.* = *Sono animali al mondo di sì altera Viſta, che* incontr' al *Sol pur si difende.*

*Attorno, dattorno, intorno, d' intorno.* =

*Da lasciar sono i sermenti, ma non* attorno al *duro, nè in sommo.* = *La sua famiglia venuta* dattorno a *costoro, come smontati furono, i cavalli adagiarono.* = *E mille lacciuoli, col mostrar d' amarti, t' aveva tesi* intorno a' *piedi.* = A *lei* d' intorno *si posero* o *sedere. Dintorno* si trova anche col sesto caso. *Esso avea* dintorno *da se, e per lo mezzo in assai parti vie ampissime.*

*Addosso*, cioè sopra la persona. = *O Rubicante, fa, che tu* gli *metti gli unghioni* addosso *sì, che tu lo scuoi.* E per *inverso.* = *Non altramente, che* ad *un can forestiere tutti quelli della contrada abbajano* addosso. E per *contro.* = *Un altro processo* gli *avrebbe* addosso *fatto.* E per *in corpo,* = *Entra il Diavolo* addosso ad *alcuni, e per la lingua loro predice le cose, ch' egli sa.*

In vece d' *addosso* si usa talvolta elegantemente *sopra*, o *allato*, e s' intende delle cose, che altri ha in tasca, o intorno alla persona. = *In Mugnone è una pietra, la qual chi la porta* sopra, *non è veduto da niuna altra persona.* = *Voi mi prestate cinque lire. Rispose il Prete: se Dio mi dea il buono anno, io non gli ho* allato.

*Di presso, di sopra, di sotto.* = Di presso a *quella torre a novanta braccia si ha una porta.* = *Parvemi vedere surgere a poco* di sopra alle *montagne un lume.* E si trova col genitivo, e coll' accusativo. = *Delfino è un grande pesce, e molto leggiere, che salta* di sopra dell' *acqua.* = *Ameto alla venuta delle due Ninfe* di sopra i *verdi cespiti levò il capo*, anche coll' ablativo. = *Giurato avria poco lontano aspetto, che tutti ardesser* di sopra da' *cigli.* = *Di sotto* ha gli stessi casi. = *Avendo Ghino in una sala tutti gli suoi arnesi fatti venire, e in una corte che* di sotto a *quella era, tutti i suoi cavalli, allo Abate se n' andò.* = *Quando il calore del sole lieva in alto l' umore*

di sotto della *terra*, *diventa continuamente il campo caldo, ed umido.* = *Siede Rachel* di sotto da *coſtei.*

## PREPOSIZIONI, CHE SERVONO ALL' ACCUSATIVO.

*Infra* significa *dentro*, e *dopo*. = *Parecchi miglia, quasi senz' accorgersene, n' andarono* infra mare. = *Quasi tutti* infra 'l *terzo giorno morivano.*

*Intra.* = Intra gli *altri, a' quali con più efficacia gli vennero gli occhi addosso poſti, furono due dipintori.*

*Di contra, di contro* vagliono *dirimpetto, dalla parte oppoſta;* ed hanno talvolta il dativo. = Di contra Pietro *vedi seder Anna.* = *Giunse ad ora di mezzo giorno appiè di Benivento alla valle* di contro alla *Città.* Talvolta si tace il caso, e si adopera come avverbialmente. = *Non prima n' è alla sommità venuto, che con suo sbigottimento vede* di contro *levarsene un altro ancor più scosceso.*

*Su, di su, in su; d' in su. Su* val *sopra*, e s' attacca coll' articolo seguente, raddoppiandone la consonante, e se incontra alcuna vocale, si dice *sur.* = *Il Re dopo queſta* sull' erba, *e 'n* su i *fiori avendo fatti molti doppieri accendere, ne fece più altre cantare.* = *La cui parte di sotto sia* sur *un baſtoncello piccolo.*

*Di su.* = *E queſti fue* Di sulla *Croce al grande uficio eletto.*

*In su* da' migliori Autori si dice più volentieri, che *su*; e così *d' in su* in vece di dire *di su.* = *Fece un giorno pescare, e sopra due barchette, egli* in su una *co' pescatori, ed ella* in su *un' altra con altre donne n' andarono a vedere.* = *Gli parve* in sulla *mezza notte sentire* d' in sul *tetto della casa scender nella casa persone.*

PREPOSIZIONI, CHE SERVONO ALL' ABLATIVO.

*Di quà, di là.* = *Il qual motto passato* di quà da *mare ancora dura.* = *E già* di là dal *rio passato è il merlo.*

*Di fuori* per *fuori.* = *Fatta di presente una bella panca venire* di fuori dal *forno, gli pregò, che sedessero.*

*Di lungi.* = *La notte il soppraprese* di lungi dal *castello presso ad un miglio.*

§. 3.

DELLA COSTRUZIONE DELL' AVVERBIO.

Preposizione parlando l' avverbio non regge caso alcuno, imperocchè il caso, che gli segue appresso, dipende o dal Verbo, o da qualche preposizione sottintesa: ma perchè pure alcuni avverbj hanno dopo di se il caso, benchè non proprio, sarà ben fatto trattare della costruzione dell' avverbio, anche per relazione a' casi. Ed essendo gli avverbj della lingua Toscana in gran numero, per procedere con qualche chiarezza, divideremo questo Capitolo in due paragrafi, nel primo de' quali tratteremo degli avverbj, che hanno caso dopo di se, e nel secondo di alcuni avverbj di particolare osservazione intorno al loro caso.

§. 4.

## DEGLI AVVERBJ, CHE HANNO CASO.

### Ecco.

E' Avverbio dimostrativo di cosa, che sopravvenga, o di cosa impensata. Ha dopo di se o un nominativo, o un infinito, o una preposizione, a cui talora precede la particella *che*: e avanti di se non di rado ha la congiunzione *e* per proprietà di linguaggio. = *Avendo la fanticella gia la sua donna chiamata, e detto*: ecco Andreuccio, *la vide in capo della scala farsi ad aspettarlo.* = *Maravigliossi Varone dell' instanzia di questi due, e già presumeva niuno dovere essere colpevole, e pensando al modo della loro assoluzione*, ed ecco venire *un giovane chiamato Publio Ambusto.* = *Ed essendosi la donna col giovane posti a tavola per cenare*, ed ecco Pietro chiamò all' uscio. = Ecco che la *fortuna a' nostri cominciamenti è favorevole.*

*Eccoti* per *ecco*, senza relazione a persona, è lo stesso, che l' *ecce tibi* de' Latini = *E dicendo queste parole*, eccoti *quel malvagio Giuda.*

*Ecco* riceve gli affissi dell' articolo, o delle particelle *mi*, *ti*, *ci*, che dinotano la cosa, o persona dimostrata. = Eccole, *ch' ella medesima piagnendo me l' ha recate.* = *Lo scolare accostatosi all' uscio disse*: eccomi *quì*, *Madonna.*

*Ecco*, dinotante irrisione, ha il caso senz' articolo. = *Ecco* onesto *uomo*, *ch' è divenuto andator di notte*, *apritor di giardini.*

### AVVERBI DINOTANTI QUANTITA'.

Hanno dopo di se il genitivo della materia, di cui dinotano la quantità. *Assai.* = *Entrati in*

*ragionamento della valle delle donne*, assai di *bene*, e di *lode ne dissero*.

*Più*. = *Essi hanno* più di *conoscimento*, *che' giovani*.

*Meno*. = *Cominciò a costeggiare la Barberia, rubando ciascuno, che* meno *poteva* di *lui*.

*Alquanto*. = *Chi* alquanto *non prende* di *tempo avanti, non par che ben si possa provvedere per l'avvenire*.

## ALTRI AVVERBJ COL CASO.

*Meglio* è avverbio comparativo, e vale: *più bene*, e si adopera in significato di *più*, e di *piuttosto*. Ordinariamente ha per caso il genitivo, ma si trova col dativo, e coll'accusativo, ch'è proprio del suo verbo. = *Ragguagliando molto la prima cosa, nella quale tu se'* meglio di *lei, con questa ultima, nella quale pare, che essa sia* meglio di *te*. = *I motti, perciocchè brievi sono, molto* meglio alle *donne stanno, che* agli *uomini*. = *Amando* meglio il *figliuol vivo con moglie non convenevole a lui, che morto senz'alcuna*. Gli si aggiugne talvolta l'articolo per proprietà di lingua. = *Tu poi, se tu vuogli, quivi stare* il meglio del *mondo*.

*Insieme* vale *unitamente, di compagnia*, e si accompagna coll'ablativo, colla preposizione *con*, alla quale si aggiungono talora le particelle *meco, seco*. = *Ciascun pruovi il peso della sollecitudine* insieme col *piacer della maggioranza*. = *Di questo di stamattina sarò io tenuto a voi*, e con meco insieme *tutti questi gentiluomini, che d'intorno vi sono*.

*Come* avverbio comparativo ha dopo di se il caso proprio del Verbo, che regge il termine suo di comparazione, ed è spesse volte un nominativo; ovvero ha il caso del Verbo, dell'altro termine

della comparazione, quando questo regge il termine, in cui è il *come*. = *Nascevano nel cominciamento d' essa certe enfiature, delle quali alcune crescevano* come una *comunal mela, altre* come un *uovo*. = *Nelle quali Novelle piacevoli, ed aspri casi d' amore, ed altri fortunati avvenimenti si vedranno, così ne' moderni tempi avvenuti,* come negli *antichi*. = *Lo palafreno sia tuo, e la persona: che io t' amo* come me *medesimo*.

Talvolta si adopera in senso di *quanto*, co' Verbi *essere*, ed *avere*, col nominativo, che accenna replicazione dell' altro termine della comparazione. = *Se io avessi così bella cotta*; come ella, *io sarei altresì sguardata*, com' ella. Pure nel Bocc. si trova coll' accusativo. = *Pietro non essendosi tosto*, come lei, *de' fanti, che venieno, avveduto, fu da loro sopraggiunto, e preso*.

*Mercè* significa *per grazia, per cortesia*, e si dice ancora interamente *mercede*, e ha dopo di se il genitivo, e innanzi talvolta ha l' articolo, talvolta no. = *Io non ho bisogno di sue cose; perciocchè, la* merce di *Dio, e* del *marito mio, io ho tante borse, e tante cintole, ch' io ve l' affogherei entro*. = *Quì me ne venni, dove*, mercè d' *Iddio, e* di *questa gentildonna, scampato sono*. = *Ringrazio lui, che i giusti prieghi umani Benignamente*, sua mercede, *ascolta*.

Si usa talora a modo di nome sostantivo, col porgli innanzi l' addiettivo, in prosa coll' articolo, e in verso senza. = *Egli*, la sua mercè, *per ciò, ch' io voglio, mi ti rende*. = *Or par, non so perchè, stelle maligne, Che 'l Cielo in odio n' aggia*, Vostra merce, *cui tanto si commise*.

*Quanto* col dativo dopo vale *per quanto appartiene, per quello che spetta*. = *Io sono assomigliato al loto*, quanto alla *concezione*, e al *nascimento: e alla favilla del fuoco*, quanto alla *vita*: *e alla cenere*, quanto alla *morte*.

E talvolta vi si frapone il Verbo *essere*. = Quanto è a *me*, *non m' è ancora paruta vedere alcuna così bella, e così piacevole, come queste sono.*

Vale talora *per quanto*, *per tutto quello*. = *Guarda*, quanto *tu hai caro di non guastare ogni cosa, che per cosa, che tu oda, o veggia, tu non dica una parola sola.*

## §. 5.

## AVVERBJ DI PARTICOLARE OSSERVAZIONE.

Molti sono gli avverbj di particolare osservazione per non essere communemente noti; noi per amore di brevità ne noteremo alcuni, che a varj usi giovar possono nella nostra lingua.

### AVVERBJ NON TANTO NOTI COMUNEMENTE.

*Alto* significa *altamente*, o *in alto*. = *Calandrino sentendo il duolo, levò* alto *il piè.*

Col Verbo *fare* significa fermarsi. = *Davan segno di gire, or di* far alto.

Detto di per se significa *tosto*; *su via*. = *Or sete voi chiaro? alto ben, andiam via.*

*Al tutto* vale *del tutto, totalmente* = *O che il prete fosse* al tutto *ignorante, che non sapesse discernere i peccati, o fare l' assoluzione.*

*Appresso* significa spesse volte *poscia, dipoi*. = *In ciò dalla madre della giovane prima, e* appresso *da Currado soprappresi furono.*

*Cotanto* vale *tanto*. = *Quello, di che tu mi hai* cotanto *pregato.*

*Dianzi* vale *poco fa*. = *Io dissi* dianzi *il Te lucis, e la 'ntemerata, e tante altre buone orazioni, che temere non ci bisogna.*

Gli si aggiugne talvolta *poco*. = *Si partiro-*

*no dalle frontiere, dove* poco dianzi *si erano ridotti.*

*Di presente* significa *subito immantinente.* = *Se n'andò* di presente *alla madre, e contolle tutta la 'mbasciata.* = *E farebbe che* di presente *gli sarebbe apportato.*

*Di presente che* vale *subito che.* = Di presente che *fu fatto signore, tolse ogni signoria, e stato a' nobili di Roma.*

*Di tanto* vale *in questo.* = *Se non che* di tanto *siam differenti da loro, ch' eglino mai non la rendono, e noi la rendiamo, come adoperata l' abbiamo.*

*Fattamente*, colla particella *sì*, o *così* avanti, vale *in tal modo.* = *Udendo costei* così fattamente *parlare.* = *Sii dunque Re, e* si fattamente *ne reggi, che del tuo reggimento nella fine ci abbiamo a lodare.*

*Fiore* significa *punto, niente,* ed è avverbio usato da' molti Antichi. = *Pensa oramai per te, s' hai* fior *d' ingegno Qual io divenni.* = *Mentre che la speranza ha* fior *del verde.* = *Quegli, che l' hanno comperata, non ne hanno punto, nè* fiore. Si trova usato con grazia anche da' Moderni. E si osservi ch' è usato, come avviene d' alcuni altri avverbj, in forza di nome, e con la negativa ancora.

*Guari* significa *molto*, ma quasi sempre colla negativa. = *Il quale* non *istette* guari, *che trapassò.* = *Una novella* non guari *meno di pericoli in se contenente, che la narrata da Lauretta.* = *Fermamente, se tu il terrai* guari *in bocca, egli ti guasterà quelli, che son dallato.*

§. 6.

## DELLA COSTRUZIONE DELL'INTERJEZIONE.

L'Interjezione veramente non ha proprio caso, ma solamente il caso richiesto dal verbo sottinteso. Pure accenneremo con brevità, quali casi sogliano alle interjezioni aggiugnersi.

O, Oh, Oi.

Quando servono per chiamare hanno il vocativo. = *O aspettata in Ciel beata, e bella* Anima.

E così ancora quando sono esclamazioni. = Oh liberalità *di Natan quanto se' tu maravigliosa?*

Nelle espressioni di contentezza, o di afflizione hanno l'accusativo. = O me *beato sopra gli altri amanti*. = Oime *lassa* me, *dolente* me, *in che mal' ora nacqui?*

Quindi nate sono le interjezioni dolenti, *oimè* sopr' accennato, e l' *oisè* del Boccaccio = Oisè, *dolente se, che il porco gli era fiato imbolato*.

Talvolta nelle espressioni suddette di contentezza, e d' afflizione si tace l'interjezione. = Beato te, *che delle nostre marche, Ricominciò colei, che pria ne chiese, Per vivere meglio esperienza imbarche*, = *Io*, misera me, *già sono otto anni, ti ho più, che la mia vita amato*,

Talora, singolarmente nelle espressioni di dolore, dopo l' addiettivo, che accenna la miseria, si pone la persona in dativo, per proprietà di linguaggio. = *La qual morte io ho tanto pianta, quanto dolente a me.* = *Oh poverino a me, ch' io non sarò mai più buono a nulla*.

*Pur beato*.

Esclamazione di contentezza, che trovasi ne' moderni Scrittori Toscani, e significa, *manco male*, talvolta con la *che* dopo, talvolta senza. =

Pur beato, *che Messer Ricciardo mi donò una borsa.* = Pur beato, *dopo aver fatto più volte in questa letteraria Repubblica il criticante, e l' accusatore, oggi vengo ad essere apologista, e difensore.*

*Ah, ahi.*

Queste interjezioni vagliono lo stesso, che le sopraddette; anzi da *ahi* si forma *ahimè*, che è lo stesso, che *oimè*. Solo ci è di particolare, che fra *ahi*, e *me* si frappone talvolta alcuna voce dinotante maggiore affetto. = Ahi lassa me, *ch' assai chiaro conosco, com' io ti sia poco cara.*

*Deh.*

Interjezione deprecativa, la quale perciò suole aver dopo il vocativo. = Deh amico mio, *perchè vuo' tu entrare in questa fatica.*

*Guai.*

Interjezione di minaccia, o di dolore, che ha dopo di se il dativo. = Guai al *peccatore, il quale va per due vie.* = Guai a *me, che mi mancò quello, che più m' era di bisogno.*

*Così.*

Si adopera in modo d' interjezione, e a buona, e in cattiva parte. Così cresca il bel lauro in fresca riva. = E così *vada, s' è pur mio destino.*

## §. 7.

## DELLA COSTRUZIONE DELLA CONGIUNZIONE.

Nella costruzione delle congiunzioni non si tratta del caso, perchè le congiunzioni non ne regolano alcuno, ma si cerca, qual modo del verbo esiga congiunzione, o pure con qual' ordine, e corredo debbano porsi le congiunzioni; il che brevemente, e partitamente vedremo.

## DELLE CONGIUNZIONI SOSPENSIVE, E CONDIZIONALI.

*Se* vale *caso che, posto che, dato che*, o *verificata la condizione che*. Puo portare all' indicativo, e al congiuntivo, secondo che esiga la sua ipotesi. = *Io son del tutto*, se tu vuogli, *ch' io faccia, quello, di che tu m' hai cotanto pregato, disposto ad andarvi.* = *E* se *voi il* facesse, *io* sarei *colui, che eletto sarei da voi.*

Talora è congiunzione dubitativa. = *Non so, se a voi quello se ne parrà, che a me ne parrebbe.*

*Purchè* ha forza di *se*, ma porta seco un certo che di maggior efficacia, e ama il soggiuntivo. = *La medicina da guarirlo so io troppo ben fare*, purchè *a voi* dea *il cuore di segreto tenere ciò, che io vi ragionerò.*

*Sì veramente* vale *con patto con condizione*, e si trova e coll' indicativo, e col soggiuntivo. = *Io sono disposto* a farlo, sì veramente, *che io voglio in prima andare a Roma.* = *Meglio è anzivenire, che dipoi fatto vendicare*, sì veramente, *che per vendetta non* si faccia.

*Quando* si usa in senso di *se*, e *purchè*, e manda al soggiuntivo. = *Pensossi costui avere da poterlo servire*, quando volesse. = *Io voglio alle tue angosce*, quando *tu medesimo* vogli *porre fine.*

*Per tal convenente* vale *purchè*. = *Io ti perdono* per tal convenente, *che tu a lei* vada *come prima potrai.*

## DELLE CONGIUNZIONI INDICANTI CONTRARIETA'.

Ci sono alcune congiunzioni, le quali indicano contrarietà, cioè accennano difficoltà in or-

dine a qualche cosa, la quale poi da altra susseguente congiunzione vien tolta via. Ecco le più usitate.

*Quantunque* vale *benchè*, e vuole il soggiuntivo. = *Tu ti se' ben di me vendicato, perciocchè*, quantunque *di Luglio* sia, *mi sono io creduta queſta notte assiderare.*

*Benchè* ama per lo più il soggiuntivo. = Benchè *nel quanto tanto non si* stenda *La viſta più lontana.*

Trovasi alcuna volta coll' indicativo. = Benchè *a me non* parve *mai, che voi giudice foſte.*

Si noti, che *abbenchè*, voce da alcuni usata, è barbara, non trovandosi in alcuno Scrittore autorevole.

*Ancorchè*, ama parimente il soggiuntivo. = *Alessandro*, ancorchè *gran paura* avesse, *ſtette pur cheto.*

Si trova coll' indicativo. = *E tu sacra Diana, e Citerea, Delli cui cori il numero minore Far mi conviene*; ancorch' *io non* volea.

*Comechè* manda similmente al soggiuntivo, particolarmente se egli corrisponde con *nondimeno, pure*, e altre simili particelle; benchè talora senza tali corrispondenze si adoperi, non solamente come in parentesi, ma nel principio, e nel fine del periodo eziandio. = *Ella, che medica non era*, comechè *medico* fosse *il marito, senz' alcun fallo lui credette esser morto.* = *L' ira in ferventissimo furore accende l' anima noſtra*; e comechè *queſto sovente negli uomini* avvenga, nondimeno *già con maggior danni s' è nelle donne veduto.* = Comechè *varie cose gli andassero per lo pensiero di due versi fare, pure &c.* = *La quale il giovane focosamente ama*, comechè *ella non se ne accorga.* = *Il pregò*, comechè *troppo ne fosse indegno, a riporlo tra' suoi figliuoli.*

Si trova pure talvolta coll' indicativo. =

*La sanità del vostro figliuolo nelle mani della Giannetta, dimora, la quale il giovane focosamente ama*, comechè *ella non se ne* accorge *per quello, ch' io vegga.*

*Contuttochè* ama il soggiuntivo, ma riceve talvolta l' indicativo. = *Era Arriguccio*, contuttochè fosse *mercatante, un fiero uomo*, ed *un forte*. = *Si ricominciò la guerra contro agli Aretini*, contuttochè *nel segreto tuttora* rimasono *gli Aretini in trattato d' accordo co' Fiorentini.*

*Avvegnachè* vuole il soggiuntivo, ma pur talvolta riceve l' indicativo. = *Dorele tante busse, ch' io la romperei tutta*, avvegnachè *egli mi* flea *molto bene*. = *I lavoratori erano tutti partiti da' campi per lo caldo* avvegnachè *quel dì niuno ivi appresso* era *andato a lavorare.*

*Se* si trova usato in senso di benchè. = *Si dispose*, se *morir ne* dovesse, *di parlarle esso stesso.*

## CONGIUNZIONI, CHE TOLGONO LA CONTRARIETA'.

Sono *nondimeno, contuttociò, tuttavia, tuttavolta, pure*, e simili, le quali corrispondono alle congiunzioni di contrarietà sopraddette, e quando non le hanno innanzi, hanno però alcuna cosa contraria, di cui tolgono la contrarietà Bocc: g. 1. n. 2. *Ansi con gli altri insieme gridavano, che 'l fosse morto, avendo* nondimeno *pensiero tuttavia come trarre il potessero delle mani del popolo.* Ecco coloro pensavano di liberar Martellino, e che è contrario il dimandar la sua morte, e questo contrario è tolto dalla congiunzione *nondimeno*, la quale accenna ciò non ostare alla vera intenzione di liberarlo.

## DELLE CONGIUNZIONI DI CAGIONE.

Sono quelle, che accennano cagione, e le più frequenti sono =

*Acciocchè* dinota cagion finale, e vuole il soggiuntivo. = *E perciò*, acciocchè *egli niuna sospezion* prendesse, *come uomini modesti, e di buona condizione, pure di oneste cose, e di lealtà andavano con lui favellando.*

Talora fra la particella *acciò*, e la *che* si frappone alcuna parola. = Acciò *dunque*, che *per ignoranza non si* scusino &c.

*Acciò* per *Acciocchè* assai usato volgarmente, non è di troppa buona lega, benchè si trovi talvolta anche negli autori del buon secolo. Di questo si vegga il Rossi Osservazioni Verbo *Acciò*.

*Affinchè* lo stesso che *acciocchè* = *Lasciò in guato fuori di Messina con due capitani duemila cavalieri*, affinchè *levata l'oste, se que' di Messina uscisson fuori*, uscissono *loro adosso*.

Il Salvini per *affinchè* usa *a volere che*. = *In tutte le dette virtù in somma*, a voler che *fermino profonde dentro nel cuore le radici, stabilità si richiede*.

*Perchè* si usa talora per *acciocchè*. = *Lo 'ncominciò a battere*, perche *'l passasse*.

*Che* talvolta si adopera per *acciocchè*. = *Cominciò a riguardare, se d' attorno alcuno ricetto si vedesse, dove la notte potesse stare*, che *non si* morisse *di freddo*.

Le congiunzioni dinotanti le altre cagioni non mandano determinatamente ad alcun modo del Verbo, e perciò noteremo solo, e con brevità, il loro uso.

*Perchè* è particella interrogativa, e vale: *per qual cagione*. E si adopera nello stesso senso in risposta. = *Deh* perchè *vai? Deh* perchè *non t'ar-*

*resti?* = *E* perchè *cagione? disse Ferondo. Disse il monaco:* perchè *tu fosti geloso.*

Si usa ancora senza interrogazione. = *Chi egli era, e* perchè *venuto, e da che mosso interamente gli discoperse.*

Ci sono congiunzioni, le quali per entro il periodo indicano la ragione del detto avanti, e sono *perciò, per questo, perchè, però, posciachè*, e simili. Altre si usano il più nel principio del periodo, come *imperciocchè, imperocchè, conciossiacosachè, per la qual cosa*, e simili, che servono a render ragione delle cose antecedentemente dette. Non occorre parlare con maggior particolarità di queste congiunzioni, perchè non esigono modo determinato di Verbo. Solamente è da dire alcuna cosa di *concioffiacosachè, concioffiachè, conciofossechè*, e *concioffiafossecosachè*. Questi due ultimi, siccome includono il soggiuntivo, così vi mandano ancora. = Conciofossecosach' *egli non* avesse *in se altra bontà, per la quale potesse farsi nome.* Le altre precedenti congiunzioni talvolta hanno l'indicativo, talvolta il soggiuntivo. = Concioffiacosachè *molti* sono, *che lascerieno innanzi la confessione, che si confessassero da' proprj preti.* = Concioffiacosa *adunque* che *l'uomo* sia *tenuto di confessare i peccati dubbj.*

## DELLE CONGIUNZIONI AVVERSATIVE.

Sono quelle, che accennano contrarietà, correzione, o limitazione delle cose dette. Ecco le più frequenti.

*Ma.* = *Ma non voglio perciò, che questo di più avanti leggere vi spaventi.*

Corregge talvolta, e vale anzi. = *Nota, lettore, che le più volte*, ma *quasi sempre avviene a chi si fa signore d' aver si fatta uscita.*

*Ma che!* si usa interrogativamente. = Ma che?

*fatto è, vuolsi vedere altro.* Cioè *che giova?* I Latini: *sed quid?*

*Se non che* vale *se non.* = *Luci beate, e liete,* Se non che *'l veder voi stesse v' è tolto.*

*Pure.* = *E comechè questo a' suoi niuna consolazion sia,* pure *a me, nelle cui braccia egli è morto, sarà un piacere.* E lo stesso senso, o poco diverso, hanno le congiunzioni sopra notate, che tolgono la contrarietà.

*Anzi.* = *Non ardivano ad ajutarlo,* anzi *cogli altri insieme gridavano, che 'l fosse morto.*

*Dove, laddove* si usano avversativamente. = *Ritornasse alla verità Cristiana, la quale egli potea vedere prosperare, ed aumentarsi,* dove *la sua in contrario diminuirsi, e venire al niente poteva discernere.* = *Per Ser Ciappelletto era conosciuto per tutto;* laddove *pochi per Ser Ciapperello il conoscieno.*

## DELLE CONGIUNZIONI COPULATIVE, E DISGIUNTIVE.

Le copulative sono quelle, che insieme congiungono le parti del discorso.

*E* copula, la quale talvolta per fuggire l' incontro delle vocali riceve il *d.* = *Essendo acceso stato d' altissimo, e nobile amore.* = Ed *ivi presso correva un fiumicel di vernaccia.*

Si replica leggiadramente la copula a ciascuna delle parole, che sono da essa congiunte. = *L' acque parlan d' amore, e l'ora, e i rami,* E *gli augelletti, e i pesci, e i fiori, e l' erba.*

Talvolta a tutte si tace. = *Fior, frondi, erbe, ombre, antri, onde, aure soavi, Valli chiuse, alti colli, e piagge apriche.*

*Anche,* e in verso *anco, ancora, di più, parimente, eziandio, altresì* sono congiunzioni copulative, che accennano continuazione. = An-

che *dite voi, che voi vi sforzerete, e di che?* = *Di quanto per amore giammai soffersi, Ed aggio a soffrire* anco. = *Acciocchè, come per nobiltà d' animo dall' altre diverse siete*; ancora *per eccellenza di costumi separate dall' altre vi dimostriate.* = *Egli m' ha comandato, ch' io prenda questa vostra figliuola, e che io; e non disse* di più. = *Trovò, che l' aspettava*, parimente *desiderosa di udir buone novelle del marito.* = *E come donna, la quale* eziandio *negli stracci pareva, nella sala la rimenarono*, = *La detta Città d' Aurelia fu* altresì *distrutta per lo detto Totile.*

Le congiunzioni disgiuntive sono quelle, che disgiungono nel senso le parti del parlare: *O* = *Io non so da me medesima vedere, chi più in questo si pecchi*, o *la natura apparecchiando ad una nobile anima un vil corpo; o la fortuna apparecchiando ad un corpo dotato d' anima nobile vil mestiero.*

*Ovvero* lo stesso, che o = *Nembrotte il gigante fu il primo Re*, ovvero *rettore, o ragunatore di congregazione di genti.* E lo stesso significano *o pure, o veramente*, e simili.

*Nè* di sua natura è negativa, ma è talvolta puramente disgiuntiva, come o. = *Nè oltre a due piccole miglia si dilungarono da essa.* = *Io non cercai, nè con ingegno, nè con fraude d' imporre alcuna macula all' onestà, e alla chiarezza del vostro sangue.* = *Anzi la voce al mio non e rischiari, se gli occhi suoi ti fur dolci, nè cari.*

## DELLE CONGIUNZIONI AGGIUNTIVE.

Sono quelle, che accennano aggiungimento alle cose dette, come *anzi, di più, innoltre, oltracciò, oltrechè appresso, ancora, altresì di vantaggio*, e simili, nell' uso delle quali non solendo occorrere varietà notabile; basterà averle accennate.

## DELLE CONGIUNZIONI ELETTIVE.

Quelle sono, che accennano elezione di una cosa, e sono le seguenti.

*Anzi.* = *Io; il quale senta* anzi *dello scemo*, che *no. più vi debbo esser caro.*

*Più tosto, più presto.* = *Già tanto s' era il mal radicato, che* più tosto *sostenere*, che *medicar si potea.* = *Sarei stato Re* più presto *simile ad Alfonso vecchio mio proavo, che a Ferdinando.*

*Prima*, e *pria* si usano in vece di *piuttosto.* = *Ma* pria *fia 'l verso la stagion de' fiori*, Ch' *amor fiorisca in quella nobil' alma.*

*Meglio* si usa per *più tosto* = *Piccoletto di persona, e brutto, e barbucino, parea* meglio *Greco*, che *Francesco.*

## DELLE CONGIUNZIONI ILLATIVE.

Sono quelle, che accennano illazione di una cosa dall' altra, come le seguenti.

*Adunque, dunque.* = Adunque, *disse la donna, debbo io rimaner Vedova?* = *Va* dunque, *disse la donna, e chiamalo.*

*Ecco* vale talvolta *adunque.* = Ecco *s' un uom famoso in terra visse, E di sua fama per morir non esce, Che sarà della legge, che 'l ciel fisse.*

*Onde.* = *La gola, e 'l sonno, e l' oziose piume Hanno dal mondo ogni virtù shandita,* Ond' *è dal corso suo quasi smarrita Nostra natura vinta dal costume.*

*Quindi.* = *Savj pochi si trovano, onde ne' partiti, che si fanno ne' cansiglj, sempre perdono*, e quindi *è, che ne' partiti che si soglion fare ne' consigli, delle città, i consiglj seguiscono malo effetto.*

*Pertanto.* = *Ieri, messere, toccò a me l'andare pensoso, oggi pare, che tocchi a voi, e* pertanto *io non voglio, che pensiate più sopra questo fatto.*

*Ora* si usa talora per adunque. = *Tu m' hai con desiderio il cor disposto Sì al venir con le parole tue, ch' i' son tornato nel primo proposto: Or va, ch' un sol voler è d' amendue.*

*In somma* e congiunzione conclusiva. = In somma *sappi, che tutti fur cherci, E letterati grandi.*

## DELLA COSTRUZIONE GENERALE DE' VERBI E PRIMA DELLA COSTRUZIONE DE' VERBI LOCALI.

Tre cose vogliono considerarsi per relazione al luogo, la quiete, il moto, e la distanza. La quiete si chiama stato in luogo; i moti sono principalmente tre, moto da luogo, moto per luogo, e moto a luogo. La distanza si è lo spazio, che è tra un luogo, e l'altro.

### Stato in luogo.

Ne' Verbi di stato in luogo, regolarmente parlando, il luogo sia nome proprio, o appellativo, si mette in ablativo colla preposizione *in* semplice, o articolata = *Soggiornò alquanto* in *Forlì.* = Nel *piccolo circuito delle lor camere racchiuse dimorano.* = *Sono la notte poi stato* in *buon luogo, e bene albergato.*

### *Appendice.*

Negli Autori del buon secolo si trova non di rado negli stati in luogo usata la preposizione *a* invece *d' in* = *Trovandosi egli una volta* a *Parigi in povero stato.* = *Un buon uomo, il quale* a *capo del ponte si sedea.*

### Moto da luogo.

Ne' Verbi di moto da luogo, regolarmente

parlando, il luogo si mette in ablativo colle preposizioni *da*, o *di*, semplici, o articolate. = *che se tu non hai piacere di contenerti di sì piccola cosa, men forza avreſti di spiccarti da lei.* = *A chiunque usciva il sangue del naso, era manifeſto segno d' inevitabile morte.* = *Nobile uomo fu il tuo padre*, dal *quale tu non vogli degenerare.*

Moto per luogo.

Ne' Verbi di moto per luogo, il luogo si mette in accusativo colla proposizione, *per* = *Che voi del suo esilio, e dell' essere andato tapino per lo mondo sette anni non siate cagione, queſto non si può negare.*

*Appendice prima.*

Talvolta la particella *vi*, sciolta, o affissa, esprime il caso del moto per luogo. = *Per ogni volta, che passar vi solea, credo, che poscia vi sia passato sette. Ed or volesse Iddio, che il* passarvi, *ed il guatarmi gli fosse baſtato.* E così diceva quella donna, perchè era lontana da casa sua, che se fosse stata in casa sua, si sarebbe servita della particella *ci*, la quale può avere la medesima forza.

*Appendice seconda.*

Quando il passaggio non è per quel luogo, ma vicino ad esso, si usa la particella *da* = *Sovente* dalla *Cuba passando gliele venne per avventura veduta un dì ad una fineſtra* = Veggendolo *da casa sua molto spesso passare.*

Moto a luogo.

Tre moti comprende il moto a luogo; cioè il moto a luogo propriamente tale, ch'è movimento ad un termine, che si fa; o che si è fatto: il moto verso luogo, ch' è movimento, che s' accosta, o s' indrizza ad un termine: e il moto infino a luogo, ch' è movimento terminato, o da terminarsi in un luogo.

Il caso del moto a luogo propriamente tale è

l' accusativo colla proposizione *a* = *andiamo noi con essolui* a Roma.

*Appendice prima.*

Quando il termine del moto, è un Regno, una Provincia, o pure un luogo non chiaramente circoscritto, si adopera la preposizione *in* = *Come se* in *Francia*, o in *Ispagna*, o in *alcun altro luogo lontano andar volesse*. = Andonne con *esse* in *Cipri*. = *Fattasi adunque la via insegnare, non trovando alcun, che v' andasse, temette, non per isciagura gli venisse smarrita, e quinci poter andare in parte, dove così tosto non troveria da mangiare.*

*Appendice seconda.*

Quando il moto al luogo ha forza di andare dentro al luogo, si adopera la preposizione *in* = Nella *camera* se ne venne = Ed ecco entrare nella Chiesa tre giovani.

*Appendice terza.*

Il caso del moto a luogo viene espresso spesse volte dalle particelle *ci*, e *vi*, che significano *a questo, o a cotesto luogo*. = *Io non vorrei, che voi guardaste, perchè io sia in casa di quesli usurieri; io non ci ho a far nulla, anzi ci era venuto per dovergli ammonire*. = *S' egli avviene, che tu mai vi torni, fa, che tu non sti mai più geloso.*

## MOTO VERSO LUOGO,

Il caso ordinario di questo moto è l' accusativo colla preposizione *verso*, o *inverso*. = *In povero abito n' andò* verso *Londra*. = *Presero adunque le donne, e gli uomini* inverso *un giardinetto la via.*

*Appendice prima.*

Si adoperano le dette preposizioni anche col genitivo, singolarmente quando il termine, a cui s' indirizza il moto, è persona. = *L' ali spando.*

Verso di *voi*, o *dolce schiera amica*. = *Tempo gli parve di moſtrar la sua pietà* inverso di *coloro*.

*Appendice seconda.*

I Poeti adoperano *ver*, o *in ver* in luogo di *verso*, o *inverso*. = *Si vid' io ben più di mille splendori Trarsi* ver *noi*. = *Gaza è Città della Giudea nel fine, Su quella via, ch'* in ver *Pelusio mena*.

*Appendice terza.*

Invece di *verso* usano di dire i moderni *alla volta* col genitivo espresso, o tacito. = *Preso quel rasojo in mano, se n' andò alla volta sua*. = *Volando Antonio, con parte de' cavalli alla volta d' Italia, gli fa compagno Arrio Varo*.

*Appendice quarta.*

*In su*, e *in giù* coll' articolo innanzi servono a questo moto, e vagliono verso il basso, o verso l' alto. = *L' acqua è pur corsa* alla 'ngiù, *come ella doveva*. = *Io gli vo' mettere in su un carro, che vadi da se* allo 'nsù, *nonchè allo 'ngiù*.

## MOTO INFINO A LUOGO.

Il caso ordinario di questo moto sembra un dativo, ma è uno accusativo colla preposizione *fino*, *infino*, o *sino*. = *I raggi non sono altro, che un lume, che viene dal principio della luce per l' aere* fino alla *cosa illuminata*. = *Gli vennero incontro* infino *a S. Giovanni Laterano*. = *S' era molte volte udito le sue laudi portare* sino alle *ſtelle*.

*Appendice prima.*

La detta preposizione talvolta riceve altri casi, e altre particelle. = *Il corpo si serbò sino* nel *dì seguente*. = *Io era teſtè in pensiero di mandare un di queſti miei infin* vicin di *Pavia*. = *La sua gente scorse sino* presso a *Parigi*.

*Appendice seconda.*

*Finché*, *finattantochè*, *infinchè*, *infinattantochè* servono a questo moto, e portano al soggiuntivo d' un altro verbo, di cui l' azione sia termine di quella del Verbo principale. = *Chi te la fa, fogliele. e se tu non puoi, tienloti a mente finchè tu* possa. = *Lo mio cuore non può essere in pace, finattantochè egli non* si riposi *in voi.* = *Ed escane il sangue, infinchè il cavallo quasi* infralisca. = *Che alcun non v' entrasse dentro, infinattantochè egli tornato* fosse. Si trovano però anche coll' indicativo. = *Su per le rugiadose erbe, infinattanto che alquanto il sole* fu alzato, *colla sua compagnia diportando s' andò.* = *Niuno doversi muovere del luogo suo, finattantochè io non* ho *la mia novella* finita.

## DELLA DISTANZA D' UN LUOGO DALL' ALTRO.

Avendo noi quì trattato del luogo, non sarà affatto fuor di proposito il dir qualche cosa dello spazio fra' luoghi, o sia della distanza d' un luogo dall' altro:

Quando il Verbo ha dopo di se uno addiettivo, che significhi distanza, il termine principale si mette in ablativo colle preposizioni *da*, o *di*, e la misura della distanza si mette in ablativo senza la preposizione. = *Varlungo villa assai vicina di quì.* = *E fosse l' uno lontano* dall' *altro ben* dieci miglia.

Quando il Verbo ha dopo di se una preposizione, il caso è tale, quale per se lo esige la preposizione.

*Lungi*, *lontano*, *discosto*, e simili esigono il termine principale in ablativo con preposizione, o talvolta in dativo, e la misura della distanza

in ablativo senza preposizione. = *Si rimase ben* venti miglia *lontano*. = *Lungi* dalla *radice* tre dita. = *Discosto* alla *terra* cinque miglia.

*Vicino*, *presso*, o simili, che dinotano poca distanza, si trovano comunemente col dativo, non di rado col genitivo, e talora coll'accusitivo. = *Assai presso a Sulmo è una costa sopra il mare riguardante*. = *E andando carpone, infin presso* le *donne di Ripole il condusse*. = *Tra salci, ed altri alberi presso* della *torricella nascoso era* = *Si ritenne Vicino* a' *monti, de' quai prima uscio*. = *Tu puoi di quinci vedere forse un mezzo miglio vicin* di *quì un boschetto*.

*Presso* aggiunto alla misura della distanza, in senso di circa, vuole il dativo. = *Presala di peso, credo ch' io la portassi presso a una balestrata*. = *La notte oscura il soprapprese di lungi dal castello presso* ad *un miglio*.

*Ci* si adopera in senso della relazione de' due termini della distanza. = *Quante miglia* ci *ha?* Haccene *più di millanta*. Cioè dal luogo, dove si parlava, al luogo del quale si parlava. Ed è da notarsi ancora che il *ci* si unisce al Verbo sostantivo, o al Verbo *avere*, che ne fa le veci per significare lo spazio da correrssi per arrivare a un luogo. Eccone un altro esempio. = *Questa non è la via di andare ad Alagna: egli* ci ha *delle miglia più di dodici*.

*Ivi*, o simile particella, mettendo in dativo la misura della distanza, vale *da quel luogo*. = *I pastori dissero, che* ivi *forse* a *tre miglia era un castello*.

La preposizione *a* aggiunta alla misura della distanza vale talora *in circa*. = *Domandò, quanto egli allora dimorasse presso a Parigi: a che gli fu risposto, che forse* a *sei miglia*.

A' Verbi significanti moto la misura del moto si suole aggiugnere in ablativo senza preposizio-

ne. = *Non essendo più che* sei miglia *camminati.* = *Esso bene* un mezzo miglio *per la pignatta entrato.*

## §. 8.

## DI VARJ CASI, CHE SONO COMUNI A MOLTI VERBI.

Oltre i casi locali, ci sono altri casi comuni a molti Verbi, i quali per brevità ridurremo in questo capitolo.

*Del dativo comune.*

Ammettono talvolta i Verbi un dativo di quella persona, in grazia, utilità, o in comodo della quale ridonda l' azione del Verbo, ed è maniera Latina. = *Qualunque altro avuta l' avesse (quantunque il tuo amore onesto stato fosse) l' avrebbe egli* a se *amata più tosto, che* a te.

*De' casi di tempo.*

I Verbi, che significano azione transitiva, o intransitiva ricevono il caso del tempo in ablativo senza preposizione, o sia in accusativo: = *Regnò Lottieri in Italia* sette anni. = *Lino di Roma sedette Papa* anni quindici. = *Dove poi* molto tempo *si crede, ch' essi tutti felicemente vivessero.*

Quando il tempo non si accenna preciso, ma in circa, è molto in uso presso a' nostri Autori la preposizione *di presso* col dativo. = *Essendo già vecchio di presso a settanta anni.* Ovvero vi si appone: *in quel torno*, che significa *circa, intorno.* = *D' età di due anni*, o in quel torno.

Lo spazio del tempo decorso, o da decorrere da un prefisso termine si suole esprimere colla particella *ivi*, ponendo il tempo in accusativo colla preposizione *a*. = Ivi a *pochi giorni si trovò colla Ninetta*. E talvolta si tralascia la particella *ivi*, ed è maniera elegante degli Antichi. = *Tol-*

*se per moglie una gentildonna della terra: menolla, e fece* a due mesi *una fanciulla.*

*De' casi d' instrumento, o di mezzo.*

L' instrumento, e il mezzo si sogliono mettere in ablativo colla preposizione *con.* = *Per voi non rimase, mostrandovi ogni ora più crudele, ch' egli non s' uccidesse* colle *sue mani.* = Con *un coltello, il meglio che potè, gli spiccò dallo 'mbusto la testa.* = *Non essendo alcun de' baron suoi, che* con *prieghi di ciò si sforzasse di rimuoverlo, il condannò nella testa.*

Talvolta per proprietà di linguaggio l' instrumento si mette in genitivo, come notammo nella sesta degli attivi.

*De' casi di cagione.*

La cagione, per cui altri opera, si suol mettere in accusativo colla preposizione *per.* = *Il quale già riconoscendola, e* per *vergogna quasi mutolo divenuto, niente dicea.*

Talvolta si mette in dativo. = *Uccise di sua mano con uno stocco il detto Arrigo, per vendetta del Conte Simone di Monforte suo padre, morto a sua colpa.* = *Io voglio, che in luogo delle busse, le quali egli vi diede* a mie cagioni, *che voi abbiate questa consolazione.*

Talvolta si tralascia la preposizione. = *I cui santissimi effetti oggi radissime volte si veggono in due,* colpa, e vergogna *della misera cupidigia de' mortali.* Cioè per colpa. E il Vocabolario la giudica forma quasi avverbiale. In fatti si trova in altri esempj allo stesso modo. = *Si rade volte, padre, se ne coglie Per trionfare o Cesare, o Poeta,* Colpa, e vergogna *dell' umane voglie.* = *Questo monte, diss' ei, fatto è silvestro,* colpa, e vergogna *di que', che son' ora, Che miran solo in terra, e da sinestro.*

*Per conto* si usa da Toscani col genitivo in senso di *per cagione.* = *E* per conto di *lei, e per*

*vostro ne sentiva io doppio, e gravissimo dolore.* Si dice ancora nello stesso significato *a conto.* = *Ma il Signor Gori* a conto di *Siena, per avervi il parentado della moglie, è uomo da giudicar forse a favore di Farnese.*

Così ancora dopo i Verbi si mette la cagione in genitivo. = Di *amoroso disio ardeva.* = *Oltre agli altri suoi dolori, credette* di *sete spasimare.* Si trova talvolta negli antichi col dativo. = *Se tu la perdessi,* o *venisseti meno, tu morresti* a *dolore.*

*De' casi di fine.*

Il fine si suol mettere in accusativo colla preposizione *per.* = *Molti di diverse parti del mondo a lui, per loro strettissimi, ed ardui bisogni concorrevano per consiglio.* Talora, per lo solito genio della lingua, si trova colla preposizione *a* in forza del gerundio latino. = *Mi metterò la roba mia della scarlatto,* a *vedere, se la brigata si rallegrerà.* = *Che senza dolertene ad alcun tuo parente, lasci fare a me,* a vedere *se io posso raffrenare questo Diavolo scatenato.*

*De' casi di modo.*

Il modo si suol mettere in ablativo colla preposizione *con,* o *in.* = *Tito non restando di piagnere,* con *fatica così rispose.* = *Senuccio io vo' che sappi* in *qual maniera trattato sono.*

Talvolta si mette in dativo. *Morendo* a *stento fu lungamente obbrobrioso spettacolo.* = Alla *muniera Alessandrina ballò.*

Talvolta in genitivo. = *La grazia Del sommo Ben d' un modo non vi piove.*

Talvolta in accusativo colla preposizione *per.* = Per *assai cortese modo il riprese.*

*De' casi di compagnia.*

La persona compagna nell' azione si mette in ablativo colla preposizione *con.* = Con *Griselda lungamente, e consolato visse.*

## §. 9.

## DELLA COSTRUZIONE DEGL' INFINITI DE' VERBI.

L'infinito ha tre tempi presente, passato, e futuro; ma non ha voce propria, se non quella del presente, come *amare*; perchè nel passato si forma dal Verbo *essere*, o da *avere*, congiunto col participio del proprio Verbo, come *avere*, o *essere amato*: e nel futuro si forma dalla voce del presente, proponendovi l' infinito d' *essere* di *avere*, o di *dovere* tramezzandovi col primo infinito la preposizione *per*, e col secondo *a*, e col terzo infinito non ponendovi alcuna preposizione, come *essere per amare*, *avere ad amare*, *dovere amare*.

Ora non avendo l' infinito persone, ne' numeri, per se stesso e indeterminato, e perciò ha bisogno di un Verbo finito, che 'l regga, e lo determini ad una certa, e particolare significazione, ciò si vede chiaramente da questi esempj. = *Assai manifestamente* posso comprendere; *quello esser vero*, che sogliono *i savj* dire, *che sola la miseria e senza invidia nelle cose presenti*. = *Carissimi giovani, la nostra usanza* vi può aver renduti *certi*, *quanto sia l' amore, che io vi porto*. = *Conoscendo, che il Cavaliere era entrato nel pecoreccio*, *nè* era per riuscirne, *piacevolmente disse*.

Or perchè la costruzione degl' infiniti è molto varia porremo quì alcune osservazioni.

*Osservazione prima.*

Riceve l' infinito innanzi a se l' accusativo alla maniera de' Latini. Veramente i pronomi *me*, *e te*, che si veggono spesso usati dagli scrittori del buon secolo innanzi all' infinito, oggi non si adoperano, e sentono del duro. Ma i pro-

nomi *se*, *lui*, *lei*, e simili tornano bene anche in oggi, e hanno grazia. = *Per tutto dicendo se il palafreno, e panni aver vinto all' Angiulieri.* = *Niuna laude da te data gli fu, che io lui operata, e più mirabilmente, che le tue parole non potevano esprimere. non vedessi.* = *Che la guardia e 'l governo del Contado prendessero. e al Conte significassero.* lei-avergli *vacua, ed spedita lasciata la possessione.*

*Osservazione seconda.*

Ha spesse volte l' infinito un nominativo dopo = *Adirata, non del non volere egli andare a Parigi, ma del suo innamoramento, gli disse una gran villania.*

*Osservazione terza.*

Ha non di rado l' infinito avanti di se la particella *di*, ed esprime la forza del gerundio in *di*, de' Latini. = *Ed in questa maniera li stettero tanto, che tempo parve alla reina* di andare *a dormire.*

Talvolta si adopera per leggiadria, o per proprietà di linguaggio. = *A me si conviene* di guardar *l' onestà mia sì, che io coll' altre donne possa andar a fronte scoperta.*

*Osservazione quarta.*

L' infinito, preponendovi la particella *a*, forma alcune forme di dire Toscane, che quì accenneremo.

Il Verbo *essere* congiunto coll' infinito d' altro Verbo, mediante la particella *a*, esprime il significato del modo, e del tempo finito di quel Verbo corrispondente al modo, e al tempo dello stesso Verbo *essere*. = *Io mi credo, che le Suore* sien *tutte* a dormire, cioè dormano.

Talvolta la particella *a* preposta all' infinito, il fa aver la forza del soggiuntivo. = *Questi avea poco andare* ad esser *morto*. Cioè poco mancava ch' ei morisse.

*Osservazione quinta.*

L' infinito preponendovi la particella *da*,

esprime le seguenti forme di dire Latine. Il gerundio in *di* = *Parendo lor tempo* da dover tornare *verso casa*, *con soave passo*, *molto della bellezza del luogo*, *parlando in cammino si misero*.

Il gerundio in *do* = *Ella non veniva là*, *onde s' avvisava*, *ma* da vegliare *con una sua vicina*.

Il gerundio in *dum*. = *Allo Abate se n' andò*, *e domandollo come star gli pareva*, *e se forte si credeva essere* da cavalcare.

Il futuro in *dus*. = *Se essere le pare ingannata*, *non io ne son* da reprendere, *ma ella*, *che me non domandò*, *chi io fossi*.

Quando dopo l' infinito v' è un nominativo, la particella *da* coll' infinito esprimendo un significato finito dello stesso Verbo, attribuito a quel nominativo agente, = *Coteste son cose* da farle *gli scherani*, *ed i rei uomini*. Cioè, *che le fanno*, *o le farebbono*.

*Osservazione sesta.*

L' infinito dopo i pronomi *chi*, *cui*, *che*, o gli avverbj *dove*, *ove*, *donde*, e simili, ha la forza del soggiuntivo. = *Qui è questa cena*, *e non saria* chi mangiarla. = *Quivi di fargli onore*, *e feſta non si potevano veder sazj*, *e spezialmente la donna*, *che sapeva* a cui farlosi. = *Di Guiscardo ho io già meco preso partito*, che farne, *ma di te*, *sallo Iddio*, *che io non so*, che farmi. = *Non sappiendo* dove andarsi, *se non come il suo ronzino ſteſso*, *dove più gli pareva nè la portava*. = *Che la mia vita acerba*, *Lagrimando trovaſte* ove acquetarsi. = *E vo cogliendo queſte erbe*, *acciocchè de' liquori di esse facendo alcune cose utili a diverse infermitadi*, *io abbia* donde vivere.

*Osservazione settima.*

L' infinito preponendovi la preposizione *per* ha diversi significati.

Esprime il futuro in *rus* de' Latini. = *Gli dicesse, ch' ella infra pochi dì era* per andarne *in Granata.*

Accenna prossima disposizione ad un' azione. = *I cotali son morti, e gli altrettali son* per morire. = *Io odo fare alle femmine un sì gran romore, quando sono* per partorire.

Talora ha forza di *benchè* col soggiuntivo. = *Essendo alla donna gravi le sollecitazioni del cavaliere, e veggendo, che* per negare *ella ogni cosa da lui domandatole, esso perciò d' amarla, nè di sollecitarla si rimaneva, con una nuova, e, al suo giudicio, impossibil domanda si pensò di volerlosi torre d' addosso.*

Talvolta esprime il gerundio in *do* de' Latini. = *Piaga* per allentar *d' arco non sana.*

*Osservazione ottava.*

L' infinito con altre preposizioni equivale al gerundio Toscano. = *Esso mi credette spaventare* col gittare *non so che nel pozzo.* = *Quantunque Ferondo fosse in ogni altra cosa semplice, e dissipito,* in amare *questa sua moglie, e guardarla bene era savissimo.*

*Osservazione nona.*

L' infinito coll' articolo singolare esprime un significato del suo Verbo: = *Signor mio,* il volere *io le mie poche forze sottoporre a' gravissimi pesi, m' è di queſta infermità ſtata cagione.* Ch' io abbia voluto.

*Osservazione decima.*

Nella noſtra lingua l' infinito in singolare si usa a maniera di nome, con articolo, preposizione, o altro equivalente, e anche senz' articolo affatto. = *Le leggi, nelle sollecitudini delle quali è* il ben vivere *d' ogni mortale.* = *E* queſto pentere *non avendo luogo, vi sarebbe di maggior noja cagione.* = Appresso mangiare, *secondo la sua usanza, nella camera n' andò della*

*figliuola.* = *Per assai cortese modo il riprese* dell' intendere, e del guardare, *ch' egli credeva, ch' esso facesse a quella donna.* = *E perciocchè* amare *merita più tosto diletto, ch' afflizione al lungo andare, con molto mio maggior piacere, della presente materia parlando, ubbidirò la Reina, che della precedente non feci il Re.*

In vece dell' articolo si prepone talvolta, per un certo vezzo toscano, la preposizione *a* all' infinito. = Io *estimo, ch' egli sia gran senno a pigliarsi del bene quando Domeneddio ne manda altrui.* = *Che cosa è a favellare,* e ad *usare co' savj.*

*Osservazione undecima.*

L' usare l' infinito a modo di nome in plurale, è cosa affatto propria della lingua nostra. = *Nè ancora dar materia agl' invidiosi di diminuire in niuno atto l' onestà delle valorose donne con isconci* parlari. = *Alcuni si gloriano di avere begli, e cari libri, e d' avere preziosi* vestiti, *belle immagini, e belle dipinture.*

*Osservazione duodecima.*

Talvolta in bocca di persona agitata da qualche passione torna bene l' infinito sospeso da se solo, o al più preceduto da qualche particella. = Dove Maestro Simone viene dalla moglie sgridato a questo modo. *Ecco medico onorato,* aver *moglie,* e andar *la notte* girando attorno. = Quel tristo del Fortarrigo, facendo il dolente, e l' appassionato, dice del suo farsetto: a dire *Io potrei cercar tutta Siena, e non ve ne troverei uno che così mi stesse ben, come questo,* e a dire, *ch' io il lasciassi a costui per trentotto soldi; egli vale ancor quaranta, o più.*

§. 10.

## DELLA COSTRUZIONE DEL GERUNDIO.

*Osservazione prima.*

Essendo il gerundio un modo infinito del Verbo, e per conseguenza indeterminato, ha bisogno d'un Verbo, o che lo regga, o che almeno ne faccia conoscere il modo, e il tempo, in cui si dee intendere. Quando adunque il gerundio dipende dal Verbo, che gli segue dopo, gli si dà il nominativo. = *Ed in sull' ora della Compieta andare in questo luogo, e quivi avere una tavola molto larga, ordinata in guisa, che* stando tu *in piè, vi possi le reni appoggiare.*

*Osservazione seconda.*

Talvolta il gerundio è indipendente dal Verbo, che segue, ed è assoluto, e posto a modo di parentesi, e allora fa le veci del participio presente, ma col nominativo, e non già coll' ablativo, come il participio. E tal nominativo è proprio del gerundio. = *Io credo, se più fosse perseverato, come per quello, ch' io presuma, egli se n' andò disperato*, veggendolo io *consumare come si fa la neve al sole, il mio duro proponimento si sarebbe pieguto.* = *Essendo Talano con questa sua Margherita in Contado ad una sua possessione*, dormendo egli, *gli parve in sogno di vedere la donna sua andar per un bosco assai bello.*

*Osservazione terza.*

Si trova talora il nominativo posto avanti il gerundio. = *Il Zima dona a M. Francesco Vergellesi un suo palafreno, e per quello, con licenza di lui, parla alla sua donna, ed* ella tacendo, *egli in persona di lei si risponde.*

*Osservazione quarta.*

Il gerundio col Verbo *mandare* fa in vece

dell' infinito. = E mandolla pregando, *che le dovesse piacere di venire a far lieti i gentiluomini della sua presenza*. Cioè *a pregare*. = *In più parti per lo mondo* mandò cercando, *se in ciò alcun si trovasse, che ajuto, e consiglio gli desse*. Cioè *a cercare*.

*Osservazione quinta.*

Si pone talvolta il gerundio in caso obliquo in vece del participio presente, o di un modo, e tempo finito del Verbo. = *Affermava, quella solersi usare per lo Veglio della montagna, quando alcun voleva* dormendo *mandare nel suo paradiso, o trarlone*, cioè *dormente*, o *mentre dormiva*. = *Trovato Ruggieri* dormendo *lo 'ncominciò a tentare, e a dire con sommessa voce, che su si levasse*. Cioè *dormente*, o *che dormiva*. = *Quivi trovarono i giovani* giuocando, *dove lasciati gli avieno*. Cioè *che giuocavano*.

*Osservazione sesta.*

Si accompagna il gerundio co' Verbi *andare*, e *venire*, e in tal caso significa una certa frequenza, e successione di azione. = *La quale* andava *per gli campi certe erbe* cogliendo = *Tu ridi forse, perchè vedi me uom d' arme* andar domandando *di queste cose femminili*. = *Il doloroso marito* si venne accorgendo, *ch' ella nel confortare lui a bere, non beeva perciò essa mai*. = *Or con una parola, ed or con un' altra, su per lo Mugnone infino alla Porta a San Gallo* il vennero lapidando

*Osservazione settima.*

I suddetti Verbi, e altri simili, che accompagnano il gerundio, si fanno anch' essi gerundj, e così si raddoppia il gerundio. = E andando guatando *per tutto, se i suoi porci vedesse, sentì il miserabile pianto, che la sventurata donna faceva*. = E *più tritamente* esaminando vegnendo *ogni particolarità, e bene ogni cosa compresa, fermò il suo consiglio*.

*Osservazione ottava.*

Il gerundio, siccome l' infinito, non ricevono avanti di se le particelle *mi, ti, ci, si vi,* ma solamente affisse, onde non si dice per esempio; *mi vergognando,* ma *vergognandomi*, nè *si vergognando*, ma *vergognandosi*, e così degli altri. Pure nell' uso si pongono talvolta tali particelle innanzi all' infinito, e al gerundio; singolarmente precedendo la negativa, e udiamo per cagion d' esempio: *non ti maravigliare di questo: non si vergognando di ciò fare.* e simili. E siccome i Verbi, anche neutri passivi, lasciano spesse volte l' affisso, così il lasciano i gerundj; come da molti esempj potrebbe mostrarsi, ma può bastar questo solo. = *Forte desiderando, e non* attentando *di far più avanti.*

*Osservazione nona.*

Si prepone talvolta al gerundio la particella *in*, e non senza vaghezza. = *Ella l' accese, e se l' ardor fallace Durò molt' anni* in aspettando *un giorno, Che per nostra salute unqua non viene.* Or *si solleva a più beata spene.*

§. 11.

## DELLA COSTRUZIONE DEL PARTICIPIO.

Il participio presente, essendo voce infinita deve essere retto, e determinato da un Verbo finito, che regge altresì il sentimento: e il participio preterito deve essere appoggiato, o al Verbo *essere*, o al Verbo *avere*, da' quali riceve la sua determinazione.

*Osservazione prima.*

Il participio presente si adopera ne' casi obliqui = A lui, dimoranti in Irlanda venne voglia di sentire, se egli potesse quello, che de' figliuoli fosse avvenuto. = Poiche alquanto di tempo ebbe

posto in dover di piagnente racconsolare, deliberò co' suoi compagni, non esser da tornare in Cipri.

*Osservazione seconda.*

Perciò che appartiene da' participj preteriti quando sieno retti dal Verbo *essere*, e quando dal verbo *avere* si potrà conoscere da ciò, che dicemmo su tal punto nel primo libro, dove trattammo de' preteriti. Quì è da notarsi una particolar costruzione del participio *voluto*, e *potuto* retto dal Verbo *essere* la maniera di passivo, coll' infinito dopo, e colla persona in nominativo. = Questi Lombardi cani, i quali a chiesa non sono voluti ricevere, non ci si vogliono più sostenere. = L' abbracciò strettamente, ne mai dal suo collo fu potuta levare. = non è voluta udire la verità.

*Osservazione terza.*

I participj retti dal Verbo *avere* si possono accordare col nome, e possono ancora discordare da esso in genere, e in numero. = Lisimaco ogni cosa opportuna avendo apprestata = Come io avrò loro ogni cosa dato, mentre che io penerò ad uscire dell' arca, essi se n' andranno pe' fatti loro = Si richiamò un villano d' un suo vicino, che gli avea imbolato ciriege.

Quando il participio *fatto* è posto in vece del Verbo antecedente, il Boccaccio usa di finirlo in *o*, senza riguardo al nome. = Ed ecco venire in camicia il Fortarrigo, il quale per torre i panni, come fatto aveva i danari veniva.

Parimente quando un participio è avanti all' infinito; sembra più naturale accordarlo a guisa di neutro coll' infinito, che col nome = Rimasero contenti d' aver con ingegno saputo schernire l' avarizia di Calandrino.

*Osservazione quarta.*

I participj retti dal Verbo *essere* si sogliono almeno in prosa accordare col nome. = Donna

cliente v'è paruta questa vivanda. La Donna rispose: Monsignore, in buona fe, ma m' e piaciuta molto. Si trovano con tutto ciò anche non accordati col nome. = De' così fatti, e de' più spaventevoli assai n' ho già veduti, ne percio cosa del mondo più, ne meno me n' e intervenuto, e percio lasciagli andare.

*Osservazione quinta.*

I Participj preteriti assoluti, che hanno dopo di se l' ablativo, spesso si accordano col nome. = Giunto adunque il famigliare a Genova, e date le lettere, e fatta l' ambasciata, fu dalla donna con gran festa ricevuto. Ma anche talvolta non si accordano col nome. = Le mani della stessa sviluppatagli, e quella posta in capo ad una sua figlioletta, lui come un picciol fanciullo ne porto nella terra.

## DELLA COSTRUZIONE FIGURATA.

Cinque sono le figure gramaticali, che sono piu in uso, cioè l' *ellissi*, per cui si tralascia qualche parte dell' orazione; il *pleonasmo*, per cui si mette nell' orazione alcuna parola, che potrebbe dirsi superflua; la *sillessi*, per cui le parti dell' orazione discordano l' una dall' altra; l' *enallage*, per cui si mette una parte dell' orazione in vece di un' altra, che naturalmente v' andrebbe, e l' *iperbato*, per cui vien turbato l' ordine naturale delle parti dell' orazione.

## DELLA ELLISSI.

Usitatissima presso i nostri antichi maestri, e anche nel parlar famigliare Toscano si è la figura ellissi, per la quale con vaghezza, e senza oscurità, si tace or l' una, or l' altra delle parti dell' orazione, come brevemente vedremo.

*Ellissi del nome sostantivo.* E' frequentissima, = *Niuno male si fece nella caduta, quantunque alquanto cadesse da* alto. Cioè *luogo.* = *Io ci tornerò, e darottene* tante, *ch' io ti farò tristo per tutto il tempo, che tu ci viverai.* Cioè *busse.*

*Ellissi del nome addiettivo.* Gli addiettivi *buono, abile, capace,* e simili si sopprimono con vaghezza. = *E sempre poi per* da molto *l' ebbe, e per amico.* = *Fu* da tanto, *e tanto seppe fare, ch' egli pacificò il figliuolo col padre.* = *Non suspicò, che ciò Guccio Balena gli avesse fatto, perciocchè nol conosceva* da tanto.

Quanto al segnacaso, e all'articolo già abbiamo detto quando si tacciano, dove trattammo della loro particolar costruzione.

*Ellissi del Verbo finito.* = *Il che se dagli occhi di molti, e da' miei non fosse stato veduto, appena ch' io ardissi di crederlo, non che di scriverlo.* Quì manca il Verbo sostantivo, e il senso è: appena è, ch' io ardissi &c. = Ma sopra tutti è vaghissimo il luogo del Passavanti f 48. dove l' Albergatore del Malmantile domandato da S. Ambrogio di sua condizione, risponde così: *io ricco, io sano, io bella donna, assai figliuoli, grande famiglia, nè ingiuria, onta, o danno ricevetti mai da persona: riverito, onorato, careggiato da tutta gente: io non seppi mai che male si fosse, o tristizia; ma sempre lieto, e contento sono vivuto, e vivo.*

*Ellissi del verbo infinito.* = *E quivi spesse volte insieme si favellavano, ma più avanti per la solenne guardia del geloso non si poteva.* Supplisci *fare.* = *Con poche parole rispose, impossibil, che mai i suoi beneficj, e il suo valore di mente gli uscissero.* Cioè *impossibil essere.*

*Ellissi del participio.* = *O se essi mi cacciasser gli occhi, o mi traessero i denti, o mozzassermi le mani, o facessermi alcuno altro così*

*fatto giuoco*, a che *sare' io?* Supplisci *ridotto*, o simile.

*Ellissi della preposizione*. Gli infiniti *mangiare*, *bere*, *beccare* retti dal Verbo *dare* sempre, o quasi sempre lasciano la preposizione *da*, purchè seguino al verbo *dare* immediatamente, o almen non vi sia avverbio di mezzo. = *Al quale il Soldano avendo alcuna volta* dato mangiare, *e veduti i costumi di Sicurano, che sempre a servir l'andava, e piaciutili, al Catalano il dimandò.* = *Ordinò con colui, che a lei serviva, che di varj vini mescolati le desse bere, il che colui ottimamente fece.* = *Pareva pur Santa Verdiana, che* dà beccare *alle serpi.*

Si usa *che* in vece di *nel quale*: = *M. Torello in quel abito, che era con lo abate se n'andò alla casa del novello sposo.*

Parimente *vostra mercè*, *sua mercè*, e altri sì fatti modi altrove accennati, contengono l'ellissi della preposione *per*

Può dirsi ancora, esservi l'ellissi della preposizione *per*, qualunque volta si usa *che* in vece di *perchè*. = Che *non ti fa' tu insegnare quello incantesimo?*

*Ellissi dell'avverbio*. Si usa ne' relativi, tacendo uno degli avverbj di corrispondenza. = *Al Mondo non fur mai persone ratte A far lor pro, ed a fuggir lor danno*, Com' *io dopo cotai parole fatte*. Cioè *talmente ratte*.

*Ellissi dell'interjezione*. Di questa abbiamo parlato di sopra, dove trattammo delle interjezioni, e portammo esempj di: *misero me*, *lassa me*, *beato lui*, e simili modi, ne' quali si tace l'interjezione.

*Ellissi della congiunzione*. S'usa di rado. In verso si tace la copula *e*, e alcuna volta l'avversativa *ma*. = *Real natura, angelico intelletto, Chiar' alma, pronta vista, occhio cerviero,*

*Provvidenza veloce, alto pensiero, È veramente degno di quel petto.*

*Ellissi del pronome, Io*, e *tu* si possono liberamente lasciare, perchè si rinchiudono chiaramente nel verbo: Alcuni altri pronomi ancora si tacciono, ma con giudicio e sobrietà. = *Dsse: che hai, che non ti può tenere? Ma se' venuto più che mezza lega Velando gli occhi, e con le gambe avvolte, A guisa di cui vino, o sonno piegi?* Cioe: *a guisa di colui, cui vino &c.* = *Sperando, che, quando che sia, di ciò merito ci debba seguire.* Cioè *quando che ciò sia.*

*Ellissi della copula*, la quale si tralascia talvolta fra gli addiettivi continuati. = *Io sono la* misera sventurata *Zinevra*. = Continua fraternal *dimesticanza mi ci è paruto vedere, e sentire.*

## DEL PLEONASMO.

Frequentissima è nella nostra lingua questa figura, alla quale appartengono i ripieni; de' quali tratteremo in appresso. Noteremo quì alcuni modi di questa figura praticati dagli autori del buon secolo.

Il replicare senza necessità i pronomi è assai frequente ne' buoni Autori. = *Comechè ogni altro uomo molto di lui si lodi, io me ne posso poco lodare io.* = *Vatti con Dio, credi tu saper più di me tu, che non hai ancora rasciutti gli occhi?* = *Elle non sanno delle sette volte le sei quello, ch' elle si vogliono elleno stesse.*

Si replica la preposizione *con*; ponendola innanzi a *meco, teco. seco.* = *Farete pure, che domane, o l' altro dì egli quà* con meco *se ne venga a dimorare.* = *Spero d' avere assai buon tempo* con teco. = *La qual, mentre che tu starai* con seco, *Sempre come figliuola le sarai.*

E' frequente presso i Toscani il pleonasmo nell' aggiugnere qualche verbo non punto necessario al sentimento, ma per proprietà di linguaggio. Ecco i più usitati.

Dovere. = *Richiese i chierici di là entro, che ad Abraam* dovessero dare *il battesimo* Cioè *dessero*. = *S avvisò. questa donna* dovere essere *di lui innamorata*. Cioè *essere*.

*Venire* cogl' infiniti, co' gerundj, e co' participj. = *Il che quando* venni a prender *moglie, gran pauta ebbi, che non m' intervenisse*. = *Tutto il* venne considerando. = *Gli* venne trovato *un buono uomo*. Cioè *presi, considerò, trovò*.

*Andare* co' gerundj d' altri verbi. = *A me medesimo incresce* andarmi *tanto tra tante miserie* ravvolgendo. = Vanno fuggendo *quello, che noi cerchiamo di fuggire*.

## DELLA SILLESSI.

Questa non è molto in uso, ma pur si trova ne' buoni Autori, e ne abbiamo addotti gli esempj nel cap. di questo libro, dove trattammo della concordanza delle parti dell' orazione.

## DELL' ENALLAGE.

Questa figura è frequentissima nella nostra lingua di cui è proprietà porre in certi casi una parte dell' orazione per l' altra.

*L' infinito in vece del verbale* alla Latina, come *vivere* per *vita*. = *E da questo viene il nostro* viver *lieto, che voi vedete*.

*L' addiettivo in vece dell' avverbio. Ora tutto* aperto *ti dico, che io per niuna cosa lascerei di Cristian farmi*. Cioè *apertamente*. = *Ahi lassa me, che assai* chiaro *conosco, come io ti sia poco cara.*

*Il participio per l' infinito.* = *Fece venire sue lettere contraffatte da Roma*, e fece veduto *a' suoi sudditi, il Papa per quelle aver seco dispensato di poter torre altra moglie.* Cioè *fece vedere.*

*L' infinito in vece del soggiuntivo.* = *Qui ha questa cena, e non saria chi* mangiarla. Cioè: *chi la mangiasse.*

*Il preterito determinato* in vece *dell' indeterminato dell' indicativo.* = *Io andava per grande bisogno in servigio della mia donna, e il Re* fu giunto, *e disse: Cavaliere, a qual donna se' tu?* Cioè *giunse.*

*Il congiuntivo per l' indicativo.* Bocc. g. 6. *Vedi beſtia d' uomo, che ardisce, dove io* sia, *a parlare prima di me.* Cioe *sono*, perchè Tindaro voleva rispondere allora alla Reina, presente la Licisca, che parlava.

*Il preterito in vece del presente dell' indicativo.* = *Anichino gittò un grandissimo sospiro. La donna guardatolo disse, che* avesti *Anichino? Duolti così, che io ti vinco?* Cioè *che hai?* = *Or che* avesti, *che fai cotal viso?* Lo ſtesso.

L' imperfetto, per l' indeterminato dell' ottativo. = *Egli sono ſtate assai volte il dì, che io* vorrei *più toſto essere ſtato morto, che vivo, veggendo i giovani andare dietro alle vanità.* Cioè *avrei voluto.*

*Un Verbo per un altro.* = *Sie pur infermo,* se tu sai, *che mai di mio meſtiere non ti torrò un denajo.* Cioe quanto puoi, quant' è dal canto tuo.

Lo ſtesso de' dirsi di quell' idiotismo. = Se m' ajuti Iddio, *tu se' povero, ma egli sarebbe mercè, che tu fossi molto più.* = Se Dio mi salvi *di così fatte femmine non si vorrebbe aver miscordia.* Quel *se* è usato per *così*, come in principio di locuzion pregativa, o desiderativa. Que-

sti modi hanno forza d' interjezione dinotante passione.

Simile è la frase: *Iddio il dica per me*, equivalente ad interjezione ammirativa, o esagerativa. = *Come egli mi conci*, Iddio vel dica per me. = *Una di quelle Romite, ch' è pur, Gianni mio, la più santa cosa*, che Iddio tel dica per me.

Possono in qualche senso appartenere all' enallage i verbi, i quali da' Toscani elegantemente si adoperano in vece de' verbi, benchè in ciò spesso intervenga figura non gramaticale.

*Avere* per *ripmare*. = *Gli diede la sua benedizione*, avendolo *per santissimo uomo*.

*Avere* per *ritenere*. = *Disse alla buona femmina, che più di cassa non aveva bisogno, ma che, se le piacesse, un sacco gli donasse*, e avessesi *quella*.

*Avere* per *intendere, o sapere*. = *Donna, io* ho avuto *da lui, ch' egli non ci può essere di quì domane*. = *Per lettere di nostri Cittadini degni di fede, ch' erano in que' paesi*, s' ebbe, *come a Sibastia piovvè grandissima quantità di vermini, grandi uno, sommesso*.

*Avere* per *procacciare*. = *Che ordinò questa gentildonna?* Ebbe *uno cavallo*, e *da suo' fanti il fece vivo scorticare*. = Ebbero *una fanciulla*, e *cominciarono a farle manicare un erba, ch' è pur veleno*.

*Fare* per *procurare*. = *Deh se vi cal di me*; fate, *che noi ce ne meniamo una colassù di queste papere*.

*Fare* si usa in luogo di verbo precedente nel discorso, e che altri non vuol replicare, e ha la forza del medesimo verbo. = *Così lei poppavano, come la madre* avrebber fatto. Cioè *avrebber poppato*. = *Tu diventerai molto migliore, e più costumato, e più da bene là, che quì non fare-*

ſti. Cioè *diventereſti*. = *Per certo M. Geri mi manda pure a te. Al qual ciſti rispose: per certo, figliuol,* non fa. Cioe *non ti manda a me.*

*Fare*, trattandosi di tempo, si usa ad esprimere quantita passata, e significa *terminare, compire*, ed è modo comune in Italia. = *Ha' tu a memoria ch' or* fan sedici anni, *Ch' e' mi fu tolto.*

Si usa ancora per *nascere, apparire*, e si usa del giorno, e della notte. = *Come* fatto fu il dì *chiaro, verso là si dirizzò.* = *In sul* far della notte &c. *presso della torricella nascoso era.*

*Farsi* per *isporgersi*, o *affacciarsi*. = Fattasi *alquanto per lo mare, il quale era tranquillo, e per gli capelli presolo, con tutta la cassa il tirò in terra.* = *La vide in capo della scala* farsi *ad aspettarlo* = *Nè posso* farmi *nè ad uscio, nè a finestra.*

*Farsi con Dio per restare*, o *andarsene*. = *Meuccio* fatti con Dio, *che io non posso più stare con teco.* = Fatevi con Dio, *e di me non fate ragione.*

*Farsi a credere* per semplicemente *credere*. = Facendosi a credere, *che quello a lor si convenga*, e *non si disdica, che alle altre.*

*Rendersi monaco*, o *frate* per vestir l' abito d' alcuna Religione. = *Ed elli si rendè Monaco in San Marco in Sansogna.*

*Portare in pace* per sopportare. = *Ma sai, che è?* portatelo in pace.

*Portare* per *esigere*. = *Vennero le due giovanette in due giubbe di zendado bellissime, con due grandissimi piattelli d' argento in mano pieni di varj frutti, secondo che la stagione* portava.

*Stare*, o recarsi *cortese* per *tenere le mani al petto*. = *Sempre tremando tutto, si recò colle mani a* star cortese. = *E detto questo, e fatto,* recandosi cortese, *disse.*

*Recarsi ubbia* per *avere ubbia*. = *Per dilun-*

*garsi dal morto, e fuggir l'* ubbìa; *che sempre* si recava *de' morti.*

*Sdrucire*, che propriamente vale *disfare il cucito*, si usa per *aprire, fendere, spaccare.* = *Essendosi essi non guari sopra Majolica, sentirono la nave* sdrucire. = *Caddono in Firenze più saette, fra le quali una ne percosse nel campanile de' Frati Predicatori, e quello in più parti* sdrucì.

*Volere* si usa per *essere per seguire una cosa*. A questo modo. = *Per trattato de' Tarlati usciti d' Arezzo* volle essere *tradito, e tolto a' Fiorentini il Castello di Laterino*. Cioè: *fu per essere*.

All' enallage riduconsi altresì alcuni nomi, che in vece d' altri si usano.

*Santa ragione*. val molto. = *Battutala adunque di* santa *ragione*.

*Bella, vecchia* aggiunto a paura val grande. = *Per* bella *paura si rappattumò con lui*. = *E' fece a tutti una* vecchia *paura*.

*Solenne*. l' usa il Boccaccio per grande, eccellente, o magnifico, e l' aggiugne a dono, convito, uomo, giuocatore, bevitore, vino &c.

*Fatto* per uomo, personaggio &c. = *Qualche gran fatto dee esser costui, che ribaldo mi pare*. E si usa anche in plurale, Bocc. g. 2. dove d' Andreuccio si dice: *Dove gli suoi compagni, e l' albergatore trovò tutta la notte stati in sollecitudine* de' fatti suoi, Cioè *di lui*.

*Peccato* si usa per *sconvenienza*, o *disordine*. = *Gran* peccato *fu, che a costui ben n' avvenisse* = *Se forse un bello vasello ornatissimo, o un bello bussolo, e non ci si mettesse mai nulla, e mai non si adoperasse a quello, perchè fosse fatto, oh che grande* peccato *sarebbe?*

*Pezza* si usa in varie maniere per significare spazio di tempo, o pure il tempo presente. Ecco esempli dello spazio di tempo. = *Egli è* gran pezza *che a te venuta sarei*. = *In questo conti-*

*nuarono* una buona pezza. = *E già* buona pezza, *goduti n' erano*. = *Già essendo* buona pezza di notte, *e ogni uomo andato a dormire*. E parlandosi di tempo a venire si dice elegantemente: *a pezza*. = *Se io nol prendo, per avventura simile* a pezza *non mi tornerà*. = *E nol credevano ancor fermamente, nè forse avrebber fatto* a pezza, *se un caso avvenuto non fosse, che lor chiarò chi fosse stato l' ucciso*. Cioè, *indi a molto tempo*. Per significar *ora*, *al presente* si usa e col secondo, e col terzo caso. = *E non è ora di desinare* di questa pezza. = *Fostù* a questa pezza *alla loggia de' Cavicciuoli?*

*Pezzo* si usa per quantità di tempo. = *Avendo già il Siniscalco* gran pezzo davanti *mandato al luogo, dove andar dovevano, assai delle cose opportune*. = *Io mi veniva a star con teco* un pezzo.

## DELL' IPERBATO.

Cinque sorte d' iperbato distinguono i Gramatici, delle quali tratteremo quì, ma con brevità.

La prima si è l' *anastrofe*, cioè trasposizione, ed è, quando una voce, che dovrebbe stare avanti, si mette dopo. Bocc. g 8. *E' ella tanto da ridere, che io* la pur *dirò*. E nel fine della giornata: *Madonna, io non so come piacevole Reina, noi avrem di voi, ma bella* la pure *avrem noi*. E in altri luoghi senza fine, nell' imitare i quali molta circospezione usar si vuole.

Il mettere il sostantivo in mezzo a due addiettivi fu molto usato dal Boccaccio. = *Videvi due cavrioli, forse il dì medesimo nati, i quali le parevano la più* dolce cosa *del mondo, e la più* vezzosa. = *Un uomo di* scellerata vita, *e di* corrotta, *il quale fu chiamato Berto della Massa*. = *A piè di una* bellissima fontana, *e* chiara, *che nel giardino era, a starsi se n' andò*.

La seconda è la *tmesi*, e si fa col dividere

una parola in due, e intrammezzarla di un' altra parola, *acciò solamente che conosciate*, *acciò dunque che per ignoranza &c.*, e simili.

La terza si è la *parentesi*, ch' è l' interrompimento d' alcun brieve periodo, senza il quale può stare il rimanente dell' orazione, e che nella scrittura si racchiude il più delle volte tra due lineette curve. = *A queſta brieve noja* (dico brieve in quanto in poche lettere si contiene) *seguirà preſtamente la dolcezza, e il piacere.*

Il comun sentimento de' migliori Gramatici si è, che le parentesi non debbano essere molto lunghe, nè troppo spesso adoperate, sicchè non sieno di noja a chi legge, o ascolta, nè tolgano la chiarezza al discorso.

Quando l' interrompimento è molto breve, si mette tra due virgole, lasciando i segni della parentesi. = *Io opposi le forze mie*, come Iddio sa, *quanto io potei.*

La quarta è la *sinchisi*, cioè confusione di costruzione nel periodo, e la quinta si è l' *anacoluthon*, ed è quando si pone qualche caso, per così dire, in aria, e senza filo di costruzione. Di queste due figure non mancano esempj e ne' Latini, e ne' nostri Autori, ma non si vogliono imitare, essendo anzi errore, che no.

*Delle Particelle, e degli Affissi.*

Dodici sono le particelle della lingua Toscana, che il Varchi chiama pronomi, perchè si usano co' verbi in vece de' pronomi. Sei possono chiamarsi pronomi primitivi, cioè *mi*, *ti*, *si*, *ci*, *vi*, *ne*, perchè, come a suo luogo abbiamo veduto, si adoperano in forza di tali pronomi. Le altre sei, cioè *la*, *le*, *li*, *lo*, *il*, *le*, che sono voci degli articoli, si chiamano dal Varchi pronomi relativi in queſto senso, perchè si riferiscono a cosa già nominata, e che altri non vuol replicare. Così il Petrar: = parlando di Madonna Laura, dice:

*Poi* la *rividi in altro abito sola*, *Tal ch' io non* la *conobbi*. Quel *la* si riferisce a M. Laura.

Nell' accozzamento delle particelle primitive colle relative, gli antichi, non già per licenza, ma per uso costante del miglior secolo, ponevano i pronomi relativi innanzi a' primitivi; dicendo: *io il vi dirò*; *voi la mi donerete*; *il ti recherò*, e simili de' quali è superfluo addurre esempj, essendo cosa notissima. I moderni soglion dire: *Io ve lo dirò*; *voi me la donerete*; *io te lo recherò ec.* Non dee condannarsi l'uso de' moderni, ma nè pur quello degli antichi è da fuggirsi.

Le suddette particelle si pongono sovente alla fine de' verbi, e ad essi si affiggono, e allora si chiamano affissi, come abbiamo più volte nel decorso dell' Opera accennato.

Gli affissi altri sono scempj, altri doppj. Gli scempj sono quelli, ne' quali si affigge al verbo una sola delle suddette particelle, come *amalo*, *prendila &c.* I doppj son quelli, ne' quali si affiggono al verbo più particelle. Così se vorremo rendere affissi gli accozzamenti di particelle sopra addotti in esempio, secondo gli antichi diremo così: *dirollovi*, *donreteiami*, *recherolloti*: e secondo i moderni così: *dirovvelo*, *donereteme la*, *recherottelo*.

Ma intorno agli affissi è da osservarsi una regola cioè che quando nel discorso ci è corrispondenza di due, o più pronomi fra se, non si debbono usare nè affissi, nè particelle, ma si hanno a porre i veri pronomi, sicchè si rispondano. Così chi = disse: *Ferir* me *di saetta in quello stato*, *E a* voi *armata non mostrar pur l' arco*. Se detto avesse *ferirmi*, avrebbe tolta la corrispondenza di *me*, e di *voi*.

Si noti ancora, che talvolta l' affisso si toglie dal suo verbo, e si pone innanzi a un' altro verbo, che non è suo, per proprietà di lingua.. =

*Io* gli *credo per sì fatta maniera* riscaldare *gli orecchi, ch' egli più briga non ti darà.*

Rimane il dir qualche cosa di due affissi pronominali, che ha la lingua Toscana, e che possono usarsi di per se, e anche affiggersi a' verbi, e sono *gliele*, e *gliene*.

*Gliele* composto di *gli*, e di *le*, frappostovi per miglior suono l' *e*, sempre indeclinabile, significa insieme il dativo del singolare, e 'l quarto or del singolare, or del plurale in amendue i generi = *Corse con l' unghie nel viso a Calandrino &c., e tutto* gliele *graffio*. Cioe lo *graffiò a lui*. = *Piena di stizza* gliele *tolsi di mano, ed holla recata a voi, acciocchè voi* glele *rendiate*. Cioè la *tolsi a lei: a lui* la *rendiate*. = *Portò certi falconi pellegrini al Soldano, e* presentogliele. Cioè: gli *presentò a lui*.

*Gliene* composto di *gli*, e di *ne*, per miglior suono frappostovi l' *e*, ha la forza, e quasi lo stesso significato di *gliele* = *Giunto Ipocras, trovando la madre morta*, gliene *dolse duramente*. = *Io per me non intendo di più* comportargliene, *anzi ne gli ho io bene per amor di voi sofferte troppe*. = *Amenduni gli fece pigliare a tre suoi servidori, e ad uno suo castello legati* menargliene.

Il verbo coll'affisso si pone, o cominciando il periodo, o pure dopo la particella copulativa, quando è andato innanzi altro verbo senza l' affisso. Del porre l'affisso al principio del periodo, non mancano esempj ben noti, e in copia. Circa gli affissi per entro il periodo, l' osservazione si riduce a questo punto, che quando vi sono due verbi corredati di particelle, uno dietro l'altro, torna meglio, e rende miglior suono, lasciare il primo verbo sciolto, e del secondo fare affisso. = *avendo una gru ammazzata, la mandò ad un suo buon cuoco, e sì gli mandò dicendo, che a cena l'arrostisse, e governassela bene*. Si osser-

vi, che il fare affisso solamente il primo verbo non renderebbe buon suono: *che a cena arrostissela, e la governasse bene*: e nè pur tornerebbe bene il fargli amendue affissi: *che a cena arrostissela, e governassela bene.*

## DEL RIPIENO.

Si possono i ripieni dividere in quattro classi. La prima classe è di quelli, che aggiungono al parlare quell' energia, la quale da professori si chiama evidenza, in quanto fa meglio sentire una cosa, e la mette in certo modo sotto agli occhi. La seconda è di quelli, che aggiungono ornamento al discorso, e fiancheggiandolo il rendono pieno, e robusto. La terza classe è degli accompagnanomi, e la quarta degli accompagnaverbi, che sono alcune particelle accompagnate co' nomi, e co' verbi, le quali tralasciar si potrebbero, ma lo usarle è proprio della lingua nostra

*Particelle che si adoperano per evidenza.*

*Ecco*. Questa particella si suole adoperare in principio di clausula, e da forza al parlare. mostrando talora prontezza all' operazione, ed affetto. = *Ecco io non so ora dir di no, per tal donna me n' hai pregato* - = *Ecco Giannotto*, a te piace *ch' io divenga Cristiano, ed io son disposto a farlo*. Talvolta dinota irrisione. = *Ecco bello innamorato or non ti conosci tu tristo? non ti conosci tu dolente?*

*Bene*, Questa particella accresce forza d' espressione al discorso. Usasi in principio di clausola avanti l' interrogativo. = Bene, *Belcolore, dimi tu far sempre morire a questo modo?*

O in risposta affermativa. = *E ancora da capo te ne consiglio, che tu oggi ti stea in casa, o almeno ti guardi d' andare al nostro bosco. La donna disse bene, io il farò.*

E con aggiungervi in principio la particella sì. = *Darotti egli il cuore di toccarla con un brieve, che io ti darò? Disse Calandrino:* sì bene.

E coll' antiporgli la particella *ora*, o posporgli la particella *sta*. = Or bene, *come faremo?* = *La donna disse al marito*, bene sta, *tu di tue parole tu, io per me non mi terrò mai salva, nè sicura, se noi non la 'ncantiamo.*

*Bello* si adopera addiettivamente come ripieno di forza. = *Per* belle *scritte di lor mano s' obbligarono l' un all' altro.*

*Pure* aggiunge evidenza, ed equivale al *quidem* de' Latini. = *Fa* pure, *che tu mi mostri qual ti piace, e lascia poi fare a me.* Preposta questa particella ad avverbio di tempo aggiunge forza, e vale *appunto* = La quale (*perciocchè* pure allora *smontati n' erano i signori di quella*) *d' albero, e di remi la trovò fornita.*

*Già* ha forza talora del quidem sane, de' Latini. = *Ora fossero essi pur già disposti a venire.*

Si pospone al *non* per un certo raddolcimento di pronunzia. = *Le quali*, non già *da alcuno proponimento tirate, ma per caso in una delle parti della Chiesa adunatesi, cominciarono a ragionare.*

Gli si affigge la particella *mai*, e allora vale l' *unquam* de' Latini. = *A Chiesa non usava* giammai.

*Mai* posposto, o preposto al *sempre* gli dà forza. = *Se voi mi prestate cinque lire*, io sempre mai *poscia farò ciò, che voi vorrete.* = *Una parte del Mondo è, che si giace* mai sempre *in ghiaccio, ed in gelate nevi.*

*Mica*, e *Punto* aggiungono efficacia alla negazione. = *Una ne dirò*, non mica *d' uomo di poco affare.* = *Madonna, Tedaldo non è* punto *morto, ma è vivo, e sano.*

*Tutto* aggiunge energia. *Il famiglio trovò la gentil giovane* tutta *timida star nascosa.*

*Via* congiunto co' verbi accresce loro forza, o ne varia in qualche parte il significato. = *E così questa seccaggine torrò* via. = *Se spacciar volle le cose sue, gliele convenne gittar* via. *Uno. Quell' uno, quest' uno*, e simili, dove la voce *uno* è di più, e solamente accenna con maggior evidenza, e precisione. = *Deh desti tu a tutte*, o *a* quest' una *quella fede, che a me donasti*, = *E caramente accolse a se quell' una.*

PARTICELLE, CHE SI ADOPERANO PER ORNAMENTO.

*Egli* si adopera per ornamento, e pienezza di stile, sempre invariato, senza riguardo a genere, ne a numero, e in principio, e per entro, e nel fine della clausola. = *Egli è il vero, ch' io ho amato, ed amo Guiscardo.* = Egli *non sono ancora molti anni passati, che in Firenze fu una giovane.* = *A me par egli esser certo, ch' egli è ora a casa a desinare.* = *O figliuola mia, che caldo fa egli;*

*Ella* si adopera altresì come per ripieno, ed è proprietà di lingua. = *Come la donna udì questo, levatasi in piè cominciò a dire*, Ella *non amava così, ch' io non te ne paghi.* Il dire *la* per *ella*, per esempio *la non andrà così*, è errore.

*Esso* si adopera indeclinabile in amendue i generi, e numeri, dopo la particella *con*, avanti alcuni pronomi. = *Ella voleva* con esso lui *digiunare.* = *Ritrovandosi colla donna molto di questa incantazione rise* con esso lei. = *Cominciarono a cantare, e la valle insieme* con esso loro.

*Ora* si adopera per ripigliare, o continuare il discorso. = *Come non sapete voi quello, che questo voglia dire? Ora io ve l' ho udito dire mille volte: chi la sera non cena, tutta notte si dimena.* = Ora *le parole furono assai, ed il rammaricchio della donna grande.*

Talvolta pare, che esprima desiderio. = *Deh* or *t' avessono essi affogato, come essi ti gittaron là, dove eri degno d' esser gittato.*

Talora imprime nell' interrogazione un non so che di energia. = *Monna Sismonda disse: chi è là? Alla quale l'un de' fratelli rispose: tu 'l sapresti bene, rea femmina chi è. Disse allora Monna Sismonda:* ora *che vorra dir questo? Domine ajutaci.*

SI' adoperasi per ornamento, e ha un so che di grazia toscana. = *Oltre a quello, ch' egli fu ottimo filosofo naturale, si fu egli leggiadrissimo, e costumato.* = *Se ti piace,* sì *ti piaccia, se non,* sì *te ne sta.*

DI si adopera per una certa maniera affitto propria nella nostra lingua. = *Per queste contrade,* e di *dì,* e di *notte,* e *d' amici,* e *di nemici vanno* di *male brigate assai, le quali molte volte ne fanno* di *gran dispiaceri,* e di *gran danni.*

NON si pone talora dove nulla opera, per proprietà non solamente della lingua Toscana, ma di quasi tutti i dialetti d' Italia, e ciò dee notarsi da' forestieri. = *Dirogli da mia parte, che si guardi di non aver troppo creduto, o di* non *credere alle favole di Gianotto.*

ALTRIMENTI si usa talvolta per pura proprietà di lingua. = *Le sue cose, e se parimente senza sapere* altrimenti *chi egli si fosse, rimise nelle sue mani.*

## ACCOMPAGNANOMI.

Usa la lingua Toscana di mettere avanti a i nomi, e ai pronomi le voci *uno,* e *una,* non già come nomi numerali, ma per una certa accompagnatura propria sua, che non ebbero la lingua Greca, ne la Latina: e perciò si chiamano accompagnanomi. = *Io credo, che gran noja sia ad* una *bella, e dilicata donna, come voi siete, aver per marito* un *mentecatto.*

Talvolta vale il *quidem* de' Latini. = Un *dì*

*nella camera chiamatala, interamente come il fatto ſtava le dimoſtrarono.*

In vece di *uno* accompagnanome si usa talora *alcuno*. = *Che gli menassero l' asina, e 'l poltruccio, ch' erano legati in* alcun *luogo in pubblico.*

A *uno* si aggiunge qualche volta *certo*, ed esprime il *quidam* de' Latini. = *Più per* un certo *che di riputazione, che perchè e' ne sperasse, o temesse molto.*

Si aggiunge *uno* a' pronomi *queſto*, e *quello*, per accennare con maggior evidenza, e precisione. = *Deſti tu a tutte, o a* questa una *quella fede, che a me donaſti? = E caramente accolse a se* quell' una.

## ACCOMPAGNAVERBI.

Così chiamansi alcune particelle, che si accompagnano co' Verbi, o ad essi si affiggono, senza necessità, ma per sola proprietà di linguaggio, e sono *mi*, e *ci* per le prime persone. *ti*, e *vi* per le seconde, *si* per le terze, e *ne*, che da se sola, e con le altre suddette particelle si mette avanti i Verbi, o loro si affigge.

MI. = *Io* mi *credo, che le Suore sien tutte a dormire.* = *Perduta ho la fatica, la quale ottimamente mi parea avere impiegata*, credendomi *costui aver convertito.*

Le si aggiunge la particella *ne*, ma allora si dice *me*, non *mi*. = *Non vi volli ſtar più, e* sommene *venuto; anzi mi pregò il Caſtaldo loro, quand' io* me ne *venni, che se io n' avessi alcuno alle mani, ch' io gliele mandassi.*

CI. = *La donna, e Pirro dicevano: noi* ci *seggiamo.* Coll' articolo pronominale fa *ce.* = *E poscia* ce *godremo quì col Domine.* E similmente colla particella *ne.* = *Io giudicherei otti-*

*mamente fatto. che noi a nostri luoghi in contado* ce ne *andassimo a stare.* = Vogliancene *noi andare ancora?*

TI. = *Che tu con noi* ti *rimanga per questa sera, n' è caro.* = *Io vi ti porrò chetamente una coltricetta,* e dormiraviti. Avanti il pronome relativo si dice *te*, ma dopo di esso negli affissi si dice *ti.* = *Tu* te la *griferai.* = *E poscia* manicarlati *tutta quanta.* Col *ne* si dice *te.* = *Tu* te ne *se' così tosto tornata in casa?* = Vientene *meco.*

VI. = *Io non so, se voi* vi *conosceste Tulano di Molese.* Col *ne* si dice *ve.* = *Voi* ve ne *potrete scendere al luogo, dove i vostri panni avrete lasciati, e rivestirvi.* e tornarvene *a casa.*

SI. = *Del palagio s' uscì,* e fuggissi *a casa sua.* E così dopo il pronome relativo, e le particelle suddette = *Noi ti faremo quella risposta, che ti* si *conviene.* = *Essi il corpo di colui non vogliono per* doverlosi *tenere in braccio.*

Ma avanti il pronome relativo, e col *ne* fa se. = *Comperati i capponi. insieme col medico, e co' compagni suoi,* se gli *mangiò.* = *Fece vista di* bersela. = *I tre giovani alle lor camere, da quelle delle donne separate* se n' *andarono.* = *A nostra Dama di Parigi, con lui insieme* andatosene, *richiese i chierici di là entro, che ad Abraam dovessero dare il battesimo.*

NE. = *Chetamente* n' *andò per la camera infino alla finestra,* = Andianne *là, e laverenlo spacciatamente.*

## CAPITOLO

## DELL' ORTOGRAFIA TOSCANA

### §. 1

*Del raddoppiamento delle consonanti.*

Circa il raddoppiamento delle consonanti, per ben regolarvisi, a tre cose fa di mestieri por mente, cioe all' origine Latina; alle parti, onde si compongono talora le voci; a dittonghi che spesso hanno in alcuna delle loro sillabe: Cominciando adunque dal primo capo ne deduco le seguenti regole.

*Regola prima.*

Quando alcuna voce Latina ha due consonanti diverse l' una presso l' altra, le voci Italiane, che da essa si formano, e le corrispondono nel significato, sogliono lasciare la prima consonante, e raddoppiare, la seconda, purchè questa non sia *i* o *p* come nelle voci *adjuvare, adjungere &c. expectare, exponere &c.* nè abbia dopo di se altra consonante terza, o quarta, come l' hanno le voci *adscribere, instituere.*

*Osservazione prima.*

Vedesi ciò quanto alle consonanti *B. V.* del verbo *obvio*, ed *D. V.* delle voci, *adventus, adventicium, adversarius, advocatus &c* che tutte diventano *V.* doppio nelle voci Italiane loro corrispondenti, cioè *ovviare, avvento, avventizio, avversario, avvocato.*

*Osservazione seconda.*

Vedesi ciò quanto alle consonanti *D. M.* di *admirari, admonere, admittere &c.* alle quali sostituiscono *m* doppio le voci Italiane, *ammirare, ammonire, ammettere &c.*

*Osservazione terza.*

Vedesi quanto a *B. S.* di *obsequium observare &c.* a cui succede *S* doppio in *osservare, ossequio &c.*

*Osservazione quarta.*

Vedesi quanto a *mn* di *damnum, scannum, somnus, omnipotens &c.* le quali si tramutano in *n* doppia delle parole Italiane *sonno, danno, scanno, onnipotente.*

*Osservazione quinta.*

Vedesi quanto a *PT*, e *CT*, di *pectus, vectura, exactus, conceptus, descriptus, pactum actus &c.* le quali, non altrimenti in Italiano si rendono, che col *T* doppio, siccome appare dalle voci *petto, vettura, esatto, concetto, descritto, patto, atto.*

*Eccezione.*

Quest' ultimo cambiamento però vuole intendersi colla condizione; cioè, che innanzi al *ct* non si dia la vocale *i*, come si dà in *fictus, pictus victus*; giacchè in tali casi le voci Italiane non possono aver che un *T* solo, e. g. *finto, pinto, vinto*, benchè da *victoria*, non ostante la precedenza dell' *i* a *ct*, si forma *vittoria.*

*Regola seconda.*

La consonante *x* delle voci Greche, e Latine, ove queste si facciano Italiane, richiede di passare in *s* o semplice, o doppia.

*Osservazione prima.*

Semplice ogni volta, che *o* sta nel principio della parola, e. g. *Xerses*, Χυστus, *Xenocrates &c.*; o non si trova in mezzo a due vocali e. g. *finxit, &c.* o la parola comincia per *ex* e. g. *examen, exercitium, exhortari &c.* Ne' quali casi perciò le voci *Italiane* sono, *Serse, finse, esame, esercizio, esortare.*

*Osservazione seconda.*

Doppia poi tutte le volte, che la *x* fuori nella preposizione *ex*, si ritrova fra due vocali: come nelle voci, *massimo*, *lusso*, *disse*, *cosse*, *Alessandro*, *Issione*, &c. da *maximus*, *luxus*, *dixit*, *coxit*, *Alexander*, *Ixion* &c.

*Eccezione.*

Eccettuatine *maxilla*, e *axilla*, che si volta in *mascella*, e *ascella*.

*Eccezione seconda.*

Siccome pure s' eccettuano le voci, che han la *x* nel fine e. g. *Pax*, *lex*, *sex*, *rex*, *nix*, *nox*, *fex*, *Pontifex*, *felix* &c. la mutazione delle quali nè si fa per *s*; nè attesa la sua gran varietà può ridursi a regola certa, ed uniforme.

*Appendice.*

Trovandosi nel principio delle parole la preposizione *ex* segnita da un *c* senza avere altra consonante appresso non si muta in *s* nè doppio, nè semplice, ma bensì conforme alla prima regola precedente in *c*: siccome lo dimostrano le parole *eccidio*, *eccezione*, *eccitare*, *eccesso*, *eccellente* &c. da *excidium*, *exceptio*, *excitare*, *excessus*; *excellens*.

## §. 2.

## DELLA COMPOSIZIONE DELLE VOCI.

Il secondo capo, a cui deve riflettersi, è la composizione delle voci; essendovene alcune di loro, che quando s' uniscono in una parola con altre, raddoppiano la prima consonante di quelle. Per veder dunque quali abbiano una tal forza, e quali non abbiano, serviranno le seguenti osservazioni.

*Osservazione prima.*

Tutte le voci monosillabe de' Verbi, che non son tronche, ne percio apostrofate, e. g. *è*, *fu*, *ho*, *ha*, *do*, *dà*, *ſto*, *ſta*, *se*, *sa*, *fo*, *fa*, *di* &c. siccome tutte le altre di due sillabe, che hanno nel suo fine l' accento, e. g. *morì*, *amò*, *sarà*, *verrò*, *vendè* &c. raddoppiano la prima consonante di qualunque parola, che loro s' unisca nella composizione, eccettuatone soltanto il pronome *gli*: e. g. *evvi ſtato*, *fummi cosa grata*, *hotti già detto*, *facci sapere*, *dinne la verità*, *amollo*, *veracci*, *farotti pentire*, *vendello per tre soldi* &c.

*Osservazione seconda.*

Ho escluse le voci monosillabe tronche, e quindi apostrofate come *fe'* per *fece*, *de'* per *deve* &c. la quale esclusione distendesi anche alle altre, che essendo di più sillabe, a cagion di qualche accorciamento loro fatto nel fine, vi compajono segnate d' apostrofo, come *sare'* per *sarei*, *fara'* per *farai* &c. le quali tutte lascian semplice, qual prima era, la consonante delle parole seco accoppiate, e. g *devi sapere*, *felo pigliare*, *votene dir una*, *se tu vorrami far piacere* &c.

*Osservazione terza,*

Nelle parole composte la consonante dee sempre raddoppiarsi, quando la prima delle voci componenti termina per vocale accentata, come in *acciocchè*, *cosicchè* &c.

*Osservazione quarta.*

S' addoppia altresì la consonante, quando nella parola composta fòrma uno dei monosillabi seguenti *a*, *e*, *i*, *o*, *da*, *fra*, *ra*, *co*, *so*, *su*, *in*, come in *accorrere*, *eccedere*, *irrigare*, *ommettere*, *dattorno*, *frapporre*, *raccorre*, *commettere*, *soggiungere*, *supporre*, *innondare*, &c. Tutto questo però, quando la seconda delle voci componenti cominci per consonante.

*Eccezione prima.*

Che se la seconda delle voci componenti comincia per vocale, come *adoperare*, che è composto da *ad*, e *operare*, la consonante deve esser semplice; e ciò si fa pure, quando essa comincia per *s* impura, come in *ascrivere*, e *sospirare* &c.

*Eccezione seconda.*

E' necessario osservare, non parlarsi nella suddetta regola di tutte le parole, che in qualunque modo comincino per *a*, *da*, *ra*, *so*, *su* &c. ma sol delle composte, cioè di quelle, in cui alle particelle suddette si congiunge altra voce, avente alcun proprio significato da se, come *avvantaggio*, *raggiro*, *soccorso* &c. Non potendosi viceversa ciò verificare delle parole *avanzo*, *avanti*, *ragionamento*, *soverchio*, e simili; dalle quali se si tolgono i monosillabi *a*, *ra*, *so*, lasciano il rimanente delle parole senza significato.

*Osservazione quinta.*

Altro è unirsi la particella *a*, con parole, che comincino per *B. D.*, come *bajare*, *dimandare* &c.: altro unirsi le preposizioni *ab*, o *ad* con parole, che comincino per vocale, come *alienare*, *orare*: onde è, che quantunque ne' composti della prima maniera si raddoppino le consonanti *B. D* e. g. *abbajare*, *addimandare*; in quelli non dimeno della seconda si rimangono semplici e. g. *abalienare*, *abondare*, *aborire*, *adorare*, *adattare*, *adottare* &c.

*Osservazione sesta.*

Anche un simile raddopiamento ha luogo nella composizione con altre particelle non accentate, cioè, *pro*, *sopra*, *contra*, *mentre*, *altre*; le quali si devono scrivere nel seguente modo: *procurare*, *sopraccarico*, *sopraffare*, *contrallire*, *mentrecche*, *altrettale*, *altrettanto*, eccettuatone, altresì.

Dopo i monosillabi *de*, *se*, *re*, *ri*, *tra*, *pre*, la consonante ordinariamente non si raddoppia, come *deridere*, *sedurre*, *relegare*, *riferire*, *tradurre*, *premettere*, *preporre*. S' eccettuano, *rinnovare*, *rinnestare*, *rinnegare*, *trattenere*, colle voci, che da loro derivano.

*Osservazione settima.*

La preposizione *in* nell' unirsi a parola, che cominci per *L.*, *M.*, *R.*, raddoppia le dette consonanti, con mutare in esse il suo *N.*, e. g. *Illecito*, *immergere*, *immortale*, *irrigare*, *irrisione*, *irreparabile* &c.

*Osservazione ottava.*

Quando però la preposizione suddetta s' unisce a parola, che cominci per vocale, si rimane senza niuna mutazione o in se, o in quella, e. g.: *inetto*, *inordinato*, *inumidire* &c. Vi sono non di meno le seguenti voci, nelle quali avvegnachè dinanzi a vocale, si trova raddoppiato il suo *n*: e. g. *innanzi*, *innalzare*, *innanellare*, *innostrare*, *innorare*, *innasprire*, *inebriare*, *innamarire*, *innalberare*, *innagrire*, e pochissime altre; alcune delle quali però, come le sei ultime, si trovano anche scritte con un solo *N.*

*Osservazione nona.*

La particella *Di* ne' composti o propriamente Italiani, o presi dal Latino suol sempre raddoppiare la consonante *F.* per cui le voci seco unite comincino, e. g. *Diffinire*, *diffalcare*, *difforme* &c. toltone due, cioè *difetto*, e *difendere*, co' loro derivati.

*Osservazione decima.*

Lo stesso fa della consonante *S*, cui segua vocale, in tutti i composti vegnenti dalla lingua Latina e. g. *dissimile*, *dissoluto* &c. ma ne' puri Italiani varia, or contentandosi d' un solo *S.* come in *diseccare*, *disegnare*, *disertare*, *discrvire*, *disennato*, *disolare*, *disannare*, *disotterra-*

*re*; or raddoppiandola, come in *disserrare*, *dissetare*, *dissentire*, *dissipo*, *dissodare*. Si noti però, che quando la seconda delle parole componenti comincia per vocale, in cambio di *di*, li si premette *dis*, ma con una *s* sola, come *disinganno*, *disobbligante* &c. Di tutte le altre consonanti il monosillabo *di* non ne fa mai raddoppiare nessuna; perciò si scrive *dibattere*, *ditapidare* &c.

*Osservazione undecima.*

Più universale è il raddoppiamento, che richiede la particella *co*, perchè disteso ad ogni sorte di consonanti pure, cioè seguite da vocale, che in qualunque composto o Italiano, o Latino, le vengano appresso: eccettuatene solamente le voci, *cotale*, *cotanto*, *colà*, *comandare*, *comare*, e *colezione*, per il latino *jentaculum*. Benchè queste due ultime possano anche dirsi con *l*, e *m*, doppio, *commare collazione*.

## DE' DITTONGHI.

*Osservazione I.*

Anche il dittongo, specialmente *IO*, *IA*, ha gran forza di raddoppiar le consonanti, che gli precedono. Quando dunque si scrivano voci, che in alcuna delle lor sillabe abbiano *gio*, e *gia* s' osservi, se quel *IO*, sia dittongo, e trovando, che non l' è, gli si dia un solo *g* e. g. *pregio*, *palagio*, *ragione* &c. Ma ove apparisca che *sì*, si raddoppj e. g. *peggio*, *moggio*, *pioggia* &c.

*Osservazione II.*

Lo stesso dee dirsi delle sillabe *CIO*, e *CIA*, le quali pur esse, ogni qual volta sono senza dittongo, hanno il *c* semplice, come *ufficio*, *beneficio* &c. Ma essendovi dittongo, quasi sempre il raddoppiano, e. g. *faccia*, *secchia*, *occhio*, ecc-

*chio*, *apparecchio*, *uomaccio* &c. toltine *bacio*, e *sacio*, e forse alcun altro.

*Eccezione prima.*

La regola quì proposta val solamente, quando il *cio*, e *gio* dittonghi, non sieno preceduti da altra consonante diversa; perchè in tal caso rimangono col suo *c*, e. g. semplice: come in *mangio*, *frangia*, *sconcio*, *lercio*, *guancia*, *soverchio*.

*Eccezione seconda.*

I verbi parimente *piaccio*, *taccio*, *giaccio*, raddoppiano il *c* dovunque gli segue *io*, e *ia* e. g. *piaccia*, *piacciamo*, *piacciano*, *piacciate*. Ma nel participio preterito, dove gli segue *ia* l' hanno semplice, e. g. *piaciuto*, *taciuto*.

*Osservazione III.*

La *g* similmente deve sempre esser semplice innanzi alle lettere *ion*, come *ragione*, *cagionare*, *prigioniere* &c. Innanzi ad *io*, ed *ia* semplicemente, oltre l' osservazione da noi fatta al n. 1. del presente paragrafo, sarà vantaggioso l' osservare, che nelle parole derivate dal Latino, se il *g* è sostituito al *d*, o al *j* deve sempre esser doppio, come da *modius*, *radius*, *majus*, *major* &c. *moggio*, *raggio*, *maggio*, *maggiore*. Se è posto in vece del *t* dell' *s*, o del *g* latino, per ordinario è semplice, come da *palatium*, *prætium*, *Ambrosius*, *collegium*, *naufragium*; *palagio*, *pregio*, *Ambrogio*, *collegio*, *naufragio*. S' eccettuino *legge*, *leggere*, e pochi altri.

*Osservazione IV.*

La consonante *z*, nelle voci totalmente Italiane s' addoppia, dovunque stà in mezzo a due vocali, e. g. *Pozzo*, *zazzera*, *Piazza*, *amazzai*, *strapazzai*, *amazziamo*, *strapazziamo*. Dissi nelle voci totalmente Italiane; perchè quando sieno prese dal Greco, quale ivi, o semplice, o doppia è la consonante *z*, tale l' hanno pur esse; come per esempio le voci *zizania*, *nazianzeno*, *nazare-*

*no &c.*: siccome altresì le prese dal Latino, con mutare il *t* di quello in *z*: ogni qualvolta il *t* delle latine è semplice, si contentano pure esse di semplice e. g. *vizio*, *grazia*, *avarizia &c.*

*Osservazione V.*

Le parole derivate si scrivano sempre, come la loro radice; quindi siccome *atto*, così anche *attività*, *atteggiamento*, *attualmente &c.* richiederanno due *t*. A questa regola tuttavia si sottraggono *dubbio*, che ha *dubitare*, *mele*, che ha *mellifluo*, *piaccio*, *e taccio*, che fuori di *piaccia*, e *taccia*, *piacciano*, e *tacciano* hanno tutto il resto con un *c* solo.

## §. 2.

*De' punti, e delle virgole.*

Le virgole, e i punti, in mezzo alle parole, hanno forza di significare quelle pose, che trapponiamo in parlando; affine di mostrare o l'interruzione, o in qualche maniera il compimento della nostra favella; o anche una mistura d'interrompimento, e di compimento. La virgola significa il solo interrompimento: il punto, e la virgola insieme significa un misto d'interrompimento, e di compimento: i due punti significano compimento, quanto alla sufficienza; ma non quanto al fatto: benchè talora si usino in luogo del punto, e della virgola; quando il periodo è stato lungamente sospeso; quasi affine di dare alquanto più di riposo e alla voce. e all' udito. Il punto fermo significa intero compimento di proposizione. L'incominciar da capo significa oltracciò compimento di materia. Per esempio di tutte queste regole pigliamo il primo quaderno d' un Sonetto spirituale del Casa.

*Io, che già mi solea viver nel fango;*
*Oggi mutato il cor, da quel ch' io soglio;*
*D' ogni immondo pensier mi purgo, e spoglio:*
*E 'l mio lungo fallir correggo, e piango.*

## METODO

*Facile, ed unico per insegnare con fondamento le due Lingue Toscana, e Latina.*

*Prima classe.*

### STUDIO TEORICO DELLA GRAMATICA.

Procuri il Maestro, che il giovane impari fondatamente le rispettive declinazioni del Nome, e del Verbo. Indi passi a dargli un' idea delle parti tutte dell' Orazione, e loro particolare costruzione. Ciò eseguito conviene esercitare lo studioso sopra l' osservazioni troppo importanti della semplice non meno, che della figurata Sintassi. Tutto questo però in pochi mesi si potrà ottenere da un mediocre talento.

*Seconda Classe.*

### ESERCIZIO PRATICO SOPRA LA GRAMATICA

Il discepolo non giugnerà mai a conoscere, dirò così, a colpo d' occhio, le parti dell' Orazione, e le regole della generale loro costruzione, (possesso per altro troppo necessario a chiunque dir vogliasi fondato Gramatico) se non sarà dal Maestro, e per lungo tempo, praticamente esercitato nella Gramatica, sopra d' ottimo Autore, che nelle rispettive Lingue abbia scritto. Pertanto facile, e sicuro esercizio sarà; se l' illuminato Maestro farà leggere al Giovane di giorno in giorno, poche linee delle novelle del Boccaccio, per la Toscana, e delle lettere di Cicerone per la lingua Latina; invitandolo, a voler riconoscere, a qual parte dell' Orazione, ap-

partengano, ad una ad una, le parole tutte componenti il periodo: con obbligarlo altresì a render conto della ragione, per cui l'Autore più in quella, che in un'altra maniera l'abbia costrutte.

## ESERCIZIO SOPRA D' OTTIMO AUTORE.

Quelle poche linee, sopra delle quali si sarà fatto il suddetto esercizio, potrà il Maestro (per quanto alla Toscana favella si appartiene) indurre il giovane a trascriverle; e poi imparar-le a mente; indi così imparate obbligarlo a trascriverle una seconda volta; con variarne *i tempi, ed i numeri &c.* Mentre ciò produrrà nel discepolo il vantaggio della traduzione. Per ciò poi, che riguarda il Latino linguaggio, dovrà il Maestro regolarsi secondo l' istruzione del nostro Letterato, che trovasi esposta al principio di questo Compendio. Anzi l' ordinato metodo saviamente dallo stesso sugeritoci, dovrà osservarsi in tutte le sue parti da qualunque desideri insegnare con fondamento le due Lingue Toscana, e Latina.

# TAVOLA

## De' Libri, e de' paragrafi della presente Opera.

### LIBRO PRIMO.

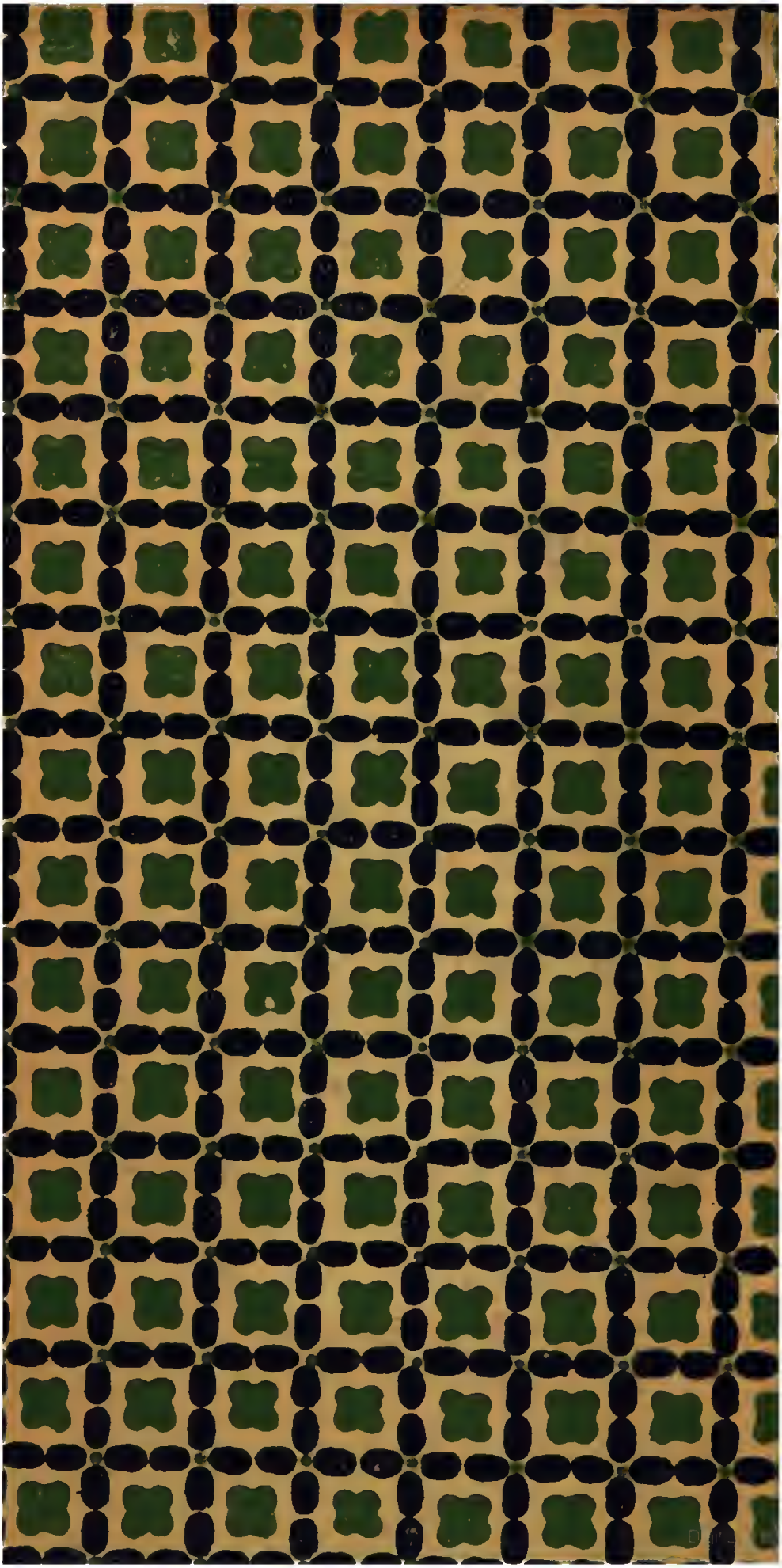

*Discorso sulla maniera di insegnare le due Lingue Toscana, e Latina* pag. 1
*Dialogo fra M. Scippa, e l' Anonimo* . 13
§. 1. *Della Toscana Orazione, e delle sue parti* 21
§. 2. *Delle divisioni del Nome* . . . . . 22
§. 3. *Delle varietà del nome* . . . . . 25
*Del Segnacaso* . . . . . 26
§. 4. *Dell' Articolo* . . . . . 27
§. 5. *Delle declinazioni del nome* . . . . 29
§. 6. *De' nomi indeclinabili* . . . . . 30
*De' nomi, che hanno un solo plurale, ma con desinenza fuor di regola* . 31
§. 7. *Del pronome* . . . . . 32
§. 8. *De' pronomi primitivi* . . . . . 32
§. 9. *De' pronomi derivativi* . . . . . 34
§. 10. *De' pronomi dimostrativi di persona* 35
§. 11. *De' pronomi dimostrativi di cosa* . . 38
§. 12. *De' pronomi asseverativi* . . . . . 39
§. 13. *De' pronomi relativi* . . . . . 40
§. 14. *De' pronomi di qualità* . . . . . 41
§. 15. *De' pronomi di diversità* . . . . . 43
§. 16. *De' pronomi di generalità* . . . . . 44
§. 17. *De' pronomi, che dinotano numero, o qualità indeterminatamente* . . 47
§. 18. *Del Verbo* . . . . . 51
*Delle conjugazioni de' Verbi* . . . . 52
§. 19. *Delle variazioni del verbo* . . . . ivi
§. 20. *Conjugazione del verbo essere* . . . 54
§. 21. *Conjugazione del verbo avere* . . . 56
§. 22. *Conjugazione del verbo amare ch' è la prima regolare co' suoi anomali.* . 58

§. 23. *Conjugazione del verbo* temere, *ch' è la seconda regolare* . . . . . 63
*Osservazioni sopra la seconda conjugazione* . . . . . 65
§. 24. *De' verbi anomali della seconda conjugazione* . . . . . 66
§ 25. *Conjugazione del verbo* leggere, *ch' è la terza regolare* . . . . . 70
*Osservazione sopra la terza conjugazione* 71
§. 26. *Verbi anomali della terza conjugazione* 74
§. 27. *Conjugazione del verbo* sentire, *ch' è la quarta regolare* . . . . . 78
§ 28. *Anomali della quarta conjugaziane* . 9
*Verbi terminati in* isco . . . . . 81
§ 29. *De' verbi difettivi* . . . . . 82
§ 30. *De' verbi passivi, e degl' impersonali* . 84
§. 31. *Del participio* . . . . . 85
§ 32 *Del gerundio* . . . . . 89
§ 33. *Della preposizione* . . . . . 90
§. 34. *Dell' avverbio* . . . . . 91
§. 35. *Dell' interjezione* . . . . . 94
§. 36. *Della congiunzione* . . . . . 95

## LIBRO SECONDO.

*Della costruzione Toscana* . . . . . 96
§. 1. *Idea generale della costruzione Toscana* 96
§. 2. *Della costruzione del nome* . . . . . 105
*Dell' articolo* . . . . . ivi
*Del segnacaso* . . . . . 108
*Del nome sostentivo* . . . . . 110
*De' nomi addettivi* . . . . . 111
*De' nomi comparativi* . . . . . 114
*De' superlativi* . . . . . 115
*De' partitivi* . . . . . 116
*De' pronomi* . . . . . ivi
§. 3. *Della costruzione della preposizione* . ivi
*Delle preposizioni semplici* . . . . . 117

*Delle preposizioni composte* . . . . 122
§. 4. *Della costruzione dell' avverbio* . . . 126
*Degli avverbj, che hanno caso* . . 127
§. 5. *Avverbj di particolare osservazione* . 130
§. 6. *Della costruzione dell' interjezione* . . 132
§. 7. *Della costruzione della congiunzione* . 133
*Della costruzione de' verbi locali* . . 142
*Stato in luogo* . . . . . ivi
*Moto da luogo* . . . . . ivi
*Moto per luogo* . . . . . 143
*Moto a luogo* . . . . . ivi
*Moto verso luogo* . . . . . 144
*Moto infino a luogo* . . . . . 145
*Della distanza d' un luogo dall' altro* 146
§. 8. *Di varj casi, che sono comuni a molti verbi* . . . . . 148
§. 9. *Della costruzione degl' infiniti de' verbi* 151
§. 10. *Della costruzione del gerundio* . . . 156
§. 11. *Della costruzione del participio* . . 158
§. 12. *Della costruzione figurata* . . . . 160
§. 13. *Delle particelle, e degli affissi* . . . 170
§. 14. *Del ripieno* . . . . . 175
Cap. *Dell' Ortografia Toscana* . . . . . 179
§. 1. *Del raddoppiamento delle consonanti* ivi
§. 2. *Della composizione delle voci* . . . 181
§. 3. *De' Dittonghi* . . . . . 185
§. 4. *De' punti, e delle virgole* . . . . . 187
*Metodo facile, ed unico per insegnare con fondamento le due Lingue Toscana, e Latina* . . . . . 188

MAG 2013245

LEGATORIA DI LIBRI
R. CICCIORICCIO
Borgo Vittorio, 28
ROMA